

Computer: il futuro è nel Dna
Greco pag. 19

Prospero: 20 anni di società incivile
Gravagnuolo pag. 17



E Bakunin disse: quante tasse in Italia
Tito pag. 20

U:

Ancora una strage nel mare

- **Cinquanta** migranti annegati. Un altro barcone si rovescia nel Canale di Sicilia, a 61 miglia dalla costa. I soccorritori riescono a salvare 200 persone
- **Il sindaco:** i bambini morti otto giorni fa saranno sepolti a Lampedusa
- **Reato di clandestinità:** i senatori Cinque stelle mettono in minoranza Grillo

Otto giorni dopo la strage di Lampedusa, un altro barcone è affondato ieri sera a 70 miglia dalla costa. Duecento persone sono state tratte in salvo ma i morti sono una cinquantina. Continua la polemica sul reato di clandestinità: i senatori Cinque stelle insistono per cancellarlo e disobbediscono a Grillo.

SOLANI A PAG. 2-3

La democrazia del puparo

MICHELE CILIBERTO

● **FRA PAOLO SARPI, UN GRANDE ITALIANO, DICEVA CHE NEL NOSTRO PAESE NON È POSSIBILE VIVERE SENZA PORTARE UNA MASCHERA.** Aveva, penso, ragione e sarebbe interessante cercare di capire le radici di questa doppiezza che, nel migliore dei casi, diventa dissimulazione (su cui ha scritto pagine di singolare acume Rosario Villari).

SEGUE A PAG. 15

L'EX NAZISTA AVEVA 100 ANNI: NON SI PENTÌ MAI E NEGÒ L'OLOCAUSTO



È morto Priebke, boia delle Ardeatine

MARCUCCI A PAG. 13

ESTEN BUCH
«Mi raccontò l'eccidio e fu arrestato»

BUFALINI A PAG. 13

L'INTERVISTA

Landini: una piazza aperta per attuare la Costituzione

FRANCHI A PAG. 7



IL MESSAGGIO

Napolitano: «Le riforme sono possibili»

A PAG. 7

«Ai servizi sociali non fatemi lavorare»

- **Berlusconi** inoltra la domanda ma chiede di restare a casa
- «Vogliono farmi fare la fine di Tymoshenko»
- **Cancellieri:** l'amnistia non lo riguarda

Ora è ufficiale. I legali di Berlusconi hanno avviato le pratiche per chiedere che la pena di un anno venga scontata presso i servizi sociali. Molte ipotesi sulla destinazione ma i legali stanno lavorando per evitargli il lavoro in comunità. Intanto il ministro Cancellieri dice che un eventuale provvedimento di amnistia non toccherà il Cavaliere.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 4-5



IL CONGRESSO PD

La corsa dei 4 candidati

- **Firme e programmi:** inizia la sfida tra Civati, Cuperlo, Pittella e Renzi

Sono quattro i candidati alla segreteria del Pd: Cuperlo, Civati, Renzi e Pittella hanno depositato ieri le mozioni e le firme per la candidatura. Quattro anche le parole ricorrenti in tutte le mozioni: cambiamento, futuro, Europa, lavoro. Da oggi via alla campagna elettorale.

ZEGARELLI A PAG. 6

Perché ho scelto Renzi

NICOLA LATORRE A PAG. 16

Perché voterò Cuperlo

PIETRO FOLENA A PAG. 16

PACE

Il Nobel ai cacciatori di armi chimiche

- **Il premio di Oslo** all'Opac impegnata in Siria

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

Il leaderismo antipartitico

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

Ma che sistema politico è questo, in cui il leader di un'importante forza politica, nel momento più cruciale della vita di un sistema parlamentare, quello della fiducia al governo, cambia idea all'ultimo secondo senza un minimo confronto neppure coi seguaci più prossimi? **SEGUE A PAG. 5**

L'Unità + left =



Oggi in edicola

ANCORA UNA STRAGE

Affonda un altro barcone: almeno cinquanta morti

● **La strage 61 miglia a sud est di Lampedusa**
A dare l'allarme è stata la marina maltese ● **Dodici cadaveri recuperati, 200 persone salvate, ma tanti sono i dispersi. La nave si è ribaltata per la calca**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Ancora tragedie, ancora lutti e ancora sangue sulle onde del Mediterraneo. Otto giorni dopo il naufragio di Lampedusa che è costato la vita a 339 persone (ma il bilancio, purtroppo, è ancora provvisorio) una nuova sciagura ha fatto scattare il dispositivo di allarme in tutto il canale. Almeno una cinquantina le vittime, secondo un primo provvisorio bilancio fatto dai mezzi di soccorso intervenuti al largo di Lampedusa dopo la segnalazione di un barcone rovesciato con a bordo almeno 250 migranti. Dodici, in serata, erano i cadaveri recuperati dai soccorritori, mentre le testimonianze dei sopravvissuti parlerebbero di 40-50 dispersi, fra i quali almeno otto bambini. A dare l'allarme, alle 16 circa, un mezzo di pattugliamento dell'aeronautica della Valletta. «Il report del centro di coordinamento dei soccorsi parlava di una imbarcazione, che faceva rotta verso Lampedusa, in condizioni di instabilità - hanno spiegato le forze armate maltesi - Pochi minuti più tardi, invece, dall'aereo ci è stato comunicato che la nave si era capovolta e che c'erano centinaia di persone in acqua. I primi soccorsi sono stati forniti dal personale a bordo del velivolo che ha lanciato in mare salvagente e zattere gonfiabili vicino all'area dove si trovavano le persone in difficoltà».

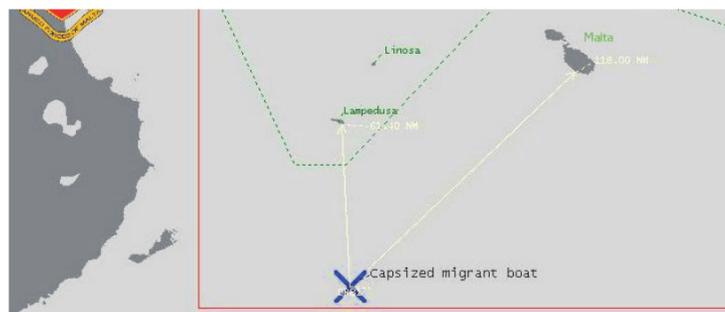
LA CALCA, POI LA TRAGEDIA

Stando alle prime informazioni è probabile che a causare il rovesciamento dell'imbarcazione sia stata la calca esplosa a bordo nel tentativo di farsi notare dal velivolo. Secondo il personale della marina maltese, al momento della sciagura, l'imbarcazione si trovava a circa 61 miglia a sud est di Lampedusa, più vicino all'isola siciliana che non a Malta, distante invece 80 miglia a sud ovest. Secondo la ricostruzione maltese, inoltre, il primo mezzo ad arrivare sul posto del naufragio sarebbe stata (circa un'ora e cinquanta minuti dopo l'allarme, alle 17:51) una motovedetta, si-

gli elicotteri venivano lanciati salvagente e zattere autogonfiabili per cominciare le operazioni di recupero. Nel frattempo, da Lampedusa, verso il luogo del naufragio si erano mossi anche due motovedette della capitaneria di porto, due motovedette della guardia di finanza e un elicottero delle fiamme gialle. A coordinare i soccorsi in mare sono state le autorità maltesi che hanno parlato di circa 200 persone tratte in salvo, almeno 120 a bordo della unità navale della marina della Valletta, 55 a bordo della Libra mentre altri 15 migranti sono stati recuperati da un motopesca che li ha raccolti da uno delle zattere autogonfiabili lanciate in mare dal cielo. Dodici i primi cadaveri recuperati, per un bilancio desti-

nato però ad aggravarsi visto che in tarda serata il numero dei dispersi oscillava ancora fra i 40 e i 50. Fra loro, hanno raccontato fra le lacrime le persone tratte in salvo, molti bambini. E in serata sono arrivati al pronto soccorso di Lampedusa i primi sopravvissuti strappati al mare e portati sull'isola da un elicottero della marina militare decollato da Catania, fra loro anche otto bambini.

«Provo rabbia e amarezza per questa ennesima tragedia, c'è bisogno di fatti, come abbiamo già più volte detto, oltre che di parole» commentava in serata il presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, Francesco Rocca. «Questa - ha proseguito - è la drammatica prova di tutto quello che abbiamo detto fino a oggi: bisogna adottare provvedimenti urgenti per aprire corridoi umanitari, non c'è più tempo da perdere. Lampedusa e l'Italia sono il confine sud dell'Europa: le istituzioni nazionali e comunitarie devono garantire un approccio sicuro a chi sta scappando da guerre e dittature, a chi cerca protezione umanitaria. In questo modo - ha concluso Rocca - si colpirebbero anche i trafficanti di uomini e si potrebbe fermare questa strage continua. L'Europa si prenda immediatamente le proprie responsabilità con una scelta di garanzia e di sicurezza per chi affronta il viaggio della speranza in mare».



Il tracciato radar che segnala il luogo del naufragio, diffuso dalle autorità maltesi

IL CASO

Schulz: «Gli sbarchi sono un problema dell'Europa che deve fare di più»

«L'Europa non sta rispondendo in maniera sufficiente, serve più cooperazione e coordinamento. Questa è un'urgenza assoluta in questo momento». È netto, preoccupato e al tempo stesso autocritico il giudizio del presidente del Parlamento europeo, il socialista tedesco Martin Schulz di fronte al dramma immigrazione e all'emergenza infinita rappresentata dalle tante stragi di migranti e richiedenti asilo, consumatesi nel Mediterraneo.

Soprattutto di questo il presidente del Parlamento europeo ha discusso con Papa Francesco che lo ha ricevuto ieri in udienza in Vaticano. «Se guardiamo alla protezione dei rifugiati

nel Mediterraneo, alla battaglia contro la povertà e all'esclusione sociale o al miglioramento delle prospettive per i giovani, sia dentro che fuori dall'Ue, si tratta di materie su cui condividiamo visioni simili e su cui possiamo unire le forze» ha commentato Schulz che ha invitato il pontefice ad intervenire all'assemblea di Strasburgo. «Ampliare la possibilità di immigrazione legale, corridoi umanitari per i profughi che giungono in Europa e permessi temporanei per i rifugiati: queste sono alcune delle misure che l'Europa potrebbe adottare per affrontare l'emergenza immigrazione dopo la strage di Lampedusa» ha osservato il politico tedesco che dopo l'udienza

dal Papa ha avuto un incontro con alcuni migranti presso la Comunità di Sant'Egidio. «Dovrà essere possibile andare in un consolato e fare domanda di immigrazione legale. Il Parlamento europeo prende sul serio questo problema» ha assicurato, aggiungendo che «bisogna superare la logica nazionale perché quello dell'emigrazione è un problema europeo», anche se i singoli Stati devono fare la loro parte. Dopo aver ascoltato le loro testimonianze che hanno portato «il dolore, le sofferenze e il lutto di quelli che non che l'hanno fatta», Schulz ha promesso il suo impegno «per evitare che altri conoscano questo destino». R. M.

«I bambini saranno sepolti qui a Lampedusa»

● **Il sindaco Nicolini: «Terremo unite le famiglie»**
Il bilancio sale a 339 morti, ieri salvate 500 persone

VINCENZO RICCIARELLI
LAMPEDUSA

Si aggiorna di continuo e si fa sempre più drammatica la conta delle vittime del naufragio di Lampedusa. Ventotto i corpi ripescati ieri dai sub che stanno ancor ispezionando i fondali intorno al relitto della nave colata a picco giovedì a poche centinaia di metri dalla Spiaggia dei Conigli, per un bilancio che si attesta così a 339 morti e 155 sopravvissuti. Fra le cinquanta e le settanta, almeno secondo le testimonianze degli scampati al disastro, le persone ancora disperse. Aumentano ogni giorno, quindi, le bare che aspettano nell'hangar dell'aeroporto dell'isola in attesa di conoscere la destinazione del proprio ultimo viaggio. Secondo fonti della prefettura di Agrigento, in attesa di avere notizie sulla data e il luogo dei funerali di stato, passeranno ancora giorni prima che le bare possano essere rimosse.

«Non mi chiedete dei funerali di Stato perché non so ancora nulla - spiegava ieri il sindaco dell'isola Giusi Nicolini - ma non credo sia questa la questione principale di cui io o il governo dobbiamo occuparci. Abbiamo il problema di reperire i camion frigoriferi dove custodire le bare. E i familiari delle vittime, molti dei quali sono venuti qui a Lampedusa, attendono di conoscere dove saranno seppelliti i loro cari. Sono queste le priorità». Una delle questioni più urgenti, però, riguarda le sepolture da dare: mentre infatti alcune famiglie hanno già richiesto indietro le salme dei defunti (ad Agrigento sarà creato un apposito front office per accogliere le domande e prestare aiuto per i riconoscimenti) che saranno quindi rimpatriate, è prevedibile che molte vittime resteranno a Lampedusa. Fra loro, ha annunciato il sindaco Lampedusa, anche i bambini. «Di certo i nuclei familiari dovranno essere tenuti insieme», ha spiegato.



Le bare nell'hangar di Lampedusa FOTO INFOFOTO

La strage, però, non ferma i disperati e anche ieri si sono susseguiti gli avvistamenti dei barconi di migranti in tutto il canale del Mediterraneo. Un mercantile ha tratto in salvo 210 migranti in balia delle onde tra Malta e la Libia: per loro destinazione Trapani. A Porto Empedocle invece i 118 presi da un'altra nave cargo. Ulteriori 175 - divisi in due gruppi - sono stati salvati da una nave militare al largo della Libia per fare poi rotta su Siracusa.

Nel frattempo i trasferimenti verso la Sicilia e la terra ferma hanno dato un po' di ossigeno al centro di prima accoglienza di Contrada Imbriacola, da giorni al collasso. La Questura di Agrigento, infatti, ieri ha deciso il trasferimento di 140 migranti verso altre strutture del Paese. In particolare 50 sono stati trasferiti a bordo di un volo charter nel centro di accoglienza di Gorizia. Sulla nave di linea per Porto Empedocle, invece, sono state imbarcate 90 persone, tra cui 39 minori e una donna. I minori saranno sistemati nelle speciali strutture per l'accoglienza, i migranti nel cpa di Trapani, mentre la donna sarà accompagnata nello scar di Solarino. Al termi-

ne dei trasferimenti nel centro di Contrada Imbriacola sono rimaste 515 persone, comunque più del doppio della capacità ricettiva della struttura.

Ieri, intanto, il gip del tribunale di Agrigento Alberto Davico ha convalidato il fermo di Khaled Ben Salem, il tunisino di 35 anni ritenuto lo scafista del peschereccio affondato il 3 ottobre. L'uomo è accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di omicidio volontario pulirimo e continuato. Nel corso del suo interrogatorio il tunisino ha respinto le accuse sostenendo di essere semplicemente un passeggero. Ma a riconoscerlo in fotografia come scafista sono stati sei dei 155 superstiti del naufragio tutti indagati per immigrazione clandestina in forza della Bossi-Fini. «Il fatto che un peschereccio di modeste dimensioni con a bordo oltre 500 disperati schiacciati tra loro potesse imbarcare acqua e rovesciarsi non solo era prevedibile, ma obiettivamente probabile e messo in conto e accettato dall'organizzazione criminosa sotto il profilo del rischio del verificarsi dell'evento», ha scritto il gip nel suo provvedimento.



La rivolta dei senatori 5 Stelle E Grillo finisce in minoranza

Un leader politico delegittimato. E un guru commerciale che comincia a essere sospettato di eccesso di cinismo. Qua e là il dubbio che Grillo e Casaleggio, in costante tensione elettorale, annusino l'aria e abbiano capito che stavolta i voti i Cinquestelle li possono raccattare più a destra che a sinistra. Dove l'iniziativa di abrogare il reato di immigrazione clandestina risulta indigeribile. Nonostante le cronache di tragedie quotidiane.

E quello che rimane nelle riflessioni dei cittadini-parlamentari pentastellati il giorno dopo la sconfessione pubblica, via blog, di Grillo e Casaleggio dei senatori Cinquestelle che hanno avuto l'idea di cancellare il reato di immigrazione clandestina trovando l'appoggio politico di Pd, Scelta civica e Socialisti.

Giovedì sera l'assemblea parlamentare dei grillini è stata più veloce del previsto, prima delle 23 tutti a casa, tre ore scarse. Nessuno strappo interno e totale sostegno all'emendamento di Andrea Cioffi e Maurizio Buccarella. Semmai il giorno dopo emergono «stupore» per un leader politico «che esterna senza sapere come hanno lavorato le sue truppe». E «posizioni diverse», per non dire «ideali opposti» rispetto al Grillo pensiero. Per evitare dannose piazzate, l'assemblea non ha votato e ha rinviato a un incontro con Grillo e Casaleggio che avverrà «entro la prossima settimana» (è probabile venerdì) e nella solita «località segreta» perché i panni sporchi vanno lavati in casa e in un orario che non danneggi l'attività parlamentare. Ma l'incontro di cui sopra rischia di arrivare troppo tardi. Non tanto perché il provvedimento che cancella il reato di immigrazione clandestina possa diventare legge prima di venerdì. Bensì perché la cronaca incalza, il canale di Sicilia consegna cadaveri e barconi di disperati. E i Cinquestelle non possono permettersi di indugiare su un provvedimento come questo per le bizze e/o i ripensamenti del Capo.

Insomma, stavolta Grillo sembra averla fatta grossa. E la sua ossessione

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

I senatori confermano: giusto abolire il reato di immigrazione clandestina. Venerdì l'incontro con il leader e Casaleggio

di stare «contro» e «fuori da tutto» (voto contrario anche ieri mattina sulla legge contro il femminicidio) rischia di diventare insostenibile per i parlamentari. Soprattutto per i senatori, la squadra che ha perso più pezzi in questi sette mesi di legislatura (cinque su 53, tre di loro Anitori, De Pin, Gambaro, da ieri hanno dato vita a una nuova componente nel gruppo misto, il Gap, gruppo azione popolare). Andrea Cioffi è tra i più integralisti tra i grillini. Eppure non ha avuto dubbi nello smentire pubblicamente il suo leader. «Sono sereno perché l'emendamento è stato condiviso da tutti i senatori», ha detto mostrando il verbale della riunione a palazzo Madama. S'aggira una domanda. Più che pertinente: «Come mai Grillo non ne sapeva nulla visto che un suo uomo fidatissimo come Claudio Messori è responsabile comunicazione proprio qui al Senato?».

TUTTI DISSIDENTI

Cioffi e Buccarella non mollano il punto. Non hanno cioè alcuna intenzione di ripensarci. Così i loro colleghi senatori sembrano della stessa idea. «Prima di essere un parlamentare sono un attivista e quindi una persona. Voto secondo le indicazioni dei cittadini ma penso in proprio, secondo coscienza», scrive su Facebook il senatore Francesco Campanella. Che continua: «È criminale respingere donne e uomini che cercano

di fuggire da fame, guerra, malattie. Non cercate di mettere poveri contro poveri. Chi impoverisce i nostri cittadini non sono i migranti ma i billionaires che si stanno arricchendo anche adesso mentre i nostri giovani emigrano». Ancora più chiara la senatrice Elisa Bulgarelli, che boccia l'assemblea dell'altra sera come «un'occasione sprecata», il momento per affrancarsi dal Capo. Avanti con l'emendamento e appoggio ai colleghi, ma, dice, «avrei preferito una discussione più aperta per arrivare a una decisione a fine riunione. Invece ci siamo limitati ad avallare la scelta di aspettare il confronto promesso con Beppe Grillo, troppo poco».

Quello che ha fatto infuriare i senatori grillini è stato il contenuto e il tono dei due post di Grillo. «Sicuramente - promette decisa Bulgarelli - chiederò spiegazioni su una frase del post che non condivido: quella sulle percentuali di voto da prefisso telefonico. Il Movimento 5 Stelle non è mai andato a caccia del consenso elettorale fine a se stesso. Mai. Lo aveva ribadito lo stesso Grillo la scorsa primavera, quando i sondaggi ci davano in calo». Contestare il capo è esercizio di democrazia. Finora nei Cinquestelle ogni divergenza è stata punita. Con l'espulsione e la messa al bando. Questa volta sembra un po' difficile. Si ribella anche un altro purista di Grillo, il senatore Mario Giarrusso. «Il post di Grillo è inesatto - dice - perché dice che i senatori non sapevano quando invece tutti noi sapevamo. Il fatto è che nessuna persona intelligente può pensare che una multa di 3-4 mila euro, fatta a una persona nullatenente costituisca un deterrente a non venire in Italia». Un Capo quindi, non solo poco informato ma anche ideologico. Perché? E per conto di chi?

Critica persino un fedelissimo come Alessandro Di Battista: «Quello di Grillo è stato un post eccessivamente di pancia». E si ribella il senatore Luis Orellana, un tempo in predicato per diventare capogruppo: «Inopportune posizioni autoritarie fanno perdere autorevolezza. Peccato». Un tweet che ha il sapore del rimpianto.

PAROLE POVERE

Il folle diversivo dell'impeachment

La parola è «impeachment»: vogliono mettere Napolitano in stato d'accusa. Così diceva ieri un post di Becchi nel blog di Grillo. Stiamo parlando dell'uomo che aspira ad avere nel M5S lo stesso ruolo che fu di Miglio nella Lega dei tempi d'oro. Togliere il presidente della Repubblica da dov'è, costruire una campagna di delegittimazione tesa a sottrarre al titolare del Colle il consenso di cui gode nel Paese. Grillo, in realtà si muove a raggiera: Napolitano - del quale non tollerano la capacità politica - è nel mirino tanto quanto la presidente della Camera, lapidata quotidianamente dai frombolieri a Cinque Stelle, mentre del presidente del Senato hanno già detto cosa pensano, male. Cioè: Grillo sta sparando

esattamente in direzione di tutte le massime cariche dello Stato. Di più, va annotato che l'assalto a Napolitano avviene proprio mentre la coppia Grillo-Casaleggio incassava la peggior sberla della sua storia politica dai senatori 5Stelle su un terreno sensibile, quello dei diritti umani negati ai «clandestini» da una legge che li trasforma in criminali. In affanno, lo Staff del Movimento elabora diversivi e radicalizza lo scontro istituzionale in territori lontani. Per questo marchiano i loro bersagli come nemici del M5S, sulla base di una evidenza: Napolitano, Boldrini e Grasso non hanno mai mostrato riverenza nei loro confronti. Anche se i plotoni d'esecuzione non sono nel programma. TONI JOP

...
Bulgarelli: «L'assemblea doveva decidere, basta rinvii». Giarrusso: «Inesatti i post del blog»

...
«Come è possibile che Beppe non sapesse nulla con un suo fidatissimo come Messori al Senato?»



Un barcone di immigrati nel canale di Sicilia, in una immagine di repertorio
FOTO LAPRESSE

Ora per ora, l'affannoso tentativo di deviare l'attenzione

È un incessante incalzare di post quello che sta avvenendo sul blog di Beppe Grillo. Tentando con ogni mezzo di cambiare argomento e di «parlare d'altro e di altri», per mal-celare quello che davvero sta accadendo nel movimento e la crisi del suo potere assoluto. Andiamo però con ordine.

10 ottobre, ore 10.42, nella categoria «politica» compare il post «il reato di clandestinità». Quello a firma Grillo-Casaleggio che sconfessa l'operato dei senatori cinquestelle in commissione Giustizia. «Iniziativa personale» su un tema che «avrebbe fatto perdere consensi in campagna elettorale». Quindi, emendamento da ritirare. Seguono circa 19mila condivisioni del post con circa 3500 commenti, in massima parte tutti indignati e contrari.

10 ottobre ore 16.15, stavolta nella categoria «Movimento», compare un secondo post che spiega la questione di metodo cui teoricamente i senatori non si sarebbero attenuti. La spiegazione convince poco. Le condivisioni sono circa 2000 e i meno di 1300 commenti non certo lusinghieri sulla linea Grillo.

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Sul blog dell'ex comico una sfilza di post sui temi più diversi per distrarre dalle proteste (anche on line) contro le sue posizioni sulla Bossi-Fini

Per non parlare della oggettiva risibilità. In un web caratterizzato dalla velocità, il partito del web pretenderebbe di indire un referendum su ogni questione e, se la linea approvata non è richiamata nel programma, se ne riparla comunque - referendum a parte - «alle elezioni successive».

Il caso monta, soprattutto perché del tema «legge Bossi-Fini» i gruppi avevano già discusso, smentendo Grillo, e la linea Grillo-Casaleggio non passa, nemmeno lontanamente, incrinando anche le posizioni più lealiste dei fe-

delissimi.

Ore 18.52, cambio totale di rotta, nella categoria «informazione» stavolta, un post catastrofista sulla situazione economica italiana ed europea dal titolo «la caduta» che registra meno di 600 commenti e meno di 1800 condivisioni. Segue dibattito accessissimo nella riunione congiunta dei gruppi parlamentari. Telefonata a Grillo che - unitamente a Casaleggio - rifiuta ogni incontro anche solo per discutere la questione: o si ritira quell'emendamento o lui (e Casaleggio) lascia il movimento. Che poi si traduce nel «mi porto via sito, simbolo, iscritti, contatti, organizzazione». In barba all'uno vale uno, alla democrazia della rete, alle decisioni collettive, ai parlamentari-portavoce.

Il Movimento 5 Stelle è un'associazione di tre persone (oltre a Grillo suo nipote e il suo commercialista), il simbolo è un marchio registrato di sua proprietà che concede e revoca a sua discrezione. Le liste le chiude lui e sulle candidature decide lui. Punto. Il resto è chiacchiere da bar. O da streaming, se preferite.

Rocamboloso come prosegue la

giornata di ieri.

Ore 10.47, un post dal titolo «Impeachment a Napolitano?» raccoglie meno di 700 condivisioni e non raggiunge i 400 commenti.

Ore 13.46, nuovo cambio di rotta «Napolitano rispondi», un pamphlet che in poche righe mette insieme costi della politica, rimborsi elettorali, auto blu, pensioni d'oro, Province, commissione antimafia e propone la tesi per cui «si parla ora di indulto e amnistia» per distogliere l'attenzione e pensare ai problemi di Berlusconi. Questa volta i commenti, desolati, sono circa 150 e le condivisioni non arrivano a 300.

Quello che appare, a dire il vero, è proprio la corsa di Grillo a distogliere l'attenzione da quanto è accaduto ieri, tra lui e i suoi parlamentari, e più complessivamente a non parlare della profonda frattura con tutta quella base di persone seriamente impegnate nel sociale che avevano creduto - e dato fiducia con il proprio voto - a una reale possibilità di partecipazione e cambiamento e rinnovamento della vita politica italiana, talvolta chiusa in gruppi ristretti di decisione o in logiche padronali. Tut-

to smentito - e chiarito - in appena due giorni. E tuttavia, per tornare al post con cui Grillo cercava di chiarire il «metodo» del Movimento 5 Stelle, quello del confronto e dei referendum in rete, vanno chiarite almeno due cose.

Ricordate quando a Roma Marino chiese un nome al Movimento 5 Stelle per la sua Giunta? In quell'occasione i pentastellati romani proposero una consultazione. Grillo disse no. E già all'epoca chiari definitivamente un primo concetto: le consultazioni online si fanno solo quando lo dico io.

Secondo episodio. Qualche giorno fa Grillo rispose alla sua maniera alle numerose domande che in molti gli avevano posto sulla piattaforma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica «queste tiriterie da giornalista pidimenoellino sono uno dei tormentoni della politica italiana. Il Sistema Operativo del Movimento 5 Stelle è in costruzione da due anni». Quindi «delle due l'una, o siete scemi, o siete orbi». E chiudeva la comunicazione con le parole «una piattaforma non ve la daremo mai». Basta essere chiari nella vita.

POLITICA

Berlusconi chiede i servizi sociali ma non vuole lavorare

● **La richiesta già assegnata al giudice Beatrice Crosti** ● **Vista l'età, i legali non chiedono il lavoro esterno ma i servizi sociali a casa** ● **Il Cavaliere: «Mi faranno fare la fine di Timoshenko»**

F. FANTOZZI - C. FUSANI
ROMA

«Siamo pieni di richieste di signori ultrasettantenni che chiedono di non lavorare. E di poter stare tranquillamente a casa». Il giudice del Tribunale di sorveglianza di Milano sbriga in fretta il nodo-Berlusconi come quello di uno dei tanti vecchietti incappati per un reato o per l'altro nelle patrie galere e che, sempre per un motivo o per l'altro, possono espriare la pena fuori dal carcere. E che, «per soprappiù limiti di età» chiedono che il tempo della loro pena sia trascorso a casa dove gli assistenti sociali potranno andare di tanto in tanto a verificare «il percorso di ravvedimento» del condannato.

Il libero-sospeso Silvio Berlusconi, questa la condizione giuridica del Cavaliere, è da ieri mattina anche un numero di fascicolo del Tribunale di sorveglianza di Milano. L'istanza firmata dagli avvocati Franco Coppi, Niccolò Ghedini e Piero Longo è stata depositata ieri mattina all'Ufficio esecuzione del Tribunale di Milano dove il pm Nunzia Gatto ha appreso la richiesta del pregiudicato di accedere ai servizi sociali. Automaticamente, quindi, la pratica è stata trasferita al Tribunale di sorveglianza da cui dipende l'esecuzione delle pene alternative al carcere, lavoro esterno, affidamento ai servizi sociali, eccetera.

UNA DONNA

C'è ancora una volta una donna nel percorso giudiziario del Cav. La pratica Berlusconi è stata infatti assegnata al giudice Beatrice Crosti (l'assegnazione avviene in base all'ordine alfabetico) che d'ora in poi, e per parecchi mesi, sarà l'interlocutore dei legali del Cavaliere.

L'istanza degli avvocati con relative

richieste è stata chiusa in cassaforte dal presidente del Tribunale Pasquale Nobile De Santis. Alcune indiscrezioni garantiscono però che la prima opzione di scelta su come affrontare i dieci mesi di pena residui sia semplicemente quella di restare a casa. «Parliamo di un uomo di 77 anni che - spiega uno degli avvocati - può tranquillamente essere esentato dall'obbligo del lavoro esterno in una comunità impegnata in genere sul sociale. Un uomo che può quindi, se saranno riscontrate le condizioni, espriare i mesi di pena a casa». In alternativa vengono anche indicati un paio di Centri dove svolgere un lavoro socialmente utili. Escluse a priori tutte le società riferibili alla galassia del Biscione perché il reato di frode fiscale le esclude a priori.

L'ipotesi "casa" si era già fatta strada nei giorni scorsi. Nei prossimi giorni un assistente dell'Uepe (Ufficio penale esecuzione esterna) comincerà i colloqui e le verifiche sull'abitazione e sulle persone indicate come residenti nel luogo del domicilio. Nel caso fosse disposto l'affidamento ai servizi sociali presso il domicilio, il delicato ma cruciale incarico di verificare i progressi del condannato lunga la faticosa via del ravvedimento, resta sempre e comunque affidato agli psicologi del servizio sociale. «Ma vista la cronica penuria di professionisti - spiega un giudice di sorveglianza - non credo che questi colloqui potranno essere più di uno ogni 5-6 settimane». E sarebbe già un ritmo intenso.

Una volta finita l'istruttoria sul domicilio, sui residenti, sulla liceità delle fonti di reddito, Berlusconi dovrà comunque attendere l'udienza del Tribunale in cui le parti decideranno obblighi, limitazioni e misure prima di tutto sul domicilio, poi sugli orari di uscita (per forza ridotti rispetto ai canonici 7-22 per chi svolge il lavoro esterno), sulla possibili-

tà di incontrare persone. Il fatto è che l'udienza, causa arretrati e numero delle richieste, potrebbe non svolgersi prima della prossima primavera. «Ma quello del Cavaliere è un caso semplice - spiega un giudice - e proprio per questo potrebbe essere discusso anche prima di Natale».

Ma la verità è che il leader azzurro non si dà ancora per vinto. Ieri si è sfogato con gli europarlamentari invitati a Palazzo Grazioli: «Vogliono farmi fare la fine della Tymoshenko». In carcere (dove però non potrà mai andare avendo 77 anni), cioè, e poi nel dimenticatoio: «Il primo giorno scenderà in piazza un milione di persone, il secondo 750mila, poi nessuno... Putin mi aveva avvertito». E di nuovo si è lamentato dell'atteggiamento del Pd sulla decadenza: «Hanno fatto una forzatura, per eliminare me hanno colpito la democrazia».

Stato d'animo cupo e pessimista. Ma la partita è solo all'inizio. Ed è ancora tutta da giocare.



LA POLEMICA

La morale che Travaglio ignora

Caro direttore, rubo un po' di spazio per una breve replica all'editoriale che Marco Travaglio, con la sua solita squisitezza, ha voluto dedicarmi. Siccome risultato professore, come Travaglio non ha potuto non riconoscere, nel mio articolo gli citavo Platone: meglio subire ingiustizia che commetterla. Siccome Travaglio non è professore, come mi deve concedere, della citazione non si è accorto. Né si è accorto del fatto che il principio morale che gli citavo confligge non, in astratto, con la sua unica, granitica certezza in campo morale - «chi sbaglia paga» - ma in concreto con la sua applicazione, quando essa dovesse comportare ingiustizia, com'è nel caso delle condizioni carcerarie nel nostro Paese. Però Travaglio, il Catone de noantri, è

convinto che «"chi sbaglia paga" è la base di ogni morale, punto, senz'aggettivi». Bravo, bene, bis. Siccome però risultato professore, dovrei dargli in lettura qualche libro di dottrine morali, per ampliarli orizzonti.

Ma sono buono, e mi limito a citargli il Vangelo (se non riconosce Platone, riconoscerà Gesù): «Ero carcerato e siete venuti a trovarmi». Siccome Travaglio buono non è, ma spiritoso sì, magari ora replicherà che io non voglio andare a trovare i detenuti, voglio proprio mandarli liberi. Nel caso, lo rinvio volentieri ad altro professore, questa volta di esegesi biblica.

Quanto al merito: l'altra sera Travaglio sosteneva in tv che potenti e corrotti usano i detenuti, il sovraffollamento, la mole dei procedimenti giudiziari, per restare

impuniti. E non si accorge che lui invece non li usa, i detenuti: li sacrifica semplicemente, pur di farla pagare a quegli altri. E tuttavia: «meglio un colpevole fuori che un innocente dentro» è un altro principio morale che uno qualsiasi di sicuro capisce, ma che invece Travaglio, che purtroppo non è affatto uno qualsiasi, non capisce. Però ci scrive sopra lo stesso, con spreco di aggettivi ed epiteti sprezzanti. Siccome sono filosofo non me curo; siccome lui non lo è, sono certo che continuerà.

P.S. Nel finale Travaglio mi invita a dedicare poche righe per rispondere a una sua domanda a proposito di un nuovo indulto per Berlusconi. Me ne basta una: la proposta Manconi esclude la cumulabilità dell'indulto.

MASSIMO ADINOLFI

Forza Italia alla fine si farà. «Ma niente congresso»

Vogliono mettermi in carcere e voi mi parlate di congresso?». Con questa gelida frase Silvio Berlusconi ha espresso la sua insofferenza per le beghe di partito. E per la riottosità delle fazioni in campo a mettersi d'accordo. Alfani e lealisti, tutti lo irritano. A partire dai ministri che, «ha scelto Letta e non io, e che si erano messi d'accordo per farsi respingere le dimissioni».

In questi giorni, il Cavaliere ha messo la testa - che di suo sarebbe concentrata altrove - sulle questioni interne. Trovando un ginepraio di difficile soluzione. L'incontro con i lealisti guidati da Fitto, giovedì pomeriggio, si è protratto fino a sera. Quando Verdini, Bondi e Repetti sono stati raggiunti da Mara Carfagna e Mariastella Gelmini. Due delle potenziali componenti del comitato di coordinamento che dovrebbe rappresentare tutte le anime del Pdl. E alla fine, la cena con Alfano è slittata a ieri. Preceduta dalla nota in cui il vicepremier spiegava che - essendo loro l'ala governativa - con Silvio intendeva parlare prima di legge di stabilità e solo dopo dei desti-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Alfano chiede sostegno al governo e vuole blindarsi. Ma i lealisti esultano: Silvio è con noi. Le critiche ai ministri: «Li ha scelti Letta, non io»

ni del Pdl.

Resta il fatto che la tregua tra i duellanti è appesa a un filo. Ma la gestione collegiale emerge, anche in queste ore, come l'unica opzione praticabile. Berlusconi ha provato a blandire e rassicurare i lealisti, assicurando che darà loro spazio. Ma un congresso, no: «Non possiamo spaccarci senza una strategia e andare allo sbaraglio...». Tanto meno a pochi mesi dalle Europee, quando l'ex premier vuole testare la nuova Forza Italia. Perché il cantiere del rinato contenitore liberale non è fermo. Si torna a parlare di una convention per il lancio di Fi e un consiglio nazionale per rispettare una parvenza di democrazia interna.

Palazzo Grazioli è la sede di consultazioni non soltanto con gli avvocati: nei giorni scorsi la gran parte di senatori e deputati è stata riservatamente sondata dal leader. Ieri un lungo pranzo con tutti gli europarlamentari, peraltro alle prese con la riconferma. Sono stati loro a esprimergli - per ora invano - le maggiori preoccupazioni sul fatto che la nuova Fi non sarebbe accettata nel Ppe. Ma hanno varcato

il cancello anche i potenziali alleati di una futura Casa delle Libertà 2.0: Francesco Storace, poi Guido Crosetto, Giorgia Meloni e La Russa di Fratelli d'Italia (adesso, con Alemanno, riuniti nella piattaforma di Officina Italia, in attesa che li raggiunga Giulio Tremonti). Loro gli hanno proposto di nuovo le primarie per il dopo-Silvio: «Fitto e Alfano si sfidino con Meloni, Tosi, chi vuole correre». E giurano di non aver ricevuto un secco no come risposta. Ma l'epilogo del feuilleton primarie del centrodestra, su cui Alfano si è bruciato le ali e ha spaccato la sua corrente, è ancora vivido nella memoria di tutti.

Perché, al solito, il capo gioca su più tavoli. Ai lealisti non concederà la testa di Alfano: il segretario resta lui. Fitto potrà fare il coordinatore, mentre Berlusconi sarà, come sempre, il «presidente di tutti». Né ci sarà spazio per bad company o scissioni pilotate: il Pdl si tragherà in Forza Italia, punto e basta. Ma sotto l'unità di facciata, le posizioni restano distanti. «Per noi l'unico leader resti tu - gli ha detto Fitto - Se comanda Alfano, do-

vrà guadagnarsi i voti uno per uno». Non è un mistero che i lealisti - che ieri si sono riuniti a piazza in Lucina - imputino alla sua gestione la perdita di 3 punti percentuali di consenso. E cerchino la conta nelle circoscrizioni che portano a Bruxelles, confidando nei pacchetti di voti di Verdini, Fitto, Romano, Gelmini e Romani.

Alfano, che di questo agguato si rende conto, punta tutto sul governo. Sui risultati economici, sul fisco, sul lavoro. Una scommessa che gli impone di dettare a Berlusconi una condizione principale: il sostegno pubblico al governo, la rinuncia pubblica al voto anticipato, la conferma della sua segreteria almeno finché le acque non si sono calmate.

Una strada stretta. Legata alla buona riuscita dell'esecutivo, come al futuro giudiziario del Cavaliere. Che riserva poche incognite, ma lunedì tornerà a riunirsi la giunta per le Immunità in attesa di dare la parola all'aula: «La sinistra e il Pd hanno imposto tempi strettissimi - è il refrain di Silvio in queste ore - pur di togliermi di mezzo».

Il ministro Cancellieri: l'ammnistia non riguarda il Cav

Lo aveva già precisato nel pieno della bagarre grillina contro Giorgio Napolitano, che Silvio Berlusconi non avrebbe beneficiato di nessuna clemenza sulla scia del messaggio alle Camere sul sovraffollamento delle carceri, fatto dal presidente della Repubblica. Ma la precisazione del ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, non era bastata al Movimento 5 Stelle per tranquillizzare il clima politico. Il Guardasigilli così lo ha ribadito anche ieri che un eventuale indulto di tre anni non inciderebbe sulla posizione del cavaliere, condannato dalla Cassazione a quattro anni per frode fiscale, lo ha fatto intervistare da Giovanni Minoli su Radio 24. Alla domanda diretta dello storico conduttore di Mixer la Cancellieri risponde in modo netto: «Penso proprio di no». Quanto al messaggio di Napolitano per il ministro l'intento è molto chiaro «il presidente vuole la forza di ragionare insieme, come accadde per il terrorismo, di ritrovare unità di intenti». Trovare soluzioni alle condizioni disumane in cui spesso sono costretti a vivere i detenuti è dunque l'unica preoccupazione del Quirinale. Ed è chiaro che queste vanno trovate costruendo sì più carceri, ma velocizzare anche i processi civili e penali, sono queste le priorità del governo Letta.

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il Guardasigilli ribadisce la necessità di atti di clemenza: «Sono un segno di forza» Epifani: ma da soli non bastano per le carceri

in preparazione, alcun testo di legge sull'indulto o l'ammnistia. Il ministro dice la sua anche sulla responsabilità civile dei magistrati, anche in questo caso è l'Europa che vuole l'uniformità con gli altri Stati dell'Unione «sicuramente faremo in tempo. Le cose si possono fare bene e con equilibrio». Nel frattempo in Parlamento si passa dalle parole ai fatti, la commissione Giustizia della Camera ha già fissato un'audizione con il ministro Cancellieri, mentre quella del Senato oltre a calendarizzare per il 15 ottobre l'esame dei ddl su amnistia e indulto, ha approvato un altro ddl che delega il governo a depenalizzare alcuni reati, tra questi c'è anche l'immigrazione clandestina. Sulle polemiche dei giorni scorsi interviene anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova «spiace solo vedere che viene continuamente travisata ogni parola, anche le parole più alte» dice riferendosi al messaggio di Napolitano. E su un possibile provvedimento di indulto o amnistia è tornato a parlare il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, a Milano per un convegno sull'Expo. Per risolvere il problema dell'emergenza carceri «indulto e amnistia non bastano» perché «bisogna partire prima e rivedere le leggi come la Giovanardi, la Bossi-Fini o la ex Cirielli». In poche parole «affrontiamo le questioni che portano al sovraffollamento» aggiunge «le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi non c'entrano nulla».

In ogni caso per il leader Pd è comunque necessario un intervento di «alleggerimento» delle carceri, «perché la condizione è disumana e abbiamo avuto delle sentenze di condanna da parte della Ue». Il problema, secondo il segretario Pd, è che «se interveniamo solo con i due strumenti di amnistia e indulto, fra due anni siamo esattamente come oggi, come del resto è già avvenuto con l'indulto del 2006». Perciò «bisogna intervenire su quelle leggi che oggi fanno affollare le carceri» e metter mano «ad altri campi di attività che consentano, una volta svuotate le prigioni, di non riaffollarle dopo un anno». Epifani pensa alle pene alternative alla detenzione in carcere e a «modalità di affidamento diverse di chi oggi è in prigione». «L'amnistia non sia una legge contra personam, mascherata da lavatoio delle coscienze» è il commento della portavoce del Pd alla Camera, Mara Carfagna». Il riferimento è naturalmente, sempre e solo a Berlusconi.



...
Sul messaggio del Colle: «Il presidente vuole ragionare insieme, come accadde per il terrorismo»

CLEMENZA E DEBOLEZZA

Per il ministro della Giustizia «gli atti di clemenza non sono segno di debolezza, al contrario sono segno di forza: uno Stato forte non ne ha paura». Naturalmente la scelta spetta al Parlamento «ma io ritengo che si possa eliminare la maggioranza dei due terzi necessaria per votare provvedimenti su amnistia e indulto», per velocizzare la clemenza. Il guardasigilli definisce un «dramma», chi è in carcere in attesa di un giudizio ed è per questo, ribadisce, che bisogna intervenire anche sui tempi dei processi «stiamo studiando molte soluzioni».

Il ministro garantisce «su questi temi credo faremo molto presto, forse un paio di mesi». Tempi veloci dunque, in modo da evitare per il nostro Paese già condannato dall'Europa per le celle pollaio. Ma nessuna amnistia generale, come quella che fece Togliatti nel dopo guerra. «No - assicura Cancellieri - assassini, stupratori, ladri non lasceranno mai il carcere». Poi a scanso di equivoci dal ministero di via Arenula precisano che non esiste, né è

Silvio Berlusconi al Senato nella seduta del 2 ottobre scorso
FOTO L'ESPRESSO

NOMINATI I COMMISSARI

Antimafia, Rosy Bindi candidata alla presidenza

Il Pd candida Rosy Bindi alla presidenza della commissione parlamentare antimafia. Ieri la lunga «gestazione» dell'organismo bicamerale si è conclusa - dopo settimane di rinvii e di polemiche - con la nomina di tutti i commissari da parte dei presidenti di Senato e Camera Pietro Grasso e Laura Boldrini. I deputati che ne faranno parte sono: Angelo Attaguile, Dorina Bianchi, Rosy Bindi, Luisa Bossa, Vincenza Bruno Bossio, Maria Rosaria Carfagna, Fabiana Dadone, Marco Di Lello, Francesco D'Uva, Davide Faraone, Claudio Fava, Laura Garavini, Antonio Leone, Ernesto Magomo, Massimiliano Manfredi, Davide Mattiello, Alessandro Naccarato, Riccardo Nuti, Pina Picierno, Carlo Sarro, Giulia Sarti, Rosanna Scopelliti, Marcello

Tagliatela, Andrea Vecchio, Paolo Vitelli. I senatori che siedono nella commissione Antimafia sono: Donatella Albano, Giovanni Bilardi, Anna Cinzia Bonfrisco, Donato Bruno, Enrico Buemi, Elisa Bulgarelli, Rosaria Capacchione, Peppe De Cristofaro, Salvatore Tito Di Maggio, Stefano Esposito, Claudio Fazzone, Luigi Gaetti, Mario Michele Giarrusso, Carlo Giovanardi, Miguel Gotor, Giuseppe Lumia, Corradino Mineo, Franco Mirabelli, Francesco Molinari, Claudio Moscardelli, Luigi Perrone, Lucrezia Ricchiuti, Salvatore Torrisi, Stefano Vaccari, Raffaele Volpi.

Proprio sulla presidenza - che in questa legislatura dovrebbe spettare al Pd - si è incentrato nelle scorse settimane lo scontro politico tra centrosinistra e centrodestra.

Il leaderismo antipartitico produce l'inerzia della politica

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Che sistema politico può mai essere quello in cui un altro leader, oltretutto non parlamentare, prima condivide e poi, sempre in «diretta web», sconfigge le iniziative dei senatori della sua stessa forza politica? Le due vicende sono molto diverse, ma hanno un punto in comune: il disinteresse per una dialettica e per un confronto democratico interno disciplinato da regole condivise e conosciute. Grande è la distanza dalla nostra tradizione politica, da quella stessa tradizione che la Costituzione repubblicana ha contribuito a fondare. È proprio nella Costituzione, in effetti, che troviamo il principio che quando i cittadini, associandosi in partiti, concorrono

a determinare la politica nazionale, devono farlo con metodo democratico. Si sono scritti fiumi di inchiostro su cosa questo metodo democratico dovrebbe essere, ma l'interpretazione sulla quale ormai si concorda è che la democraticità del metodo non deve caratterizzare solo l'azione esterna dei partiti, ma anche - e forse soprattutto - il loro confronto interno. Però la Costituzione pensava, appunto, ai partiti. Ora gli italiani, disattenti e smemorati (perché non ricordano cos'era il Paese quando la libertà di far politica nei partiti non c'era) di partiti sembrano non voler sentir parlare. Fanno male. Certo, i partiti tradizionali, che hanno dominato la scena politica sin quasi alla fine del millennio, non erano un esempio di apertura pluralistica, ma almeno avevano degli statuti dignitosi, che stabilivano regole conosciute da

tutti gli aderenti. Sicché il problema non era l'assenza di regole, ma la capacità dei gruppi dirigenti di soffiare preventivamente il dissenso interno, prima ancora che quelle regole potessero applicarsi. Adesso, invece di risolvere questo problema, magari con una buona legge sui partiti, si preferisce affidarsi al *dictum* oracolare del capo, pronti a quella «servitù volontaria» della quale parlava cinque secoli fa Étienne de La Boétie e che da sempre è auspicata dai potenti di tutto il mondo, perché se non ci fosse sarebbero deboli e fragili come tutti gli altri esseri umani.

...
In quale democrazia un capo può annunciare la sfiducia e poi votare per il governo?

Certo, il caso di Grillo sembra essere particolare, perché in apparenza la sua strategia esalta il ruolo della base, ma non è così. Prendiamo la questione dell'immigrazione clandestina. Di questo problema, si dice, non si parlava nel programma elettorale, sicché se ne dovrebbe prima discutere nel web e poi, una volta presa una decisione, recepirlo nel nuovo programma, quello delle future elezioni. Questa ipotesi è così assurda da essere impraticabile: come dell'immigrazione, così di centinaia di altre questioni non c'è traccia nei programmi dei partiti, o se ne parla in modo così generico che non si implica alcuna decisione concreta. In questi casi che si fa? Si resta inerti per tutta la legislatura? E se nel programma non si parlava di terremoti o inondazioni, che si fa di fronte a una catastrofe naturale? Si fa finta di niente? E se tutte le forze

politiche ragionassero così, a cosa servirebbero Parlamento e governo? Dovrebbero aspettare il nuovo lavacro elettorale prima di osare decidere qualcosa? Forse si presume semplicemente che non tutti ragionino così e che, quindi, qualcuno alla fine si sporcherà le mani e deciderà: come non importa, purché a decidere non sia chi pretende di aspettare la volontà futura degli elettori, reclamando, in questo modo, la propria purezza.

La verità è che non possiamo fare a meno di partiti, di vera responsabilità politica, di volontà e di capacità di decidere per il bene del Paese. E sarebbe ora che gli italiani ricordassero che le cose della politica sono troppo complesse per risolverle con l'alzata d'ingegno di un pur abile e navigato leader o con un tweet. E che prima di dire sì o no all'iniziativa politica di qualcuno si deve pensare. E magari, perché no, studiare.

POLITICA

Firme e programmi Via la corsa a quattro

● Cuperlo, Civati, Pittella e Renzi ufficialmente candidati alla segreteria del Pd ● **Cambiamento, futuro, Europa, lavoro:** queste le parole ricorrenti in tutti le mozioni ● **Da oggi parte la campagna**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Adesso i giochi sono formalmente aperti in casa Pd e i quattro candidati alla segreteria da oggi sono ufficialmente in campagna elettorale. Il primo a depositare le firme (1.998 quelle raccolte, 1.500-2.000 quelle previste) è stato Gianni Cuperlo, alle 13, seguito da Pippo Civati (1.881), Gianni Pittella, che è andato di persona al Nazareno (3000) e Matteo Renzi (1.984, oltre 10mila quelle raccolte). Oggi il sindaco debutta a Bari (evento in diretta live streaming dalle ore 16 sul sito www.matteorenzi.it), pedana a forma di freccia, larga 4 metri e alta 40 centimetri, piazzata in mezzo al pubblico, stile sobrio, niente foto o filmati, ma soltanto lui e il suo discorso, un'ora circa, tra le bandiere del Pd per illustrare quella che sarà la sua piattaforma programmatica (il documento depositato ieri è frutto del contributo dei veltroniani). Otto le parole che lo accompagneranno lungo il viaggio verso le primarie dell'8 dicembre: cambiare, futuro, coraggio, la strada, gli italiani, vincere, bravi, semplicità. Ogni parola e il suo contrario (lamentarsi, conservazione, paura, il palazzo, il Cavaliere, perdere bene, raccomandati, burocrazia) «l'Italia che cambia verso» - slogan della campagna - e che si lascia alle spalle il Cavaliere per scegliere gli italiani, il Pd che vuole vincere e non perdere bene. Alcuni punti sopra tutti gli altri: legge elettorale, modello sindaco d'Italia, con doppio turno e rafforzamento dei poteri del premier; il ruolo del Mezzogiorno, «che da soggetto trainato diventa soggetto trainante», spiegano dal suo staff, parte del programma ispirato dal professor Carlo Borgomeo; Università, saperi e merito; riforme istituzionali e strutturali e una grande campagna di tesseraamento «per cambiare insieme il partito»; e l'abolizione della Bossi-Fini. E ieri a raccolta firme conclusa nell'elenco dei tantissimi parlamentari che sostengono il sindaco comparivano anche un nutrito gruppo di lettiani, oltre ai più

noti Francesco Sanna, Francesco Boccia, Gianni Del Moro, Lorenzo Basso ed Enrico Borghi.

Ma a Renzi, che ha annunciato di volersi ricandidare come sindaco ancora ieri è tornato a rivolgersi, via twitter, il segretario del Pd Guglielmo Epifani: «Non nascondo le mie perplessità sulla possibilità di sommare i ruoli di segretario del Pd e di sindaco di Firenze, perché guidare il più grande partito italiano non è assolutamente semplice. Credo tocchi a lui riflettere bene su questa scelta e mi auguro che più in là possa ripensarci». Da Milano, il segretario, che ha rivendicato con «orgoglio» di «aver risollevato il Pd e di aver fatto il massimo possibile», ha aggiunto: «Da domani partirà questa contesa democratica che sarà fondata su programmi e merito. E abbiamo l'orgoglio tutti assieme, di rappresentare un partito in cui la contendibilità del ruolo di segretario è assicurata a tutti».

Gianni Cuperlo ieri ha depositato il documento «È tempo di crederci», con il quale ha presentato la sua candidatura, in attesa della stesura finale della mozione vera e propria. Un nuovo ruolo di una nuova Europa, eguaglianza,

persone al centro della politica, inclusione. «Non c'è una strada sola - scrive nel suo documento - per ridare speranza a chi l'ha persa. A noi progressisti e alla sinistra in Europa tocca tracciare la via migliore che è quella del coraggio riformatore e dell'equità. Lo si fa superando l'illusione che un mercato e una moneta possano reggere senza una solida autorità politica».

Scrive Civati: «Un partito che non teme il futuro: è "al futuro" ed è al futuro, non al passato, che si affida». Un partito, prosegue nel suo documento, «aperto, capace di ascoltare quanto si muove nella società e muove i suoi elettori, dentro e fuori la politica, capace infine di superare i dibattiti identitari, ormai vuoti, per dotarsi di strumenti organizzativi, partecipativi e quindi politici capaci di dare un nuovo senso alla militanza e alla partecipazione».

Pittella fonda la sua mozione su tre capisaldi: Europa, Sud e partito federale. «Un partito europeo ed europeista che punta a cambiare le politiche di austerità, impegnato sull'obiettivo degli Stati uniti d'Europa e saldamente ancorato al Partito Socialista Europeo», spiega, aggiungendo che c'è la necessità di una «visione unitaria» del Paese «con un ruolo forte del Sud» e delle «personalità, utili a tutta l'Italia, che sa esprimere». Il suo slogan: «Il futuro che vale».

Cambiamento, futuro, Europa, lavoro: parole che si ritrovano in tutti i documenti.



...
«L'Italia cambia verso»:
 lo slogan con cui
 Matteo Renzi si presenta
 alla sfida per la segreteria



...
«È tempo di crederci»:
 questo il titolo
 della mozione presentata
 da Gianni Cuperlo



...
**«Alternativa possibile,
 è l'ora di ricostruire»:**
 le parole d'ordine
 del candidato Pippo Civati



...
**«Europa, Sud e partito
 federale»:** ecco i capisaldi
 del documento presentato
 da Gianni Pittella

«Il Partito democratico recuperi lo spirito di coalizione»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Sindaci, consiglieri comunali, provinciali e regionali, delegati del movimento si sono dati appuntamento ieri e oggi a Roma nella prima Assemblea nazionale del Centro Democratico. Fra gli ospiti anche Guy Verhostadt, Presidente del gruppo Alde (Liberali e Democratici Europei), Marco Follini, ex vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Andrea Romano, deputato di Scelta Civica. La chiusura dell'Assemblea è affidata al leader Bruno Tabacci.

Onorevole, lei ritiene il clima attorno al governo più tranquillo?

«Noi prendiamo atto che finalmente la legislatura si sia avviata, con il chiarimento politico che è avvenuto in Parlamento la scorsa settimana, ad andare oltre i condizionamenti che avevano avvitato le vicende personali di Berlusconi alla vita politica italiana, che condizionavano l'esecutivo Letta e perfino le scelte programmatiche, come dimostra la confusione di questo agosto sulle questioni legate all'Imu e all'Iva. Ora

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

Il leader del Centro Democratico: «Siamo nella maggioranza parlamentare con serietà, l'obiettivo ora è ricostruire il centrosinistra»



noi ci auguriamo, che abbia una sua evoluzione conseguente, perché è chiaro che non si può tornare indietro, non è che tra poco possiamo ritrovarci negli stessi limiti e nelle stesse condizioni di prima».

Lei teme altre possibili fibrillazioni?

«Diciamo che non tutto è chiaro, ci sono degli elementi contraddittori che emergono anche da quanto si vede in queste giornate, non tutto sembra definito, questo però dovrebbe evitare di riproporsi all'interno del rapporto fra l'azione di governo e la maggioranza parlamentare».

Si sarebbe aspettato che lo strappo di Alfano con Berlusconi sfociasse poi nella nascita di gruppi parlamentari autonomi dal Pdl?

«Io mi sarei aspettato che il chiarimento fosse più profondo, non si è visto e diciamo che sono legittimamente preoccupato».

Che bisogna fare per evitare altri scossoni?

«Bisogna alzare la qualità e il livello dell'azione di governo. In previsione della legge di stabilità le proposte che si

fanno sul cuneo fiscale, al fine di recuperare risorse per dare più competitività alle imprese e per sostenere i consumi con la restituzione di più soldi in busta paga, richiedono sia sul terreno della fiscalità equilibrata, sia sul terreno del taglio delle spese pubbliche, un'azione certosina di taglio degli eccessi e delle cose che non vanno. È questa l'arte del governare».

In questo quadro il ruolo del suo movimento quale potrebbe essere?

«Noi siamo nella maggioranza parlamentare e lo facciamo con serietà e impegno nelle commissioni economiche ed istituzionali. Detto questo, si pone poi il problema su come possa ricomporsi l'area di centro sinistra, il risultato elettorale brucia ancora, "Italia bene comune" che avrebbe dovuto conseguire un ampio successo in realtà non c'è stato, vuol dire che qualche errore è stato commesso. Ora il Pd, come partner più importante, deve immaginare che solo con uno spirito coalizionale si recuperano spazi di credibilità all'interno dell'opinione pubblica, se si pensa di fare da soli non si va molto lontano».

Il Pd si avvia a fare il suo congresso. Come valuta il dibattito in corso?

«Penso che dovrebbe andare più in profondità sui contenuti, mi pare che soprattutto di fronte ad una consultazione come le primarie ci sia bisogno di dare corpo a dei contenuti di qualità, altrimenti appare solo una scelta sulla leadership e questa non è una cosa positiva».

Fa il tifo per qualcuno dei candidati alla segreteria nazionale dei democratici?

«Sono amico di Cuperlo e di Civati, stimo Renzi. L'importante è che chi guiderà il Pd sappia distinguere il ruolo del governo da quello del partito, diversamente si fa confusione, è già accaduto una volta che il partito a vocazione maggioritaria a guida Veltroni abbia poi fatto cadere Prodi».

Renzi è pronto a fare il segretario del Pd e il sindaco di Firenze. Secondo lei è possibile?

«Penso di no. Io ero assessore al bilancio a Milano mi sono dimesso perché non riuscivo a reggere la pressione fra gli impegni parlamentari e quelli del Comune».

«In piazza perché la Carta è la nostra bussola»

MASSIMO FRANCHI

«Una manifestazione aperta a tutti, che vuole unire, includere, che faccia ripartire dal terreno comune dell'applicazione della Costituzione una politica fatta di partecipazione, di confronto, una politica con la "p" maiuscola». Maurizio Landini torna in piazza. Questa volta a titolo personale (anche se la Fiom ha aderito alla manifestazione) e assieme a compagni di strada che hanno storie molto diverse dalla sua: costituzionalisti come Stefano Rodotà e Carla Carlassarre, fondatori di associazioni come Don Ciotti e Gino Strada.

Landini, la vostra manifestazione ha provocato un dibattito molto forte a sinistra. C'è chi vi accusa di conservatorismo, come Enrico Letta, e chi di puntare a creare un nuovo partito, magari fondato sul giustizialismo. Provi a convincere un indeciso: perché un elettore di sinistra dovrebbe scendere in piazza oggi pomeriggio?

«La manifestazione non è rivolta alla sinistra, è rivolta a tutte le persone che pensano che applicare la Costituzione è la condizione per un reale cambiamento della nostra società, senza preclusioni politiche. È una manifestazione aperta, che vuole includere. Proprio per questo il nostro documento è stato presentato a tutti i partiti, inviato a tutti i parlamentari italiani ed europei. Noi rispondiamo di quello che c'è scritto nell'appello. Quel documento è stato discusso in centinaia di assemblee di lavoratori e di semplici cittadini e tante persone vi hanno ritrovato un terreno di riunificazione che parte proprio dall'attuazione della Costituzione. Hanno ritrovato la voglia di partecipare, di esserci, un modo per riqualificare la politica, la politica con "P" maiuscola, in una fase in cui la politica è invece sempre più distante da loro».

Tra le tantissime associazioni però l'Anpi, che aveva sottoscritto l'appello, ha deciso di non essere in piazza sostenendo che la manifestazione «prospetta una piattaforma politica». Dispiaciuto?

«Non ho nulla da dire, se non ribadire che la nostra manifestazione è aperta a tutti». **Passando al merito delle critiche che voi rivolgete al progetto di revisione costituzionale, Violante sostiene che la riforma dell'articolo 138 è perfino più garantista rispetto all'attuale: ora la maggioranza dei due terzi modificherebbe la Carta senza possibilità di referendum.**

«Noi poniamo un problema politico e costituzionale. Consideriamo sbagliato derogare all'articolo 138. Alcune delle riforme prospettate, la riduzione dei parlamentari, la riforma del titolo V sul rapporto Regioni-Stato centrale, il bi-

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Non vogliamo fare l'ennesimo partito ma rilanciare la politica Il reato di clandestinità? Per noi l'abolizione della Bossi-Fini è un punto fondamentale»

cameralismo perfetto, si possono benissimo fare senza modificare l'articolo 138. In più pensiamo che le modifiche costituzionali proposte mettono a rischio molti dei principi contenuti nella prima parte della Costituzione. In questi anni la Costituzione è stata violata: parlando solo di lavoro, la modifica dell'articolo 18, l'articolo 8 voluto dalla Fiat che permette di derogare sempre dai contratti nazionali, la cancellazione dei contratti nazionali, per non parlare del comportamento della Fiat contro di noi: la Corte costituzionale ha certificato come siano stati violati ben tre articoli della Carta. Per tutti questi motivi noi scendiamo in piazza non solo per difendere la Costituzione, ma chiedendo in esplicito di attuarla».

Non pensa però che questo Parlamento possa esprimere una maggioranza vicina alle vostre posizioni, mentre una prossima eventuale legislatura rischierebbe di portare una riforma in senso molto più presidenzialista?

«No. Una maggioranza larghissima ha approvato la modifica dell'articolo 81 e il pareggio di bilancio in soli 15 minuti. Le larghe intese, che poi mi sembrano sempre più le larghe differenze, stanno producendo disastri sotto questo punto di vista. Siamo di fronte a un Parlamento che fra poco la Corte costituzionale

potrebbe decretare essere eletto tramite una legge ben poco costituzionale». **Per voi la riforma della legge elettorale è una priorità dunque?**

«È sicuramente un elemento di priorità perché mi permetto di dire che da 2.800 giorni siamo in presenza di una legge definita dal suo stesso autore una porcata. Permettere nuovamente ai cittadini di poter scegliere i loro rappresentanti è una condizione necessaria per ridare credibilità a tutta la politica». **Alla manifestazione dovrebbe partecipare anche il sindaco di Lampedusa, Giuseppe Nicolini. Giovedì Grillo e Casaleggio hanno sconfessato i loro parlamentari che avevano proposto l'abolizione della legge Bossi-Fini. Molti che hanno votato M5S saranno in piazza oggi...**

«Noi abbiamo proposto l'abolizione della Bossi-Fini molto prima che accadesse la tragedia di Lampedusa o che Grillo dicesse quello che ha detto. Nel nostro appello quello è un punto fondamentale e indiscutibile».

Da tre anni a questa parte è abituato a ogni manifestazione a dover smentire che fonderà un partito. Ora che è in buona compagnia ha cambiato idea? Oppure il vostro appello vi avvicina a qualche partito esistente, come Sel, che aderisce alla manifestazione?

«Continuiamo a ripetere parole chiare, forse difficili da capire. Il nostro obiettivo è un po' più ambizioso rispetto a quello di fare un ennesimo partito. È quello di rilanciare la politica, non nella forma, ma nella sostanza. Significa discutere su idee e progetti, confrontarsi con tutti. In un Paese in cui più del 50 per cento degli elettori non va a votare, in cui meno della metà dei lavoratori è iscritto al sindacato, vogliamo rilanciare la partecipazione, la coesione sociale. La storia dell'Europa ce lo insegna: in tempi di crisi economica e di lontananza dalla politica il rischio che nasca un nuovo fascismo o un nuovo nazismo è forte. E noi pensiamo che il modo di evitarlo sia ripartire dalla Costituzione nata dall'antifascismo».

Quindi cosa farete da grandi?

«La manifestazione è un passaggio, l'avvio di un percorso affinché si affermi una politica che torni a partire dal basso. Rilanciando politiche per il lavoro, per la redistribuzione della ricchezza. Un rovesciamento di priorità rispetto alla dittatura di economia e finanza che hanno ribaltato l'articolo 1 della nostra Costituzione e il fatto che l'Italia sia una Repubblica fondata sul lavoro. **Ma se a livello locale qualcuno decidesse di presentarsi alle elezioni amministrative usando il vostro nome? Come reagireste?** «Nessuno può usare il nostro logo. Insisto, noi cerchiamo di alzare lo sguardo, non guardiamo a queste piccolezze».



«La via maestra» Oggi il corteo a Roma

«La via maestra», titolo della manifestazione, partirà alle 14 dal concentramento di piazza della Repubblica. Il percorso del corteo prevede via Vittorio Emanuele Orlando, largo di Santa Susanna, via Barberini, via Sistina, piazza Trinità dei Monti (sopra piazza di Spagna), via Gabriele D'Annunzio, per poi scendere a piazza del Popolo. In un primo momento gli organizzatori avevano pensato a piazza San Giovanni, ma il rischio di non riempirla ha fatto scegliere per la più piccola piazza del Popolo. Da Bolzano ad Agrigento, da Aosta a Soverato sono oltre 250 i pullman da tutta Italia attesi.

Dal palco parleranno i cinque primi firmatari dell'appello: Maurizio Landini, Carla Carlassarre, Gino Strada, Stefano Rodotà e Don Luigi Ciotti. Prima di loro, si alterneranno personalità impegnate nella difesa e soprattutto nell'attuazione della nostra Carta, migranti e lavoratori. Centinaia le associazioni che hanno aderito, anche se negli ultimi giorni sono arrivate le critiche dell'Anpi. L'associazione partigiani aveva inizialmente sottoscritto l'appello ma poi ha deciso di non scendere in piazza contestando «la piattaforma politica» della manifestazione.

Tra i partiti hanno aderito tutte le formazioni della sinistra radicale: Sel, Italia dei Valori, Rifondazione comunista. A titolo personale sarà presente anche il candidato alla segreteria del Pd Pippo Civati.

«La manifestazione per la Costituzione - ha commentato Nichi Vendola - sarà una grande e importante manifestazione, di quelle che indicano una prospettiva, una «via maestra» appunto, e già per questo infondono fiducia e speranza sul fatto che qualcosa di nuovo, di utile, si rimetta finalmente in movimento, oltre la palude politica di questa Italia del declino berlusconiano. Ma se guardiamo all'intento dei promotori, - ha aggiunto il leader di Sel - al ventaglio ampio delle adesioni, alle aspettative insite nelle donne e negli uomini che vi parteciperanno, quella di domani sarà, a conti fatti, molto di più di una grande e importante manifestazione.

Napolitano: le riforme sono «possibili e necessarie»

● Anche Letta ribadisce: il governo intende rispettare l'impegno, servono istituzioni funzionanti

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Possibile e necessario» il «rinnovamento» della Costituzione. Alla vigilia della manifestazione prevista per oggi a Roma Giorgio Napolitano invia un messaggio al forum italo-francese di Cogne sulle riforme. Mentre Enrico Letta sottolinea nel suo indirizzo di saluto alla stessa che «concludere le riforme in 18 mesi» è uno dei grandi obiettivi del governo e che «per ora il cronoprogramma è rispettato». Siamo «in anticipo» anzi - sottolinea il premier - «vogliamo continuare a tenere il punto».

Per il presidente della Repubblica «è importante ricordare il valore ancora attuale della carta come strumento di indirizzo e stimolo in direzione di una Europa di pace e di progresso. Alla luce della scelta europea, sviluppatasi nei decenni successivi - continua - è ora possi-

bile e necessario affrontare il compito di un sapiente rinnovamento del nostro ordinamento costituzionale, coerente con i suoi valori fondanti». L'iniziativa di Cogne si svolge in occasione del Settantesimo anniversario della Carta di Chivasso sull'autonomia dei popoli alpini. Napolitano auspica «che dal confronto con i nostri amici e vicini francesi possa scaturire un utile arricchimento della riflessione in corso» in Italia e «delle proposte sul tappeto». Secondo Letta il Paese sarà salvo solo quando avrà istituzioni funzionanti: «Il numero di parlamentari va ridotto perché è assolutamente eccessivo». La replica indiretta alle critiche di chi paventa modifiche che snaturano la Carta fondamentale della Repubblica quindi. «Con quanto fatto finora» spiega il premier il governo ha «tolto la paura a tanti che temevano stravolgimenti della nostra Carta costituzionale».

L'INTERVENTO

Il popolo che ama la Costituzione deve restare unito

Per formazione e per cultura politica considero la Costituzione come la bibbia laica del nostro vivere comune. Nella sua prima parte, nei principi fondamentali, è scolpita non solo la storia nobile che abbiamo alle spalle, ma la parte migliore di noi, l'orizzonte ideale e umano cui tendere ancora e costantemente. Credo che chiunque si professi oggi difensore di quella Carta e della sua «promessa» di civiltà non possa respingere a priori l'idea che ci siano strade diverse per avvicinare quell'orizzonte.

È importante che la discussione sulla riforma dell'ordinamento dello Stato, cioè della seconda parte della Costituzione, sia l'occasione di una riflessione corale e serena su come l'organizzazione delle istituzioni può creare le condizioni migliori per la concreta affermazione dei principi fondamentali in un tempo nuovo e

proiettarne la forza profetica nei decenni che abbiamo di fronte. Il cambiamento della parte ordinamentale non può essere un tabù in un momento in cui il Paese vive una crisi drammatica nella quale anche l'assetto istituzionale ha giocato un ruolo non piccolo nell'allontanare il Paese dalla frontiera della modernità.

Tocca a noi dire quali istituzioni e quali poteri servono all'Italia di oggi e di domani. Le polemiche che hanno accompagnato l'iniziativa «Costituzione, la via maestra» fanno doppiamente male. Da un lato perché tra gli organizzatori ci sono alcuni tra coloro che ho avuto maestri nella scoperta della bellezza e della luminosità di quella Carta, dall'altra perché più d'ogni altra cosa temo la frattura, l'incomprensione tra coloro che vogliono difenderla. L'unità del popolo che ama la Costituzione è un valore da preservare ed

è per questo che penso sia giusto aderire solo a iniziative che rispecchiano questo intento.

Credo sia questo l'unico modo per dare forza a quell'amore e allargare la fede in quei principi e valori, proiettarli nel futuro e nella vita quotidiana di milioni di persone, farne «senso comune» per le nuove generazioni cresciute in una terra di nessuno - questo sono stati gli ultimi venti anni - che deve diventare finalmente terra di tutti.

Questo è il tempo per farlo. Conosco l'obiezione, le condizioni non sono quelle che avremmo sperato, ma forse è proprio qui la sfida. Il punto in cui siamo e ciò che ci ha portati dove siamo ci danno la forza di cambiare quel che è da cambiare per assomigliare un po' di più a ciò che i padri costituenti avevano immaginato di noi.

GIANNI CUPERLO

ECONOMIA

Precari pubblici senza soluzione: «70mila a rischio»

GIULIA PILLA
ROMA

Non piace affatto ai sindacati la nuova formulazione del decreto legge sulla pubblica amministrazione votata giovedì dal Senato. A loro avviso, il problema dei precari resta aperto e ora a rischio sono 70mila posti di lavoro. «Dopo dei piccoli passi in avanti e il recepimento di alcune nostre proposte il voto in Senato ha spazzato via ogni dubbio: non c'è la volontà politica di risolvere il problema del precariato nella pubblica amministrazione e quanto avvenuto in commissione bilancio del Senato, ne è una chiara dimostrazione». Questa la denuncia dei segretari generali delle categorie del lavoro pubblico di Cgil, Cisl e Uil, Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverrin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e

Benedetto Attili (Uil-Pa).

I sindacati parlano di un «gioco di prestigio, peraltro goffo». Nel testo approvato - fanno notare - non c'è nemmeno una vera e propria proroga dei contratti, che è limitata a quelle poche amministrazioni locali che avranno i margini per permettersela. «Proroga che assolutamente dovrà essere fatta prima della scadenza di fine dicembre, se si vuole evitare la paralisi dei servizi». Il rischio è che ai lavoratori interinali che già erano fuori dalla «stabilizzazione», oltre ai collaboratori e ai lavoratori socialmente utili per i quali non c'era alcuna tutela «potrebbe verificarsi un numero superiore alle 70mila espulsioni di lavoratori, anche a tempo determinato. E parliamo di lavoratori senza ammortizzatori sociali».

I sindacati chiedono al governo di

«tracciare un percorso per dare certezza ai lavoratori con contratto a tempo e per evitare drammatiche ripercussioni sui servizi ai cittadini e alle imprese». Per essere ascoltati, già martedì prossimo terranno un'iniziativa unitaria presso la sala conferenze in piazza Montecitorio per avanzare le proposte «e rispondere a questo ennesimo atto di irresponsabilità».

Le domande sono innanzitutto per il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero d'Alia, il quale dà tuttavia una

...

I sindacati contestano il testo del decreto approvato in Senato e iniziano a mobilitarsi

lettura molto positiva del decreto nel suo complesso: «Siamo soddisfatti per il via libera del Senato a un decreto che affronta in maniera seria e non demagogica il tema del superamento del precariato nelle pubbliche amministrazioni, prevedendo percorsi di assunzione senza gravare sulle finanze dello Stato e nel rispetto del principio costituzionale del concorso pubblico», ha dichiarato il ministro poco dopo l'approvazione. A suo avviso si tratta di un provvedimento «che razionalizza le risorse e limita gli sprechi, pensiamo ai tagli consistenti ad auto blu e consulenze, ascoltando finalmente la voce di quei tanti giovani vincitori di concorso rimasti ingiustamente fuori dalle amministrazioni».

Ora il dibattito si sposta alla Camera. Ai gruppi parlamentari di Montecitorio e alla commissione a cui verrà assegnato

l'esame si rivolge il Nidil, la sigla che per la Cgil organizza i lavoratori atipici. Tra le altre questioni resta infatti irrisolta la questione dei lavoratori somministrati (o interinali). È stato infatti respinto un emendamento che avrebbe incluso questi lavoratori (circa 10mila) tra le altre tipologie a termine per le quali è possibile in sede di concorso il riconoscimento, attraverso un punteggio, della professionalità acquisita. «Non si comprende perché gli emendamenti precedentemente accolti dal relatore siano poi stati respinti dall'Aula dopo il parere negativo espresso dalla commissione Bilancio per una presunta mancata copertura finanziaria», è il commento di Nidil. «In realtà non c'era alcuna copertura da trovare - continua il sindacato - dal momento che il riconoscimento è totalmente a costo zero».

De Tomaso crac licenziamento per mille operai

● L'azienda acquisita da Rossignolo è fallita nel 2012 senza aver prodotto neppure un modello

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Corre ma verso la chiusura definitiva la De Tomaso, storico marchio automobilistico da anni in attesa di un rilancio.

Ieri il curatore fallimentare Enrico Stasi ha inviato le lettere di licenziamento ai novencento dipendenti della fabbrica di Grugliasco, Torino, e ai circa cento dello stabilimento livornese. Una decisione obbligata, alla luce dell'assenza di concrete manifestazioni di interesse verso l'azienda, che dopo l'inchiesta che ha travolto gli ultimi proprietari aspetta e spera in un cavaliere bianco.

Nel frattempo, però, il curatore nominato dal Tribunale è obbligato a rispettare i termini previsti dalla procedura. Da qui l'invio delle lettere di licenziamento, che devono essere recapitate 75 giorni prima della scadenza degli ammortizzatori sociali. Il quattro gennaio, infatti, gli operai perderanno pure quelli, e a quel punto la partita sarà ancora più complicata. L'auspicio è che prima dell'anno nuovo possa palesarsi qualcuno interessato a rilanciare il marchio fondato dal pilota argentino Alejandro De Tomaso.

Di fronte a una manifestazione d'interesse, ovviamente, Stasi ritirerebbe i licenziamenti. Al momento, almeno stando alle dichiarazioni dell'assessore al Lavoro del Piemonte, Claudia Porchietto, sembra che il principale ostacolo all'eventuale ingresso di gruppi o imprenditori sia «il problema legato al marchio».

Il riferimento è al contenzioso legale che vede la casa automobilistica contrapposta ad un'azienda di occhiali che utilizza, legittimamente, lo stesso marchio De Tomaso. Dalle cronache torinesi delle ultime settimane sembra però che tra le due parti sia possibile un accordo, che dovrebbe essere sottoscritto entro il venti di novembre. L'intesa prevede che ad entrambe le aziende resterà l'esclusività del nome nel settore commerciale di riferimento: auto e occhiali.

Quello del marchio è chiaramente un nodo fondamentale per attrarre eventuali investitori, di cui finora si è parlato tanto senza mai vederne i nomi né le facce. Una manifestazione d'interesse permetterebbe al curatore

fallimentare di chiedere altro tempo, cioè nuovi ammortizzatori sociali per i dipendenti, e tenere vive le speranze. «Lavoriamo per trovare al più presto una soluzione positiva per i lavoratori», dice Porchietto.

È quello che chiedono anche loro, che insieme ai sindacati hanno organizzato per martedì una manifestazione proprio davanti alla sede della Regione Piemonte, in piazza Castello. «Per far sentire la loro voce», dice il segretario della Fiom-Cgil di Torino, Federico Bellono, ma soprattutto per «accelerare qualsiasi tipo di verifica» su potenziali investitori. La «situazione è grave», continua il sindacalista, «e non può che far salire la tensione. Serve un rapido confronto con la Regione». «Invito tutti alla calma - replica l'assessore al Lavoro - e a non giocare allo scarica barile: ci sono dei lavoratori da tutelare e la Regione l'ha sempre fatto mettendoci la faccia così come in altre vicende».

ULTIMI GIRI

Ma il tempo stringe e la corsa verso la chiusura è ormai agli ultimi giri. La De Tomaso, fondata a Modena negli anni Sessanta, è fallita nel 2012. Tre anni prima era stata rilevata dalla famiglia dell'imprenditore Gian Mario Rossignolo, che ne aveva spostato la sede nello stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco, Torino, proprio dove si trova la sede di un altro marchio storico dell'automotive, quello delle Carrozzerie Bertone, rilevate nel 2009 dalla Fiat per farne il nuovo centro di produzione della Maserati.

Nel luglio del 2012, Rossignolo è finito invece al centro di un'inchiesta della procura di Torino per una presunta truffa legata a sette milioni di euro di finanziamenti pubblici. Soldi ricevuti dall'imprenditore per organizzare dei corsi di formazione per gli operai della De Tomaso, corsi che non sono mai partiti. A differenza delle lettere di licenziamento spedite ieri all'indirizzo degli operai.

...

Martedì a Torino operai e sindacati manifestano davanti alla Regione



Vestas conferma lo stop a Taranto

Vestas, la multinazionale danese delle turbine eoliche, ha confermato di voler chiudere a fine anno una parte dell'attività a Taranto con 120 licenziamenti. L'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo si è chiuso senza accordo. Sindacati pronti alla mobilitazione.

DOSSIER UIL

Bruciati nel manifatturiero 50mila posti in un anno

Ottantacinquemila posti bruciati nell'ultimo anno. Se il settore metalmeccanico piange, gli altri comparti del manifatturiero, con il loro milione e mezzo di lavoratori, non vanno meglio. Il calo dell'occupazione a giugno è del 5,4% rispetto al secondo trimestre del 2012, secondo le elaborazioni della Uiltec. I settori che vanno peggio sono il calzaturiero (-7,2%), il chimico-farmaceutico (-7%) e il tessile (-6,5%). Dopo aver girato «in lungo e in largo la penisola» (Valdagno, Porto Torres, Gela, L'Aquila) toccando con mano le crisi territoriali, la Uiltec ha chiuso la sua mobilitazione ieri mattina al teatro Brancaccio di Roma, riempito da almeno mille lavoratori. Ad ascoltare il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il viceministro allo Sviluppo Claudio De Vincenti, il

segretario generale della Uil Luigi Angeletti e un Corrado Passera che parla già da politico consumato, c'erano i volti di coloro che questa crisi la stanno subendo sulla propria pelle. «Il nostro viaggio è stato sia un incontro con i lavoratori che l'occasione per firmare accordi innovativi - ha concluso la manifestazione il segretario generale della Uiltec Paolo Pirani - . Solo nel nostro settore perdiamo più di 200 posti di lavoro al giorno, abbiamo superato la soglia dei 3 milioni di disoccupati e le prospettive sono ancora buie, perché se è vero che i recenti dati dicono che la recessione è finita, per avere un posto di lavoro in più occorre una crescita di almeno 2 punti, non lo 0,3%. Serve un taglio delle tasse sul lavoro fortissimo, non simbolico».

M. FR.

BREVI

INCHIESTA FONSAI

Giudizio immediato per Ligresti

● La procura di Torino ha chiesto il giudizio immediato per Salvatore Ligresti, la figlia Jonella, Antonio Talarico, Fausto Marchionni ed Emanuele Erbetta, indagati nell'inchiesta Fonsai. Le accuse sono agguato informativo e falso in bilancio. La richiesta è del procuratore aggiunto Vittorio Nessi e del sostituto Marco Gianoglio.

IMMOBILI PUBBLICI

Parte Invimit sgr del Tesoro

● Via libera a Invimit (Investimenti Immobiliari Italiani), la sgr immobiliare del Tesoro che ha l'obiettivo di valorizzare e dismettere il patrimonio immobiliare pubblico. La Banca d'Italia, informa una nota del Tesoro, sentita la Consob, ha autorizzato la società che sarà guidata dall'amministratore delegato Elisabetta Spitz. La società ha un capitale di 8 milioni.

ITALCEMENTI

Pieno successo dello sciopero

● Pieno successo dello sciopero del gruppo Italcementi. Circa settecento lavoratori degli stabilimenti Italcementi di tutta Italia hanno manifestato a Bergamo contro la decisione di chiudere 6 dei 15 impianti italiani. La protesta è partita dalla sede centrale del gruppo, il corteo si è snodato in città, con i lavoratori che hanno fischiato la sede di Confindustria.

FIAT

Prorogata la Cig per Termini Imerese

● Accordo raggiunto al ministero dello Sviluppo economico per la cassa integrazione in deroga per gli operai di Termini Imerese. Gli ammortizzatori sociali, in scadenza a fine anno, verranno prorogati per i primi sei mesi del 2014 sia per i lavoratori dello stabilimento, sia per quelli delle fabbriche dell'indotto. È stato così scongiurato il rischio della messa in mobilità degli operai.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

I tasselli del puzzle Alitalia iniziano a ricomporsi. Il Cda riunito ieri ha fatto la sua parte, approvando all'unanimità una manovra da 500 milioni: 300 milioni di aumento di capitale, e altri 200 da parte del sistema bancario, tra nuove linee di credito conferma delle esistenti. Hanno votato sì, dunque, anche i consiglieri francesi, e senza porre condizioni. Anche se sul finale un portavoce di Air France-Klm fa sapere che l'approvazione non presuppone automaticamente che il gruppo parteciperà all'aumento. Un conto è sostenere un piano di emergenza, insomma, ma un altro metterci i soldi. Soddisfatto il presidente di Alitalia-Cai, Roberto Colaninno, per la «disponibilità espressa da un congruo numero di azionisti» a partecipare, in aggiunta a 1,27 miliardi già versati in precedenza. Più controversa la posizione del consorzio di banche coinvolte, guidato da Unicredit, sul cui intervento ci sarebbe stato più di un mugugno, ma che alla fine parteciperà. Intesa Sanpaolo e Unicredit, in più, concederanno 100 milioni per l'immediato fabbisogno finanziario. Di fatto, il piano finanziario approvato dal Cda garantisce l'operatività dei voli. A partire dai rifornimenti di carburante a questo punto assicurati dall'ad di Eni Paolo Scaroni (creditrice per 100 milioni): «Non fermeremo i rifornimenti», dice.

PIANO INDUSTRIALE

Lunedì, quando ci sarà anche un nuovo Cda, l'assemblea dei soci sarà chiamata a ratificare la ricapitalizzazione, e di fatto a mettere mano ai portafogli, ma l'attesa adesso si sposta anche sulle mosse di AirFrance-Klm. Che, è presumibile ma non scontato, salirà nel capitale di Alitalia dall'attuale 25% fino a prenderne il controllo. Nel frattempo, si lavora parecchio al di qua delle Alpi per mettere a punto l'operazione di ingresso di Poste Italiane, chiamate dal governo a gettare la scialuppa di salvataggio con l'acquisto del 12% della compagnia. Il governo è stato molto chiaro (e duro) sulle condizioni del soccorso: discontinuità, stabilità dell'azionariato, una profonda revisione del piano industriale. Le Poste interverranno con 75 milioni, reperiati esclusivamente dalla liquidità disponibile, assicura l'amministratore delegato Massimo Sarmi (ovvero, né da conti correnti né da Buoni o Libretti). Saranno quelli e non di più perché, lo aveva ribadito in mattinata il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, «lo devono mettere gli altri soci privati». Lupi, comunque, ribadisce che l'ingresso di Poste Italiane «non è un aiuto pubblico, è un partner industriale in grado di dare un segnale forte nel ripensamento delle strategie». «È un'azienda sana, che produce utili» con «evidenti sinergie industriali». Non che F's - altra candidata al ruolo di salvatrice - non ne avesse, ma a detta di Lupi



Roberto Colaninno presidente di Alitalia FOTO PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO

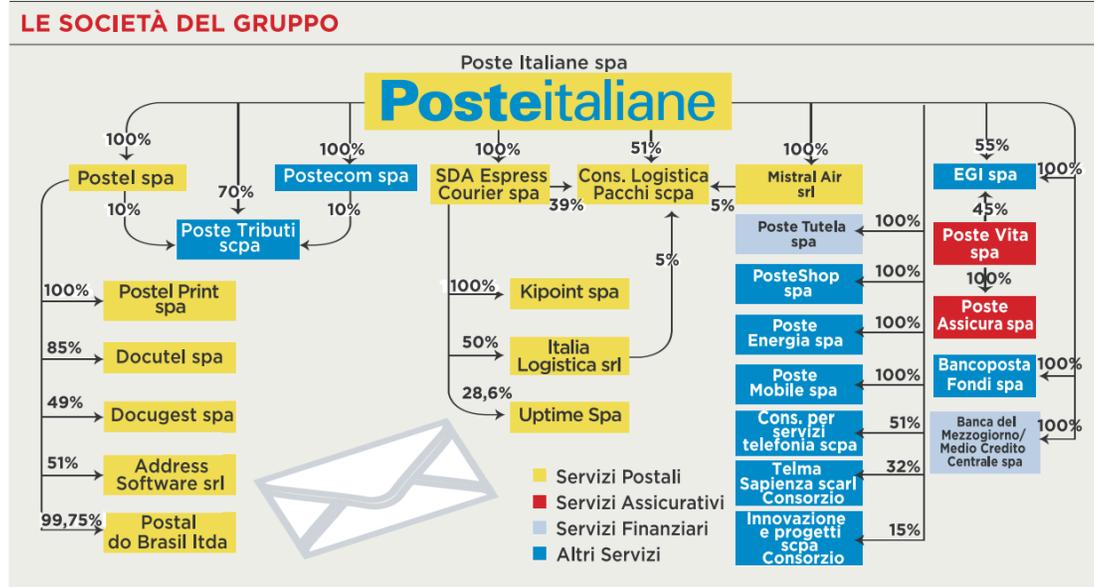
Alitalia, ok all'aumento di capitale

- **Lunedì l'assemblea. Ricapitalizzazione da 300 milioni, altri 200 in arrivo dalle banche**
- **Poste: «Non investiremo i risparmi dei nostri clienti»**

le sue priorità sono l'alta velocità e il trasporto regionale. «Ricordo - riprende Lupi - che Poste si occupa di tutto il tema dei cargo, di e-commerce e di sinergie». Soprattutto, controlla Mistral Air, la piccola compagnia aerea con una flotta di 8 aerei che fu di Bud Spencer, che per Alitalia potrebbe diventare il braccio operativo per i voli low-cost. Il commento del ministro sull'aiuto pubblico arriva in risposta all'avviso dell'Unione europea, che interviene con il commis-

sario alla Concorrenza Joaquin Almunia: «In linea di principio Alitalia può ricevere aiuti di Stato, ma solo se vengono rispettate le norme comunitarie su salvataggi e ristrutturazioni». Fortemente dubitativo sull'arrivo postale è il giudizio del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Sono sempre molto perplesso di fronte agli interventi della mano pubblica in una società privata - dice infatti - Se è un cerotto per tamponare una situazione di emergen-

za passi, ma servirà fare una volta per tutte una riflessione seria per avere un piano di medio-lungo termine». Aggiungendo poi che «forse l'Italia è diventata un paese troppo piccolo per permettersi una grande compagnia di bandiera». Ma è chiaro che di fronte al rischio di default (senza le mosse di questi giorni Alitalia avrebbe smesso di volare già oggi), non si può andare troppo per il sottile. Anche i sindacati tirano un respiro di sollievo, ma avvertono: «Adesso non sarà possibile perdere nemmeno un minuto», dice il segretario nazionale della Filt Cgil Mauro Rossi, spiegando che «abbiamo l'ultima possibilità di provare a costruire una prospettiva industriale per la compagnia». E il viceministro all'Economia Stefano Fassina ricorda che «ora vi sono le condizioni per trovare, senza acqua alla gola, la necessaria partnership per una soluzione adeguata». «È decisivo - aggiunge - che il rafforzamento finanziario segni un punto di svolta e sia seguito da un piano industriale realistico e funzionale». Nel frattempo, si dice pronto a subentrare alle eventuali rotte tagliate da Alitalia Michael O'Leary, ad di Ryanair, che avrebbe già verificato la disponibilità di alcune regioni italiane.



...
Dopo la ratifica dei soci è atteso anche un segnale di discontinuità ai vertici della compagnia

Da Ansaldo a Telecom e oltre: torna la mano pubblica

Confindustria non è convinta. «Sono sempre molto perplesso di fronte agli interventi della mano pubblica in una società privata», dichiara Giorgio Napolitano commentando l'ingresso di Poste Spa nel capitale Alitalia. Maurizio Lupi dal canto suo si dice certo che alla fine gli imprenditori «comprenderanno». Forse non hanno capito perché era tardi quando lo abbiamo annunciato, azzarda il ministro. Certo, mettere insieme francobolli e cloche degli aerei è difficile da capire, ma una cosa appare molto comprensibile: la mano pubblica si muove. O si (ri) muove, dopo le illusioni e i fallimenti degli animal spirits. Lupi si sbraccia nel dire che no, non c'è aiuto di Stato. «Non possiamo far pagare ai cittadini il debito di una azienda privata - spiega - L'intervento di Poste è quello di una azienda sinergica e con i conti assolutamente a posto». Sarà: andrà pure spiegato ai piccoli risparmiatori clienti di Poste. Resta il fatto che quando nel capitale sbarca un'azienda pubblica, gli equilibri interni cambiano e di molto. Se mettiamo in fila le operazioni di caratura

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Oggi tutte le pedine della grande industria italiana sono in movimento. La scacchiera si trova nei palazzi del governo

nazionale in cui l'esecutivo ha preso l'iniziativa per regolamentare, ripescare, salvare dal baratro, vengono in mente subito tre nomi pesantissimi: Telecom, Ansaldo e quindi Alitalia. Sul colosso delle telecomunicazioni l'esecutivo si è mosso (in ritardo?) attraverso i nuovi poteri speciali sulle infrastrutture strategiche, tra cui viene inclusa anche la rete di tlc. Le «solite» banche (sono sempre le stesse da noi) hanno tranquillamente deciso di cedere lo scettro al partner industriale Telefonica: un passaggio di mano senza alcun vantaggio per i piccoli azionisti e con parecchi rischi per la sicurezza dello Stato. Ma stavolta a muoversi è anche il Parlamento. In Senato è stata presentata una mozione per rafforzare i poteri di controllo della Consob e rivedere le soglie Opa. Il testo è stato condiviso da tutti i gruppi parlamentari e sottoscritto dai quattro vicepresidenti del Senato. «Per questo riteniamo che la mozione potrà indurre il governo - ha detto il presidente della commissione Industria Massimo Mucchetti - ad agire in tempo utile per difendere oggi i rispar-

matori che posseggono azioni Telecom e domani i soci di minoranza delle altre grandi società a capitale diffuso». Su Ansaldo energia è stato lo stesso premier ad impegnarsi, durante l'intervento alla festa nazionale del Pd a Genova. La mossa del governo - anche su pressioni sindacali - ha modificato il disegno della vendita diretta alla coreana Doosan. A entrare in campo è stato il Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti, che acquisirà l'85% da Finmeccanica e dal fondo First Reserve corporation. Un'operazione ponte, in vista di un partner industriale, che probabilmente sarà la stessa Doosan. Ma anche in questo caso sulle scelte strategiche ai coreani toccherà vedersela con il partner pubblico, che dovrebbe restare con il 35%. Discorso assai più complesso,

...
In Senato una mozione firmata da tutti i gruppi per modificare le norme sulle soglie dell'Opa

quello di Ansaldo Sts e Breda. Il dossier è sul tavolo del sottosegretario Claudio De Vincenti. Il piano è creare una holding dei trasporti, in cui far confluire le due controllate di Finmeccanica e probabilmente il gruppo Firema. Sono già avviati i contatti con General electric, all'inizio interessata alla sola Ansaldo Sts. Anche in questo caso potrebbe intervenire come socio di minoranza il Fondo strategico italiano, mentre i sindacati chiedono l'intervento di Ferrovie. Insomma, le pedine sono tutte in movimento, e la scacchiera è collocata nelle stanze della politica. Che l'esecutivo Letta avesse in mente di riattivare il canale dello Stato attore del mercato lo si era capito già a inizio estate, quando il premier aveva presentato insieme ai vertici della Cassa depositi e prestiti il piano industriale della «cassaforse» pubblica. Un programma di interventi per 80 miliardi, elevabili a 95 con nuove disposizioni legislative. Letta aveva aperto porte e finestre al nuovo gigante degli investimenti immobiliari e industriali.

MONDO

Default Usa, è l'ora della trattativa

- **La Casa Bianca** ha respinto il piano dei conservatori, ma si è aperta una breccia
- **L'ipotesi di lavoro:** accordo a tempo sul debito, ma resta l'incertezza sullo shutdown
- **Il Gop** in crisi di popolarità

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

A piccoli passi verso il superamento della crisi. Ieri sera sembrava persino che alla Camera, dove l'opposizione ha la maggioranza, fosse imminente un voto per consentire a Obama di innalzare il tetto del debito federale. Ma le notizie si rincorrevano spesso confuse e contraddittorie. Comunque si tratta ed è già qualcosa dopo quasi due settimane di stallo. Dopo l'incontro «positivo» ma privo di risultati di giovedì sera con una delegazione di deputati repubblicani, Barack Obama ha ricevuto ieri sera i loro quarantasei colleghi del Senato. Guidati dal capo gruppo Mitch McConnell questi ultimi hanno presentato nuove proposte per evitare il default, cioè la bancarotta dell'amministrazione statale, e supe-



Protesta davanti al Congresso FOTO DI GARY CAMERON/REUTERS

rare lo shutdown, cioè il blocco dei conti pubblici che è scattato il primo ottobre per la mancata approvazione del bilancio federale.

La riunione è durata un'ora e mezzo, esattamente il tempo della discussione che la sera prima Obama aveva avuto con i rappresentanti dell'opposizione alla Camera. Nel lasciare la Casa Bianca i senatori non hanno rilasciato commenti, ma sembra che abbiano offerto qualcosa di più rispetto all'ipotesi prospettata giovedì da John Boehner e dagli altri deputati repubblicani. Quella soluzione aggirava la questione dello shutdown e concedeva alla Casa Bianca solo sei settimane di tempo (sino al 22 novembre) per innalzare il tetto dell'indebitamento federale, sfuggendo all'incombente rischio di default. In cambio Boehner e soci chiedevano provvedimenti per limitare la spesa pubblica e diminuire le tasse, come condizione per rimuovere il loro veto sul bilancio.

DODICI SETTIMANE

I 46 guidati da McConnell si sarebbero detti propensi ad allungare ulteriormente la finestra per l'innalzamento del debito. Non sei settimane, come proposto dai loro colleghi di partito della Camera, ma dodici. Non è chiaro però se abbiano manifestato posizioni più concilianti anche rispetto allo shutdown. Non sembrano tra l'altro particolarmente incoraggianti, ma forse erano parte di un normale gioco dialettico, le dichiarazioni che McConnell aveva rilasciato nel mettere piede alla Casa Bianca. Il senatore repubblicano diceva di auspicare «un

franco scambio di idee con il presidente, se questo è ciò che lui vuole. Ma se il suo scopo è solo quello di farci venire qui per dirci che non è disposto a negoziare, ciò non sarebbe particolarmente produttivo».

Giovedì sera, al termine dell'incontro con la delegazione dei deputati repubblicani, la Casa Bianca aveva riferito che «dopo una discussione su possibili passi avanti, non è stata presa alcuna decisione specifica». Nel comunicato si diceva tuttavia che il presidente «non vede l'ora di fare progressi» verso l'obiettivo dello «sblocco immediato del bilancio federale», cioè il superamento dello shutdown.

L'intransigenza estremistica sta producendo comunque effetti politici rovinosi in casa del Grand Old Party, che è individuato dalla popolazione americana come il principale responsabile della crisi. Un sondaggio ordinato dal Wall Street Journal e dalla tv Nbc rivela che solo il 31% dei cittadini ne dà la colpa ai Democratici, mentre il 53% accusa i repubblicani. E c'è di peggio per l'Elefante. Solo il 24% ha un'opinione favorevole dell'opposizione. Ancora più piccola è la percentuale di coloro che giudicano positivamente la componente radicale della destra nota come Tea Party. A un anno dalle prossime elezioni di medio termine il 47% degli americani dicono di preferire che da quel voto esca un Congresso controllato dall'Asinello, e solo il 39% preferirebbe vedere l'Elefante in maggioranza.

Intanto le conseguenze nefaste dello shutdown cominciano a riversarsi a cascata dal settore pubblico al privato. Centinaia di migliaia di dipendenti statali sono a casa senza stipendio già dal primo ottobre. Negli ultimi giorni la stessa sorte è toccata ad almeno 15mila lavoratori di aziende private che risentono dell'inattività di molti uffici governativi.

L'Africa verso il ritiro dalla Corte dell'Aja

- **Vertice Ua ad Addis Abeba, possibile un'uscita in massa: «Processati solo africani»**
- **Tutu: «È un errore»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Assolutamente inaccettabile». Così il ministro degli Esteri etiopie ha bollato il «trattamento ingiusto» riservato a suo giudizio al continente africano da parte della Corte penale internazionale dell'Aia (Cpi).

Il vertice straordinario di due giorni dei capi di Stato e di governo dei paesi membri dell'Unione africana che si concluderà oggi ad Addis Abeba sembra a un passo dal ritiro collettivo dei leader africani dalla Corte.

Il motivo? Dalla sua creazione, nel 2002, ad oggi il tribunale ha incriminato e perseguito solo cittadini africani, una trentina per l'esattezza, tanto da pensare che alla base ci sia un vero e proprio pregiudizio razziale.

«Lungi dal promuovere giustizia e riconciliazione la Cpi si è trasformata in uno strumento politico», ha detto Tedros Adhanom Ghebreyesus nel suo intervento di apertura al vertice. Diversa l'opinione di alte personalità africane, tra cui l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il premio Nobel per la pace, l'arcivescovo Desmond Tutu che hanno esortato i leader africani a non ritirare il loro sostegno. I leader che hanno chiesto di ritirare l'adesione dei paesi africani alla Corte penale internazionale - ha scritto Tutu sulle pagine del New York Times - stanno «in realtà cercando una licenza per uccidere, mutilare e opprimere i propri popoli senza conseguenze».

Convocato proprio per discutere il rapporto del continente con la Corte penale internazionale il summit non farà

mistero delle divisioni, oggetto di vivaci discussioni nei mesi scorsi. Una mozione di ritiro dal Cpi sarebbe già stata approvata dal parlamento di Nairobi e presto potrebbero farlo anche paesi come l'Uganda, il Rwanda, l'Etiopia e lo Zimbabwe. Altri paesi come la Nigeria non sembrano avere alcun problema con la Corte e anche il Sudafrica al momento non sembra avere deciso per il ritiro.

La faccenda è estremamente delicata, anche perché sono ben trentaquattro gli stati africani che hanno firmato lo Statuto di Roma che pose le basi per la formazione della Corte e molti leader di allora sono gli stessi che oggi lamentano un «pregiudizio razziale».

A surriscaldare gli animi è il processo in corso alla Cpi a carico del vicepresidente keniano William Ruto, accusato di crimini contro l'umanità, mentre sempre per lo stesso motivo a novembre inizierà quello a carico quello del presidente Uhuru Kenyatta.

Sull'esito di oggi pesa come un macigno anche la presenza del presidente sudanese Omar al Bashir, incriminato nel 2009 dalla Corte penale internazionale per crimini di guerra e genocidio e per molti analisti primo tassello che ha portato oggi alla fronda contro la Corte. Ma le tensioni africane non conoscono requie e infatti sono cresciute ancora a seguito del trasferimento all'Aia dell'ex-presidente ivoriano Laurent Gbagbo nel novembre 2011.

Fantasma contro i quali si batte Tutu. «Ben lungi dall'essere una cosiddetta caccia alle streghe da parte dell'uomo bianco, la Cpi non potrebbe essere più africana», ha scritto l'arcivescovo, ricordando che furono oltre 20 i Paesi africani che contribuirono alla sua creazione, che oggi, dei 108 stati membri, 30 sono africani, che cinque dei 18 giudici della corte sono africani e che il procuratore capo della corte, Fatou Bensouda, è originaria del Gambia. «Lungi dall'essere una lotta tra Africa e Occidente - ha concluso Tutu - questa è una lotta interna all'Africa, per la sua anima».

La Fondazione LUIGI LONGO
Presenta

Noi Siam lavoratori

L'arte come azione politica ed estetica

Conferenza di PHILIPPE DAVERIO

Sabato 12 ottobre 2013 ore 17.30

Expopiemonte - Valenza

Via del Gioiello 1

Nell'occasione saranno presentate in allestimento le nuove opere degli artisti Aldo Alberti, Mirko Gualerzi e Antonio Tonelli

COLLEZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA VALENTIA
Di proprietà della Fondazione Luigi Longo

PRECIPITAVOLIS SIMEVOLMENTE 3

COMITATO REGIONALE VALLE D'AOSTA - VALAINE
EXPOMPIEMONTE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La Siria irrompe a Oslo. Il Nobel per la pace 2013 è stato assegnato all'Opac, l'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche. La scelta dell'Accademia norvegese ha voluto premiare l'attuale impegno per smantellare l'arsenale siriano ed è arrivata a sorpresa, dato che la grande favorita era Malala Yousafzai, la sedicenne pachistana sopravvissuta a un attacco talebano nell'ottobre 2012. Malala sarebbe stata considerata troppo giovane e probabilmente si è anche valutato il rischio che il Nobel la potesse mettere ancora più nel mirino dei talebani. L'Opac è l'ente intergovernativo che ha il compito di far applicare la Convenzione di Parigi del 1993 sul bando delle armi chimiche. Non fa parte della struttura delle Nazioni Unite, ma collabora strettamente con il Palazzo di Vetro come avviene in questi giorni con la missione dei suoi esperti per sovrintendere all'eliminazione delle armi chimiche del regime di Bashar al Assad.

Il direttore dell'organizzazione, il turco Ahmet Uzumcu, ha ringraziato il Comitato: «Accetto con umiltà il Nobel per la pace e con voi mi impegno a continuare a lavorare con immutata determinazione. Per 15 anni abbiamo fatto il nostro dovere contribuendo alla pace del mondo. Le ultime settimane hanno dato ulteriore impulso alla nostra missione». Un impegno che si sta concentrando al momento in Siria, dove è in corso una missione dell'organizzazione internazionale per supervisionare allo smantellamento dell'arsenale chimico del regime di Assad.

«Grazie al lavoro dell'Opac l'uso delle armi chimiche è un tabù - scrive il Comitato per il Nobel nelle motivazioni per l'assegnazione - Quanto accaduto in Siria, dove sono state usate queste armi, riporta in primo piano la necessità di incrementare gli sforzi per eliminare questi armamenti». «Come le Nazioni Unite, la missione dell'Opac è nata dalla fondamentale avversione per le atrocità della guerra. Insieme, dobbiamo garantire che la nebbia della guerra non sarà mai più composta da gas velenosi». Così il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha commentato il premio all'Opac. «Questo riconoscimento arriva circa un secolo dopo il primo attacco con armi chimiche - e 50 giorni dopo un rivoltante utilizzo di queste armi in Siria: lungi dall'essere delle vestigia del passato, le armi chimiche restano un pericolo attuale ed evidente», ha rimarcato Ban. «Fin da

...
Il Comitato norvegese: «Grazie al loro lavoro l'uso di questi armamenti è diventato tabù»



Un militare siriano con la maschera anti-gas: Damasco ha circa 1000 tonnellate di armi chimiche FOTO DI MARTIN LEJEUNE/INFOPHOTO

Cacciatori di armi chimiche A loro il Nobel per la pace

● Premiata l'Opac, l'organizzazione impegnata in Siria per smantellare gli arsenali di Assad ● Damasco si congratula, l'opposizione: «Prematuro»

COS'È L'OPAC	
Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche	
Direttore	Ahmet Uzumcu (Turchia)
Sede	L'Aia
I NUMERI	57.000 le tonnellate di armi chimiche distrutte
	86 i Paesi in cui è intervenuta
	5.000 le ispezioni eseguite
	189 gli stati aderenti
Incarico attuale Controllo delle operazioni in Siria fino al 30 giugno 2014	

PAKISTAN

I talebani soddisfatti che Malala non sia stata scelta

«Congratulazioni all'Opac per la vincita del premio Nobel per la pace e per il meraviglioso lavoro per l'umanità. Onorata di essere stata candidata». Così ha commentato su twitter la Malala fund, l'organizzazione guidata dalla giovane pachistana Malala Yousafzai. Soddissfatti anche i talebani del Tehreek-e-taliban pakistan (Ttp), ma per la mancata assegnazione del premio alla ragazza che si batte per l'istruzione femminile. «Non ha fatto niente per meritarlo». Lo stesso gruppo ha minacciato di colpire le librerie che vendono il libro «l'm Malala», sulla storia della ragazza.

quell'orribile attacco (il 21 agosto, ndr) l'Opac ha intrapreso passi straordinari e lavorato con una velocità senza precedenti per affrontare questa palese violazione delle norme internazionali», commenta il segretario di Stato Usa John Kerry, che sottolinea come il Nobel sia un riconoscimento alla «missione vitale» condotta dall'organizzazione in Siria. «È un premio importante, una scelta che riafferma i principi internazionali contro l'uso delle armi chimiche e di altre armi vietate che producono sofferenze indicibili. È un richiamo tempestivo a tutti i governi e ai gruppi che prendono parte ai conflitti armati: la guerra ha delle regole che vanno rispettate. La proibizione delle armi chimiche è un esempio di queste importanti regole, il cui obiettivo è risparmiare i civili», rimarca il segretario generale di Amnesty International, Salil Shetty.

SOLUZIONE IN TRE FASI

Tre giorni fa il numero uno del Palazzo di Vetro, aveva invitato i Quindici a creare una «missione comune» Onu-Opac, con 100 uomini che opereranno sul territorio siriano. La missione farà base a Damasco e avrà un'altra sede a Cipro, sarà guidata da un coordinatore civile speciale con il rango di sottosegretario generale, e si articolerà in tre fasi. La prima è già iniziata con l'invio di un team di uomini che si trova in Siria dal primo ottobre. La seconda, fino al primo novembre, dovrebbe consentire la distruzione di tutti gli impianti di produzione delle armi chimiche. Mentre l'ultima fase, a partire dal primo novembre, sarà «la più difficile», e comporterà la distruzione di circa 1.000 tonnellate di prodotti tossici. Gli esperti dell'Opac si occuperanno soprattutto della parte tecnica, mentre l'Onu avrà un ruolo di coordinamento strategico e si occuperà di misure di sicurezza, logistica, comunicazioni e amministrazione.

L'opposizione al regime di Assad considera «prematura» l'assegnazione del premio. «Se questo premio - rileva Louay Safi, una delle principali figure dell'opposizione siriana - viene visto come se le ispezioni sulle armi chimiche aiuteranno a promuovere la pace in Siria e nella regione, si tratta di una percezione sbagliata».

Assegnare il premio Nobel per la pace all'Opac, ribatte il deputato Fayeze Sayeh, membro del partito Baath del presidente Assad, sottolinea «la credibilità» del governo di Damasco e delle sue intenzioni a distruggere il proprio arsenale chimico.

...
Il segretario di Stato americano Kerry: «È stata riconosciuta una missione vitale»

Distrutte 57.000 tonnellate di gas letali in 16 anni

Vietnam, Iraq. E ora Siria. Scenari diversi, per un'unica apocalisse: quella delle armi chimiche. Per censirle, e distruggerle, è nata l'Opac, l'ente intergovernativo che ha il compito di far applicare la Convenzione di Parigi del 1993 sul bando delle armi chimiche. L'Opac, costituita nel 1997, in 16 anni di attività ha distrutto nel complesso 57.000 tonnellate di armamenti, per lo più prelevati dagli arsenali americani e russi risalenti all'epoca della Guerra Fredda.

L'Organizzazione ha sede all'Aja e ha lo scopo di promuovere e verificare l'adesione alla Convenzione sulle armi chimiche del 1993 che proibisce l'uso di tali armi e ne chiede la distruzione. Nell'Opac lavorano 500 persone, il budget annuale è di circa 70 milioni di euro.

Al Consiglio esecutivo, di cui l'Italia è vicepresidente, appartengono 41 Paesi, nominati dalla Conferenza (principale corpo dell'organizzazione) con un mandato biennale. Cinque i Paesi che non hanno ancora

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Usa e Russia hanno ancora stock ereditati dalla Guerra Fredda: solo Mosca ne possiede 21.500 tonnellate. Il rischio dei laboratori «fatti in casa»

aderito alla Convenzione di Parigi: Angola, Corea del Nord, Egitto e Sud Sudan. Israele e Myanmar, per quanto firmatari della Convenzione, non hanno ancora ratificato il documento.

LA MAPPA

Gli Stati che ratificato la Convenzione sono ad oggi 188. A sedici anni di distanza, però, sia gli Usa che la Russia non hanno ancora distrutto completamente i loro arsenali, poiché non hanno osservato le scadenze stabilite. Secondo i dati ufficiali, gli Usa conservano circa 5.500 tonnellate di armi chimiche. La Russia ne ha molte di più, circa 21.500, ereditate dagli arsenali sovietici. Grosse quantità sarebbero in possesso anche di Israele, Cina, Giappone, ma anche di Germania, Francia, Regno Unito, Albania, Algeria, Argentina, Australia, Brasile, Bulgaria, Myanmar, Canada, Egitto, India, Iran, Libia, Messico, Olanda, Corea del Nord, Pakistan, Polonia, Romania, Russia, Arabia Saudita, Sudafrica, Corea del Sud, Svezia,

Taiwan, Ucraina.

Tra le armi chimiche le più pericolose e le più rapide ad agire sono i gas nervini, come il sarin e il vx. Il primo Paese a usare il gas nervino in battaglia è stato l'Iraq, nella guerra contro l'Iran (1980-1988). Documenti della Cia pubblicati dalla rivista statunitense *Foreign Policy* il 26 agosto 2013 dimostrano che gli Stati Uniti sapevano dell'uso sistematico di armi chimiche da parte dell'Iraq e non hanno fatto niente per fermarlo. Si stima che più di 20mila soldati iraniani siano uccisi con il gas nervino e altri composti chimici nel corso del conflitto. Il regime iracheno ha usato agenti chimici anche nel Kurdistan iracheno nel 1988: decine di centri abitati, tra cui la città di Halabja, sono stati colpiti, almeno cinquemila i civili curdi rimasti uccisi.

Per sganciare gli agenti chimici sull'obiettivo sono impiegati appositi proiettili da artiglieria, bombe o dispositivi di dispersione impiegati da aerei, razzi e missili balistici. Oggi la maggiore minaccia, per la popolazione

civile, è rappresentata da missili balistici, armati con agenti nervini che vengano lanciati su aree ad alta densità abitativa. Gli agenti nervini possono determinare sia la morte che gravi inabilità. Le armi chimiche e batteriologiche incombono sui conflitti del Terzo millennio. I «cacciatori» di queste armi sono stati insigniti del Nobel per la pace 2013. Un investimento sul presente, una scommessa sul futuro.

IL FAI-DA-TE

Uno motivo di forte preoccupazione è la relativa facilità di produzione: bastano semplici laboratori di ricerca, convertibili in pochissimo tempo; anche semplici stabilimenti per la produzione di particolari fertilizzanti e prodotti destinati all'agricoltura possono rivelarsi pericolosi. Una vasca di fermentazione da cinquemila litri utile per la produzione di proteine per l'alimentazione animale può essere convertita alla produzione di batteri a scopo bellico senza alcuna difficoltà.

**APPUNTAMENTO CITTADINO
ESTRAGON DEL PARCO NORD
VIA STALINGRADO 83
DALLE 24.00 CONCERTO/DISCO-
TECA A TEMA ANNI '50
50MILA FESTA A BALLO ANNI '50**

**APPUNTAMENTO CITTADINO
SALA SIRENELLA SAN DONATO
VIA ANDREINI 4
DALLE 23.30 APPUNTAMENTO
PER ARTISTI E BIASANOT
BRINDISI ALLA NUOVA ALBA
MARCO E PAOLO MARCHESELLI,
PAOLO VERONICA MALANDRINO,
MARINELLA MANICARDI,
ANGELO COLOSIMO, VITO**

**CASA DEL POPOLO BRUNO TOSARELLI
NAVILE
VIA BENTINI 20
FESTA 50° DELLA COSTRUZIONE**

VENERDI 11 OTTOBRE 2013

Ore 20.30 Incontro dibattito "Partecipazione democratica, sociale, culturale e politica dei cittadini" con Michele Mirabella, Mauro Olivi, Alice Lo Monaco
Ore 22.30 Musica latino americana "Salsa con todo"

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Ore 18.00 Presentazione del libro di Emanuele Macaluso "Comunisti e riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo", Feltrinelli Editore. Ne parlano con l'autore: Augusto Barbera, Alberto Melloni, Paolo Pombeni e Vittorio Monti
Al termine Aperitivo "ROSSO MODERNO"
Ore 20.00 Cena a tema (a prenotazione)
Ore 21.30 Sala Candilejas. Ballo con l'orchestra Gerry e Marco (Ingresso ridotto)
Ore 21.30 Teatro "Il Lampadiere" spettacolo "Eroi e supereroi. Sinfonia in tre facce" (Ingresso gratuito)

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

Ore 14.45 Sala Candilejas. Tombola per grandi e piccini
Ore 17.00 "SAMBARADAN", danze e musiche afro brasiliane
Ore 18.00 Polenta e salsiccia a cura della F.I.L.E.F.
Mostra sull'emigrazione

**NAVILE
VIA DEL BATTIFERRO 2**

Ore 15-18 Crescentine
Ore 18.00 Storia e futuro della Casa del Popolo. Incontro con i protagonisti
Ore 19.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 20.00 Cena multietnica in collaborazione con i giovani e le donne della comunità eritrea
Ore 21.00 Presentazione del libro "Il Rivoluzionario" con l'autore Valerio Varesi. Ne discutono l'autore e Andrea De Maria

**PORTO
PIAZZA DELLA PIOGGIA
ANGOLO VIA RIVARENO**

Ore 18.30 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 19.00 "63-64 Amarcord lo Scudetto". Giorgio Giusti con l'amichevole partecipazione di Marino Perani
Ore 19.30 Associazione "Dagli Appennini alle Onde"
Ristorazione con piatti tipici abruzzesi
Ore 20.30 "Chi difende il sindacato?"
Con Stefano Caliendo, Giuseppe Cremonesi, Alessio Festi e Alessandro Gabriele
Ore 21.00 "Dall'Abruzzo con amore". Animazione e musica

**CASA DEL POPOLO NERIO NANNETTI
RENO
VIA DEL GIGLIO 7**

Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 20.30 Ristorazione, degustazione, crescentine e altro.
Ore 21.30 Prima teatrale di "Brigata Bolero" Regia di Francesca Calderara con la presenza di Luca Sancini. Ne discutono l'autore Maurizio Garuti, Mario Anderlini, William Michelini, Giovanni Pieretti

**CASA DEL POPOLO CALARI
RENO
VIA DE CAROLIS 7**

Ore 20.00 Apericena, con musica Gloria Fuzzi, la nipote del poeta Giovanni Pascoli, ne canterà le poesie
Ore 21.00 Proiezione video-documentario "Essere un uomo, questo mi interessa. La pacifica rivoluzione di Nino Loperfido", la rivoluzione sociale dei servizi pubblici a Bologna.

A seguire dibattito "Quale Welfare per il futuro". Conduce Alberto Alberani, partecipano Giuliano Barigazzi, Amelia Frascaroli, Teresa Marzocchi, Giuliano e Giacomo Loperfido

**CASA DEL POPOLO LEONILDO CORAZZA
SAN DONATO
VIA SAN DONATO, 99**

Ore 17.30 Presentazione del libro "Enrico Berlinguer, l'ultimo leader".

LA NOTTE ROSSA

Con l'autore Giovanni Gelsomino ne discutono Domenico Cella, Walter Tega e Pierluigi Visci
Ore 18.00 Aperitivo "Rosso Antico", con sigelle a cura di Auser
Ore 19-21 Volontari PD Cucina aperta, crescentine e primi piatti
Ore 20.00

- Proiezione audiovisivi e distribuzione materiale sulla storia della Cooperazione, con attrazioni per bambini a cura del Consiglio di Zona Bologna 4 di Coop Adriatica

- Esposizione programmi di simulazione di volo a cura dell'Associazione Piloti Virtuali

- Proiezione audiovisivi ed esposizione materiale storico sulla Resistenza a cura di ANPI S. Donato
Ore 20.30 Tombola
Ore 21.00 Presentazione del libro "C'eravamo tanto amati Italia Europa e poi?"
Con l'autore Pier Virgilio Dastoli ne discutono Paolo Maria Veronica, Paolo Cacchioli, Lucia Serena Rossi, Salvatore Caronna
Ore 21.30 Spettacolo di danza etnica Spettacolo musicale in dialetto bolognese di Fausto Carpani, con il contributo di Coop Adriatica
Stand con prodotti tipici

**SAN VITALE
VIA BELLE ARTI 20**

Ore 18.00 Al cinema Odeon proiezione del documentario "La voce di Berlinguer" di Mario Sesti, Teho Teardo. Cortometraggio presentato alla 70a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Hanno assicurato la presenza Virginio Merola e Giacomo Venturi.
Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico" Djset a cura di Radio Fujiko
Ore 21.00 "Politica, che passione", Andrea Bonzi intervista Andrea Orlando, Rita Ghedini e Simonetta Saliera
Ore 22.00 "ConcertoFolkPestaFango" con PD di Palermo

**CASA DEL POPOLO CASSETTA ROSSA
SARAGOZZA
VIA MARIO BASTIA 3/2**

VENERDI 11 OTTOBRE 2013

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19-23 Streetfood: il gusto del viaggio Dalle crescentine al resto del mondo
Ore 21.30 Mingo Dj in concerto Pophouse music

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Dalle 10.30 alle 12.30
La scuola di cucina Casetta Rossa
Ore 15.00 Scambi in corso: mercatino del baratto
Ore 17.30 "Il valore dell'uguaglianza", con Salvatore Biasco e Salvatore Caronna
Ore 19.00 Aperitivo
Dalle 19.30 alle 22.30 "Il gusto a Bologna". I primi e le carni ai ferri
Ore 20.30 "L'arme gli amori le audaci imprese io canto di quei compagni che nel 50 sgobbarono tanto..." con Luciano Leonesi, Guido Ferrarini, Lorian Macchiavelli, Romano Danielli, Anna Selva, Francesca Ciampi, Janna Carioli, Remigio Barbieri, Vincenzo Fattorusso
Ore 22.30 Luciano Leonesi intervista Dario Fo (videoconferenza)

**CASA DEL POPOLO DI MALACAPPA
ARGELATO
VIA RAMPE DI MALACAPPA 1**

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Ore 17.00 Aperitivo "Rosso Antico" e crescentine
Ore 19.00 Musica e cover di canzoni italiane con gruppi musicali locali
Ore 21.00 "Indifferenti mai", spettacolo di Mulini a Vento
Ore 24.00 Brindisi e lancio di lanterne rosse

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

Ore 12.30 Pranzo sociale per l'Arci di Malacappa
Banchetti delle Associazioni locali

**CASA DEL POPOLO SAN GABRIELE
BARICELLA
LOC. SAN GABRIELE VIA SAVENA VECCHIA**

Ore 18.30 Aperitivo di benvenuto
Ore 21.00 Incontro "Un progetto sostenibile per la Casa del Popolo"

**CASA DEL POPOLO
BAZZANO
VIA CERÈ 12**

Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 20.30 Mega Paella
Ore 21.30 Musica dal vivo con Dj

**CASA DEL POPOLO LIPPO DI CALDERARA
CALDERARA DI RENO
VIA CROCETA 3/B**

Ore 18.30-20.30 Cena su prenotazione
Ore 20.00 Aperitivo culturale in collaborazione con "Libreria degli Orsi" di San Giovanni in Persiceto
Presentazione libro "Persicetani uniti" storia e uomini del risorgimento bolognese (1815-1871). Incontro con gli autori Mariagrazia Esposito e Gianluca Stanzani
Ore 21.00 Proiezione filmati documentari di esperienze di volontariato
Ore 21.30 Musica con ballo

**CASA DEL POPOLO CASALECCHIO
CASALECCHIO DI RENO
VIA CIMAROSA 103**

Dalle ore 19.30 di sabato 12 alle 8.00 di domenica 13 ottobre

- Aperitivo e cena a buffet
- Colazione con bomboloni
Ore 21.30 Presentazione del libro "Itinerario nelle crisi".
Conversazione con l'autore Carlo Galli, a cura di Giampiero Moscato.
Fino alle 24.00 musica, balli di gruppo, giochi per bambini e spettacoli teatrali.
Dopo le 24.00 Gruppi musicali giovani, torneo di burraco

**CASTELLO D'ARGILE
LOC. MASCARINO VIA UNGARETTI**

Ore 19.30 Aperitivo, ore 20.00 Cena
Ore 21.00 Presentazione del libro "Il voto, la terra, i detriti. Fratture sociali ed elettorali". Editrice Socialmente.
Discussione in presenza dell'autore Fausto Anderlini

**CASTELMAGGIORE
PIAZZA DELLA PACE 9**

Ore 18.00 Inaugurazione della nuova sede Circolo, interviene Raffaele Donini
Ore 18.30 Presentazione del libro "L'Europa non è finita, uscire dalla crisi rilanciando il modello sociale europeo" alla presenza degli autori Massimo D'Antoni, Ronny Mazzocchi, ne discutono Stefano Fassina e Stefano Toso
Ore 19.30 Aperitivo e cena in piazza
Ore 21.30 Animazione musicale con Woody Gipsy Band

**CASA DEL POPOLO
CASTENASO
VIA GRAMSCI 21**

Ore 19.30 Aperitivo d'apertura
Ore 19.30 Crescentine e sigelle alla Sala E. Cupini
Mostra sulla storia della Casa del Popolo
Ore 20.00 Spettacolo per bambini "Crepì l'avarizia", spettacolo di burattini a quanto in baracca di e con Sandra Pagliarani presentato dal gruppo Teatrino dell'Es
Ore 20.30 "Vecchie e Nuove Resistenze", ne parlano Placido Rizzotto, Arnaldo Tomesani e Ruben Viti
Ore 21.30 Concerto del gruppo "Blaus" In nottata si terranno delle letture nelle sale della Casa del Popolo.

**CASA DEL POPOLO RASORA
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
ORE 20.00 APERITIVO**

Ore 20.30 Ristorazione, piatti tipici locali
Ore 21.30 Balli popolari

**CASA DEL POPOLO
CREVALCORE
VIALE LODI 117**

Ore 17.30 Presentazione del libro "Eventi e persone... alla rinfusa nel Novecento e oltre" di Marta Murotti, Labor edizioni. Presiede Claudio Brogna.
Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena piemontese
Ore 23.00 Mostra di materiale recuperato
Ore 24.00 Attività dei Giovani Democratici, Cineforum

LE CASE DEL POPOLO IN FESTA

**SABATO
12 OTTOBRE
DALLE ORE 18
A NOTTE FONDA**

**CASA DEL POPOLO SAN VENANZIO
GALLIERA
VIA DEL PARCO 10**

Ore 20.00 Aperitivo alle ore 20.30 Cena
Ore 21.30 Musica e balli popolari

**CASA DEL POPOLO
MARZABOTTO
VIA RISORGIMENTO 6**

Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena
Ore 21.30 Musica dal vivo

**MINERBIO
VIA CADUTI DI CEFALONIA**

Ore 19.00 Aperitivo culturale
Presentazione del Libro "Marzo 1943" di Roberto Finzi.
Intervista l'autore Matteo Radogna
Ore 20.00 Cena
Ore 21.30 Proiezione filmati documentari di esperienze di volontariato

**CASA DEL POPOLO
PIANORO
BOTTEGHINO DI ZOCCA**

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19.30 Presentazione del libro "Falce e tortello" di Anna Tonelli.
Incontro "Falce, tortello kebab e smartphone... la politica per piacere" con Anna Tonelli, Salvatore Vassallo, Giacomo Venturi e Ugo Sposetti
Ore 20.30 Cena
Ore 21.30 Musica popolare con gruppi locali

**CASA DEL POPOLO
PIEVE DI CENTO
VIA MELLONI 4**

Ore 18.00 Inaugurazione con il sindaco Sergio Maccagnani, Piergiorgio Ricciardello e il Ministro Andrea Orlando
Ore 18.30 Incontro con il Ministro Andrea Orlando su "Territorio sicuro, occasione di sviluppo"
Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.30 Cena in piazza
Ore 21.30 Musica amatoriale

**SALA BOLOGNESE
OSTERIA VIA DEI BERSAGLIERI**

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19.30 "La Turbopolitica, sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia 1945-2005", BUR edizioni.
Proiezione della rassegna di spot politici dal 1974 ad oggi. Incontro con l'autore del libro Edoardo Novelli, Cristina Bragaglia e Massimo Vignoli
Ore 20.30 Crescentine
Ore 21.30 Intrattenimento con Crownfield, The random, Ritardo Cronico

**CASA DEL POPOLO
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
VIA ROCCO STEFANI 7**

Ore 15.00 Intrattenimento e animazioni per bambini
Ore 18.00 Presentazioni del libro "Arvedo Forni, ricordi di vita sindacale e politica", in collaborazione con Giaime Moser - Edizioni Eds.
Intervengono Carlo Ghezzi, Adriana Lodi, Danilo Gruppi, Renato Mazzucca, Alessandro Alberani, Francesco Giasi.
Ore 19.30 Aperitivo
Ore 21.30 Musica e balli popolari

**SAN GIOVANNI IN PERSICETO
LOC. ACCATÀ**

Ore 19.30 Aperitivo di benvenuto
Ore 20.30 Cena vermiglia "Il rosso declinato nel piatto"

**CASA DEL POPOLO IDICE
SAN LAZZARO DI SAVENA
VIA EMILIA 305**

Ore 20.00 Aperitivo
Ore 20.30 Torneo di burraco

**SAN PIETRO IN CASALE
AL CASALE VIA FERRARA 5**

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19.30 Sagra del pesce
Ore 21.30 Proiezione filmati documentari di esperienze di volontariato

**SANT'AGATA
VIA RUBIERA 30**

Ore 20.00 Aperitivo
Ore 20.30 Letture di poesie
Ore 21.30 Paola Ballanti recita monologo "Irma Bandiera" di Maurizio Garuti
Ore 22.00 Musica dal vivo

**CASA DEL POPOLO LAVINO
ZOLA PREDOSA
VIA CELLINI 6**

Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 19.30 Presentazione del libro "Nilde Iotti, una storia politica al femminile" di Luisa Lama, Donzelli Editore. Ne discutono con l'autrice Simona Lembi, Federica Mazzoni e Livia Turco
Ore 20.30 Ristorazione a cura delle Associazioni locali
Ore 22.00 Spettacolo teatrale "Le colline si vestivano d'autunno", di Pier Luigi Minelli. Sceneggiatura di testimonianze di sopravvissuti alla strage nazi-fascista, a cura dell'Associazione Teatro Marzabotto in scena

**CASTELFRANCO EMILIA
Bosco Albergati**

Ore 18.00 Animazione per bambini e famiglie
Ore 19.00 Presentazione del libro "Le Case del Popolo in Provincia di Modena" con Lorenzo Bertucelli, Stefano Vaccari, Valerio Zanni.
Ore 20.00 Cena allo stand gastronomico

**CASA DEL POPOLO PONTICELLI
IMOLA
VIA PROVINCIALE MONTANARA 250**

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Ore 18.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena allo stand gastronomico
Ore 21.00 Spettacolo di canzoni popolari
Ore 23.00 Lancio delle lanterne rosse

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

Pranzo e cena allo stand gastronomico
Ore 20.30 Celebrazione del 50° anniversario della Casa del Popolo con consegna di riconoscimenti ai volontari di allora ed ai loro familiari (On. Bruno Solaroli, Romano Bacchilega e Rino Tossani)
Ore 21.30 Letture "Poesie e storie sul lavoro, la Resistenza e la ricostruzione".

**MORDANO
VIA G. VITALI**

VENERDI 18 OTTOBRE 2013

Ore 21.00 "La cooperazione. Dalla tesi di laurea di Sandro Pertini ad oggi", ne discutono Giuliano Poletti e Giorgio Vittadini

**CASA DEL POPOLO
MEDICINA
VIA OBERDAN 2 E 2/B**

Ore 18.30 Aperitivo in banda
Ore 19.00 Presentazione mostra archivio fotografico e iconografica della "Cooperativa Lavoratori della terra" e della ristampa dell'opuscolo sulla Casa del Popolo, con Matteo Orfini
Ore 20.00 Apertura stand gastronomico
Ore 21.30 Concerto del Coro delle Mondine di Medicina
Orchestra di liiscio, balli popolari
Concerto con tributo a Fabrizio De André

**CASA DEL POPOLO
CASTEL GUELFO
VIALE 2 GIUGNO**

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Ore 19.00 Aperitivo e inaugurazione della mostra fotografica di Enrico Pasquali
Ore 19.30 Stand gastronomico
Ore 20.00 Presentazione del libro "Le rosse pietre" sulla storia della Casa del Popolo
Ore 21.00 Musica e balli popolari
Ore 23.00 Lancio delle lanterne rosse

**CASE DEL POPOLO
LUGO
GIOVECCA, SAN BERNARDINO,
SAN LORENZO, BELRICETTO E VOLTANA**

Ore 14.30 Partenza da Voltana per giro in bicicletta con tappa alle Case del Popolo di Giovecca, San Bernardino, San Lorenzo, Belricetto
Ore 20.00 Cena di autofinanziamento
Ore 21.00 Incontro "Tra memoria e futuro, le Case del Popolo" con Matteo Orfini

**RIMINI
c/o Centro Commerciale I Malatesta**

Ore 19.00 Cena presso il ristorante
Ore 21.00 Inaugurazione della Mostra materiale fotografico a testimonianza della storia delle Case del Popolo nella provincia di Rimini

**Fondazione
Duemila**

Morto Priebke, negò l'Olocausto fino alla fine

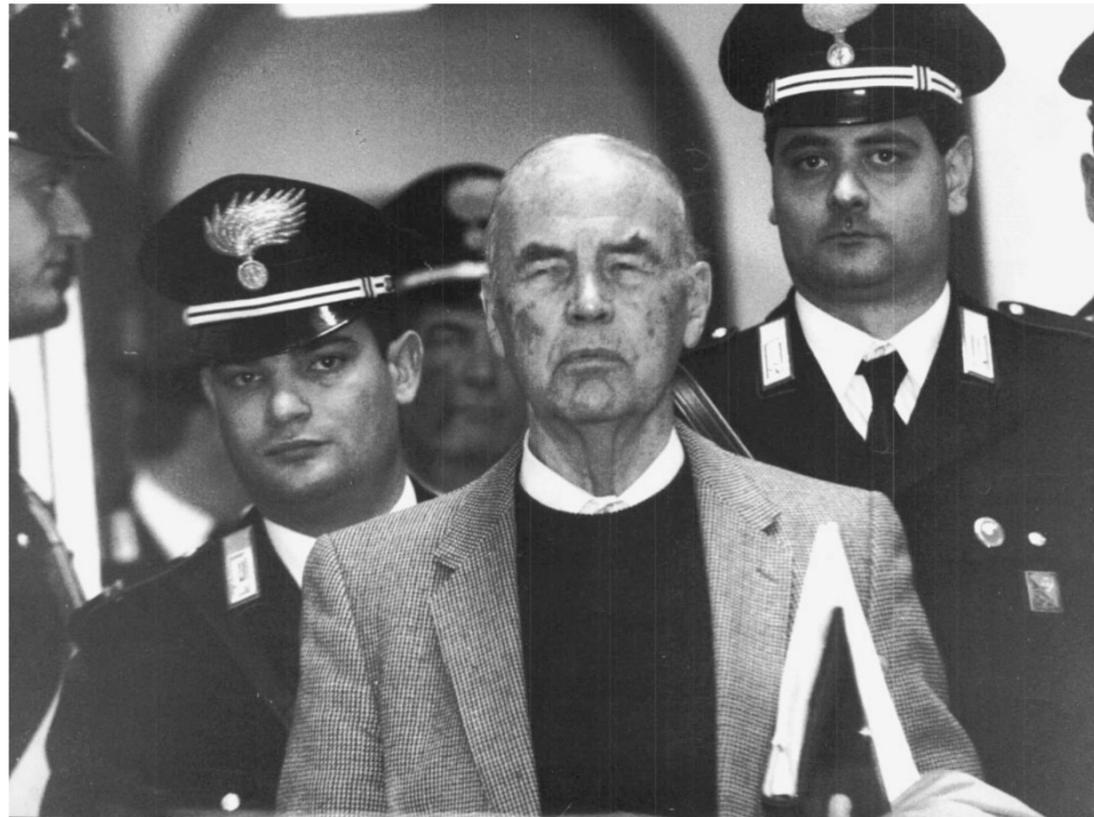
GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«Io ho conosciuto personalmente i lager. L'ultima volta sono stato a Mauthausen nel maggio del 1944 a interrogare il figlio di Badoglio, Mario, per ordine di Himmler. Ho girato quel campo in lungo e in largo per due giorni. C'erano immense cucine in funzione per gli internati e all'interno anche un bordello per le loro esigenze. Niente camere a gas». Nazista fino all'ultima intervista, e probabilmente fino all'ultimo dei suoi respiri. Convinto, nonostante documenti e qualche milione di testimonianze, che la verità è Dio militasse sullo stesso versante della barricata che nel lontano 1933 lo aveva visto schierarsi con Hitler e, pochi anni dopo, indossare la divisa delle Ss. Erich Priebke, l'uomo agli ordini di Herbert Kappler che coordinò personalmente il massacro delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine, è morto ieri a mezzogiorno nella sua abitazione romana, dopo aver doppiato la boa dei 100 anni. Immediato e laconico il commento del centro direttore del centro Wiesenthal, Efraim Zuroff: «L'età avanzata raggiunta da Priebke ci ricorda quanto sia importante perseguire i criminali nazisti ancora in vita. Molti di essi godono anche avanti negli anni di una salute robusta, per questo è giusto condurli davanti ad un tribunale».

«Per gli strani appuntamenti che la storia combina - sottolinea Emanuele Fiano - la morte di Priebke cade a poche ore dal settantesimo anniversario della deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma», ricorda Emanuele Fiano. «Furono i colleghi di Priebke a strappare al ghetto 1023 ebrei romani per portarli ad Auschwitz - ricorda - . Solo 16 di loro sopravvissero».

Lo «svizzero» rifugiatosi per molti anni in Argentina, a Bariloche, grazie alla complicità di alcuni sacerdoti in contatto con Odessa, la rete che permise a molti criminali nazisti di sottrarsi a processi e punizioni, è morto nel suo salotto. Consunzione dovuta all'età, hanno attestato i medici. «È stato trovato sul divano», dice il suo avvocato Paolo Giachini. «Io l'avevo sentito in mattinata. La sua morte non sembrava così imminente, ma in due o tre giorni ha avuto un crollo, quasi improvviso. Si è spento di vecchiaia ed è stato lucido fino alla fine», dice il legale, che parla di «dignità» del suo assistito, «nonostante la persecuzione subita». Persecuzione che evidentemente non ha impedito all'ex capitano delle Ss di affermare, in una sorta di videotestamento, che l'Olocausto è il prodotto di «una sottocultura storica appositamente creata e divul-

- Il boia delle Fosse Ardeatine è deceduto a Roma all'età di 100 anni
- Il suo testamento: «Le camere a gas non c'erano, solo cucine. Le prove furono inventate dagli americani»
- L'Anpi: «Assassino mai pentito»



Erich Priebke, autore dell'eccidio nazista delle Fosse Ardeatine nel 1944, durante il processo. In basso durante la guerra



...
Il centro Wiesenthal: è importante perseguire i nazisti anche in età avanzata

LE PAROLE DI PIERO TERRACINA

«Sono indifferente alla sua scomparsa, come lo furono i nazisti con vecchi, donne e bambini»

Piero Terracina, deportato ad Auschwitz a 15 anni con tutta la famiglia, nonni, genitori, fratelli e sorelle, nell'aprile del '44, negli ultimi mesi dell'occupazione nazista, unico sopravvissuto, una vita spesa a raccontare quello che è stato dopo aver taciuto per trent'anni. Ma, dopo aver visto il film Holocaust, ha provato «come una scossa perché - racconta - ho capito che i giovani pensavano che le persecuzioni dei nazisti, le deportazioni, i campi di sterminio, fossero soltanto un film. Allora ho capito di non poter più tacere». E da allora Piero Terracina parla, parla

ininterrottamente, in tutte le scuole d'Italia, d'Europa e del mondo. Oggi, di fronte alla morte di Priebke resta gelido «come gelidi furono loro quando diedero la morte a uomini, vecchi, donne e bambini». Queste sono le sensazioni di Piero, che sul braccio ha ancora il tatuaggio con il numero che gli impressero a fuoco ad Auschwitz e che oggi, alla vigilia del settantesimo anniversario della deportazione degli ebrei romani, il 16 ottobre 1943, dà solo un giudizio sull'avvocato di Priebke, che ha sempre difeso appassionatamente le ragioni del Ss.

gata da televisione e cinematografia», che «si sono manipolate le coscienze lavorando sulle emozioni», che «le nuove generazioni, a cominciare dalla scuola, sono state sottoposte al lavaggio del cervello, ossessionate con storie macabre per assoggettarne la libertà di giudizio». Se il perseguitato «avesse mostrato segni di pentimento, avrebbe ottenuto le attenuanti generiche. Me lo disse il gup del tribunale militare», ha rivelato ieri l'avvocato Paola Severino, che, all'epoca del processo per il massacro delle Fosse Ardeatine, rappresentava come legale di parte civile l'Unione delle Comunità Ebraiche. «Nelle fasi successive del processo - spiega l'ex ministro della Giustizia - si è poi potuta constatare questa volontà di Priebke di non pentirsi». «Non potrò mai dimenticare - conclude Paola Severino - la voce di quei familiari ancora rotta dal pianto quando parlavano delle torture cui erano stati sottoposti i loro parenti in via Tasso o di come le Ss li avevano caricati sui camion per portarli alle Fosse Ardeatine».

Priebke era nato a Hennigsdorf il 29 luglio 1913. Al partito nazionalsocialista aderì quando aveva 20 anni. Finita la guerra fuggì da un campo di prigionia vicino a Rimini e si rifugiò in Argentina. Fu estradato in Italia nel 1995 e al termine di un lungo processo. Nel 1998, fu condannato all'ergastolo, ma vista l'età avanzata - aveva già 85 anni - fu mandato ai domiciliari. Nel 2009 ha ottenuto il permesso di lasciare la sua casa «per fare la spesa, andare a messa, in farmacia» e affrontare «indispensabili esigenze di vita».

Recentemente abitava in una strada tra via Boccea e via Aurelia. «Aveva il ghiaccio negli occhi - dice Lucia che abita nel palazzo di fronte a quello in cui è morto Priebke - quando andava a passeggio era altero. Quando lo incontravo provavo disagio e fastidio».

Forse quello sguardo gelido l'avevano incrociato molti prigionieri dei fascisti repubblicani quando Priebke lavorò a Brescia, come ufficiale di collegamento con Guardia nazionale repubblicana.

Fu lì che diede un forte impulso alle perquisizioni e alle azioni di rastrellamento, allo scopo di individuare le cellule cittadine di supporto ai partigiani che presidiavano le montagne bresciane. Centinaia di arrestati, appartenenti alla resistenza o semplici sospetti, furono catturati e rinchiusi nella prigione di Canton Mombello, per poi essere condotti nel quartier generale delle Ss, dove Priebke svolgeva, spesso personalmente, gli interrogatori. Una palazzina in stile liberty, lontana da orecchie e sguardi indiscreti.

«Sicuro dell'impunità mi raccontò l'eccidio»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Esteban Buch è a Roma per la messa in scena, ieri sera al Palladium nell'ambito di Romaeuropa Festival, di «Aliados» con il musicista Sebastian Rivas. «Aliados» è un'opera di teatro musicale e politico contemporaneo. Gli alleati del titolo altri non sono che il generale August Pinochet e Margaret Thatcher. Esteban Buch continua il lavoro avviato con il libro «Il pittore della Svizzera argentina», nel quale, intervistato, compare Erich Priebke. È da quelle pagine che ha inizio la lunga storia che portò alla estradizione e alla condanna del criminale nazista. Quelle pagine furono, infatti, la fonte della serie televisiva della statunitense Abc «I nazisti di Bariloche» che nel 1994 suscitò l'indignazione dell'opinione pubblica italiana.

Ha sentito? Erich Priebke è morto proprio oggi, a 100 anni. Che impressione le fa?

«Sono abbastanza sconvolto, ho appena appreso la notizia, penso alla atrocità delle Fosse Ardeatine e, anche, che

L'INTERVISTA

Esteban Buch

Storico e musicologo intervistò il nazista nel 1989. Nel libro uscito nel 1991 la rivelazione che il criminale di guerra viveva a Bariloche in Argentina

un po' di giustizia è stata fatta».

Come conobbe Priebke?

«Lo conobbi nel 1989 a Bariloche. Non soltanto era libero ma si sentiva molto sicuro, lo intervistai e lui raccontò spontaneamente la vicenda delle Fosse Ardeatine. Il libro è uscito nel 1991, il resto lo sapete, l'apertura dell'inchiesta, l'estradizione».

Non aveva la percezione che rivelare quella atrocità sarebbe stato pericoloso per lui?

«Viveva ormai in una logica da pensionato e, anche, come esponente della comunità tedesca di Bariloche, era convinto di godere di una sorta di impunità». **Come nacque il libro «Il pittore della Svizzera argentina»?**

«Erich Priebke non è il protagonista del libro, che è un altro nazista. Un collaborazionista di origine belga, anche lui rifugiato a Bariloche. Si chiamava Antoon Maes e faceva il pittore. Bariloche è una città del sud dell'Argentina che viene paragonata alla Svizzera. Mi interessava mettere in luce cosa ci fosse dietro questa immagine da cartolina. Lo scopo del libro era chiedere come fosse

possibile che questi personaggi vivessero indisturbati lì da 40 anni».

Lei è uno storico e anche un musicologo, uno studioso d'arte. Come si è creato il legame fra queste sue specializzazioni e la «caccia» ai nazisti?

«Mi interessava Bariloche e questa comunità tedesca nella quale vivevano alcuni nazisti. Quando si decise l'estradizione a Bariloche Priebke ebbe molte solidarietà. Mi interessava su un piano personale, civile. Antoon Maes era pittore e, così, nacque il soggetto che mi consentiva una riflessione fra arte e nazismo».

C'è un nesso fra questo suo impegno e la situazione dell'Argentina di allora?

«Senza alcun dubbio, sentivo la vicinanza fra la vicenda dei rifugiati nazisti, la dittatura argentina e il sentimento di impunità che nutrivano i militari argentini».

Ha affrontato lo stesso argomento con «Aliados»?

«Assolutamente, la storia del rapporto fra Pinochet e Margaret Thatcher è un altro capitolo della stessa ricerca sulla memoria dei crimini e la giustizia».

COMMEMORAZIONE

Il Papa: «Bandire l'antisemitismo dal cuore di ognuno»

«Un cristiano non può essere antisemita. Un po' le sue radici sono ebraiche. L'antisemitismo sia bandito dal cuore e dalla vita di ogni uomo e di ogni donna!». Lo ha detto ieri Papa Francesco ricevendo in udienza i rappresentanti della comunità ebraica di Roma. Nel ricordo del 70° anniversario della deportazione degli ebrei di Roma, il Papa ha ribadito che questa ricorrenza è «anche l'occasione per mantenere sempre vigile la nostra attenzione affinché non riprendano vita, sotto nessun pretesto, forme di intolleranza e di antisemitismo, a Roma e nel resto del mondo». Bergoglio ha sottolineato come in quell'occasione «la comunità cristiana di questa città abbia saputo tendere la mano al fratello in difficoltà» offrendo rifugio in molti istituti religiosi, monasteri e nelle stesse Basiliche papali - seguendo le indicazioni del pontefice - agli ebrei perseguitati.

ITALIA



Piazza Montecitorio, una performance teatrale contro il femminicidio FOTO LAPRESSE

Femminicidio, c'è la legge Vita dura per gli stalker

Il disegno di legge a tutela delle vittime di maltrattamenti e violenza domestica è diventato legge. Il Senato ha approvato il testo definitivo con 143 sì, 3 voti contrari e nessun astenuto. Il ddl sul femminicidio non punta solo sulla repressione, ma prevede anche risorse per finanziare un piano d'azione antiviolenza, una rete di case-rifugio e l'estensione del gratuito patrocinio. Il permesso di soggiorno potrà essere poi rilasciato anche alle donne straniere che subiscono violenza. Ecco i punti principali del testo.

Relazione affettiva. È il nuovo parametro su cui tarare aggravanti e misure di prevenzione. Rilevante sotto il profilo penale è da ora in poi la relazione tra due persone a prescindere da convivenza o vincolo matrimoniale (attuale o pregresso).

Nuove aggravanti. Il codice si arricchisce di una nuova aggravante comune applicabile al maltrattamento in famiglia e a tutti i reati di violenza fisica commessi in danno o in presenza di minorenni o in danno di donne incinte. Quanto all'aggravante allo stalking commesso dal coniuge, viene meno la condizione che vi sia separazione legale o divorzio. Aggravanti specifiche, inoltre, sono previste nel caso di violenza sessuale contro donne in gravidanza o commessa dal coniuge (anche separato o divorziato) o da chi sia o sia stato legato da relazione affettiva.

Querela a «doppio binario». Il dilemma revocabilità-irrevocabilità della querela nel reato di stalking è sciolto

IL DOSSIER

FRANCA STELLA
ROMA

Le norme prevedono nuove aggravanti, risorse per un piano d'azione antiviolenza, una rete di case-rifugio e l'estensione del gratuito patrocinio

to fissando una soglia di rischio: se si è in presenza di gravi minacce ripetute, ad esempio con armi, la querela diventa irrevocabile. Resta revocabile invece negli altri casi, ma la remissione può essere fatta solo in sede processuale davanti all'autorità giudiziaria, e ciò al fine di garantire (non certo di comprimere) la libera determinazione e consapevolezza della vittima.

Ammonimento. Il questore in presenza di percosse o lesioni (considerati «reati sentinella») può ammonire il responsabile aggiungendo anche la sospensione della patente da parte del prefetto. Si estende cioè alla violenza domestica una misura preventiva già prevista per lo stalking. Non sono ammesse segnalazioni anonime, ma è garantita la segretezza delle generalità del segnalante. L'ammonito deve essere informato dal questore sui centri di recupero e servizi sociali disponibili sul territorio.

Arresto obbligatorio. In caso di fla-

granza, l'arresto sarà obbligatorio anche nei reati di maltrattamenti in famiglia e stalking. - Allontanamento urgente da casa. Al di fuori dell'arresto obbligatorio, la polizia giudiziaria se autorizzata dal pm e se ricorre la flagranza di gravi reati (tra cui lesioni gravi, minaccia aggravata e violenze) può applicare la misura dell'allontanamento con urgenza dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

Braccialetto elettronico e intercettazioni. Chi è allontanato dalla casa familiare potrà essere controllato attraverso il braccialetto elettronico o altri strumenti elettronici. Nel caso di atti persecutori, inoltre, sarà possibile ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

Obblighi di informazione. A tutela della persona offesa scatta in sede processuale una serie di obblighi di comunicazione in linea con la direttiva europea sulla protezione delle vittime di reato. La persona offesa, ad esempio, dovrà essere informata della facoltà di nomina di un difensore e di tutto ciò che attiene alla applicazione o modifica di misure cautelari o coercitive nei confronti dell'imputato in reati di violenza alla persona.

Case-rifugio. Finanziamenti in arrivo anche per i centri antiviolenza e le case-rifugio. Nel 2013 10 milioni di euro, 7 nel 2014 e altri 10 all'anno a partire dal 2015.

Soddisfatto il presidente del Consiglio Letta: «È un giorno davvero importante». Mentre per il telefono rosa è solo un «primo passo».

Un decreto per cominciare

IL COMMENTO

VALERIA FEDELI - ANNA FINOCCHIARO

A GIUGNO ABBIAMO RATIFICATO LA CONVENZIONE DI ISTANBUL E IERI ABBIAMO APPROVATO LA CONVERSIONE IN LEGGE DI UN DECRETO CHE SARÀ UTILE PER CONTRASTARE IL FENOMENO DELLA VIOLENZA DI GENERE. Inutile negare che lo strumento del decreto legge e l'inserimento della normativa che riguarda la violenza contro le donne nel pacchetto sicurezza hanno fatto inizialmente percepire l'adozione delle misure più come risposta all'allarme sociale che come costruzione di una politica di prevenzione e contrasto del fenomeno strutturale e a lungo termine. Sarebbe stato meglio, si è detto, procedere con un progetto di legge che tenesse conto degli aspetti culturali e sociali della violenza contro le donne, perché è un fenomeno da contrastare proprio agendo prima di tutto sulle cause economiche, sociali e culturali.

Il decreto legge però, incide su una materia molto delicata, che deve tenere conto della normativa internazionale, in particolare della direttiva 2012/29/UE, relativa alle norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, e della Convenzione di Istanbul. In questa prospettiva, dunque, il Governo ha mantenuto l'impegno di un primo livello di attuazione della Convenzione e lo ha fatto con rapidità, cogliendo l'urgenza che deriva dalla nuova e maggiore consapevolezza del fenomeno della violenza di genere e dalla drammatica realtà che la cronaca ci consegna ormai quasi tutti i giorni.

In considerazione di questa urgenza, e dei tempi stretti di conversione del decreto, tempi che scadono il 14 ottobre, abbiamo scelto al Senato di approvare il testo arrivato dalla Camera senza ulteriori modifiche e rinunciando anche ad intervenire in Aula durante la discussione. Siamo consapevoli che il decreto è imperfetto ed è solo un primo passo e sappiamo che è necessario e decisivo poi agire su tanti altri fattori: culturali, economici, del lavoro, educativi, relativi sia al superamento delle discriminazioni, sia agli stereotipi e linguaggi di cui la violenza si alimenta.

Ma da questo decreto dovremo ripartire per attuare compiutamente la convenzione di Istanbul.

Dovremo, inoltre, in questo senso, continuare il lavoro di ascolto e condivisione con le associazioni, i centri antiviolenza e tutti i soggetti istituzionali che si occupano di violenza e prevenzione. È un lavoro che già ha permesso di modificare positivamente il decreto nella discussione fatta alla Camera: sul piano dei finanziamenti, sul potenziamento delle forme di assistenza, sul coinvolgimento degli enti locali e delle Regioni al fine di rendere omogenei gli interventi su tutto il territorio. E questo lavoro si è svolto attraverso la collaborazione tra deputate e deputati, ma anche attraverso una interlocuzione con quel ricco mondo che opera in questo campo fuori il Parlamento.

Approvato il decreto, l'obiettivo prioritario resta ora quello della soluzione dei conflitti nei rapporti uomo-donna attraverso il coinvolgimento della scuola, dei media, dei servizi territoriali, oltre che quello della prevenzione di azioni di recupero dei soggetti maltrattanti. Un obiettivo, quest'ultimo, che è stato condiviso da tutti nella discussione del decreto, permettendo di circoscrivere i limiti che erano emersi e di assumere una diffusa responsabilità per una pianificazione integrata e reticolare degli interventi da condividere tra istituzioni pubbliche, enti, presidi sanitari, associazioni, forze dell'ordine, operatori e operatrici sull'unico terreno davvero efficace, quello della formazione e della prevenzione.

Il confronto, l'ascolto, ma anche l'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, ci fa quindi dire che oggi è un altro buon giorno per le donne del nostro Paese e che abbiamo messo un ulteriore importante tassello per l'attuazione della Convenzione di Istanbul.

Abbiamo fatto un altro piccolo passo per eliminare tutti gli ostacoli che impediscono alle donne di non subire più violenza e discriminazioni e di godere dei diritti fondamentali alla vita, al rispetto della propria libertà e autonomia, all'integrità psicofisica, alla libertà di scelta, all'accesso alla giustizia, anche penale. Per adempiere all'obbligo istituzionale e morale di non considerare le donne vittime di violenza soggetti «deboli», ma soggetti «vulnerabilizzati» dalla violenza subita: le donne sono forti e dalla loro forza e libertà dipende un pezzo decisivo del futuro di tutti.

Per poter vivere in un paese civile, un paese davvero per donne e per uomini e, quindi, migliore per tutti.

Studenti in piazza in 70 città: «Più scuola»

LUCIANA CIMINO
ROMA

La prima giornata di mobilitazione studentesca del 2013 è cominciata prestissimo con un blitz sotto Montecitorio. «Volevamo ricordare ai deputati - spiegato il portavoce nazionale della Rete degli studenti medi, Daniele Lanni - che in questi giorni discutono del dl scuola, che c'è necessità di investimenti seri e mirati e di una riforma strutturale che renda la scuola pubblica, laica e aperta a tutti». Poi, nel corso della giornata, 70 cortei hanno attraversato le principali città italiane, organizzati sulla rete fin da questa estate con lo slogan «Si scrive scuola, si legge futuro». La mobilitazione era stata preceduta dalla campagna sui social network «Non c'è più tempo», «siamo in piazza

per gridare alla politica che non c'è più tempo per tergiversare, vogliamo dettare le nostre priorità», dice l'Unione degli Studenti (Uds) in una nota. Dal decreto promosso dalla ministra all'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, si aspettavano di più. Ora chiedono «una legge nazionale sul diritto allo studio che garantisca a tutti la possibilità di frequentare la scuola», dice sempre Lanni.

Ma non c'erano solo le tematiche specifiche nelle rivendicazioni. Gli studenti hanno declinato ogni corteo cittadino su questioni particolari. In Campania cinque cortei per denunciare anche la devastazione ambientale della Regione «ad opera della camorra, della politica e delle imprese conniventi». «Il biocidio - hanno dichiarato gli studenti campani lanciando anche la manifestazione

del prossimo 16 novembre a Napoli per la Terra dei fuochi - non è una questione territoriale ma un tema che deve imporsi a livello nazionale». A Pisa, invece, gli studenti hanno simbolicamente apposto dei sigilli di sequestro sul comune contro lo sgombero dell'ExColorificio occupato; a Torino 4500 persone hanno attaccato le 10 proposte sul diritto allo studio sotto la regione Piemonte; a Milano 5000 studenti si sono, invece diretti alla sede della Regione facendo tappa davanti alcune scuole private per ribadire che «non c'è più tempo per il finanziamento alle scuole paritarie». A Roma, al passaggio dal quartiere multiculturale della Capitale, 5mila studenti hanno alzato barchette di carta e striscioni «Respingiamo la Bossi - Fini». Altri 4000 hanno sfilato a Bari, 1000 a Genova

più diverse migliaia tra Cosenza, Trieste, Pisa, Siena, L'Aquila, Salerno, Caserta, Catania, Siracusa, Bologna per un totale stimato di 120 studenti in corteo. Ieri mattina con un tweet la ministra Carrozza si era augurata lo svolgimento pacifico della manifestazione. Difatti nessun incidente o tafferuglio. Nel primo pomeriggio è stato il candidato alla segreteria del Pd, Gianni Cuperlo, a chiedere agli studenti in protesta una interlocuzione. «Manifestano contro il degrado della scuola pubblica italiana - commenta Cuperlo - Si tratta di un segnale importante per tenere sveglia l'opinione pubblica sul futuro dell'Italia. Senza scuola pubblica non c'è domani. Ecco perché loro sono i migliori alleati del Pd nella battaglia per la centralità del diritto allo studio e della conoscenza».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionedirezionedirezione.com

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzionedirezione.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

La democrazia secondo il puparo



SEGUE DALLA PRIMA

Se le crisi hanno un merito - non sempre e, certo, non necessariamente - è proprio quello di spingere gli individui a togliersi la maschera, e a mostrare, per una volta, il loro vero volto, quello che effettivamente sono. È accaduto, nei giorni scorsi, con il Pdl che, sotto i colpi della crisi, si è, in sostanza, diviso in due tronconi, che a fatica riescono a stare ancora insieme; sta accadendo in queste ore con Grillo e Casaleggio, i quali hanno mostrato che cosa effettivamente si celi dietro il loro lessico pesante e volgare: una violenza, un rifiuto del diverso, una intolleranza che assume addirittura toni razzisti, fino al punto di suscitare il consenso di un personaggio come Bossi. E tutto questo proprio quando sarebbe necessario lavorare a un nuovo concetto di nazione che spezzi il nesso moderno, e ormai insostenibile, tra nazionalità e territorio. Questa caduta delle maschere, e la riduzione all'essenza dei volti e dei comportamenti, è uno degli aspetti, al tempo stesso, più grotteschi e più moralmente tragici della stagione che ci è toccato in sorte di vivere. Ma è anche credo, molto positivo; aiuta a fare chiarezza e a farci uscire dalla palude in cui stiamo, ormai da anni, e senza una bussola. Su questi problemi l'Unità ha però già insistito a sufficienza, e non mi si pare sia il caso di insistere ancora.

Vorrei invece sottolineare un punto venuto alla luce in questi giorni in cui si annida un processo distruttivo della democrazia rappresentativa. In sintesi, Grillo ha sostenuto, in polemica con i suoi stessi parlamentari, che essi devono tenersi lontano, non prendendo posizione, da tutti i problemi che non sono stati oggetto del «contratto» elettorale. Ha, cioè, trasformato i «rappresentanti» del popolo in «delegati», tenuti in quanto tali, a una rigida osservanza dell'oggetto della «delega», senza alcun autonomia. Per riprendere i termini del dibattito che ci fu alla Costituzione, e da cui è nata la nostra Costituzione, ha sostituito alla concezione della democrazia come «indiriz-

zo» quella della democrazia come «mandato». Con una conseguente dissoluzione, da un lato, della democrazia rappresentativa; dall'altro, della funzione di controllo che il popolo continua a esercitare sul Parlamento e sul governo, anche dopo le elezioni, attraverso la pluralità di strumenti di cui è dotata la vita democratica di un Paese, di una Nazione.

Pupi, nelle mani di un puparo, che sarebbe il «popolo» chiamato, come una statua egizia, a emettere sentenze solo nei giorni stabiliti. Esito davvero paradossale per un movimento che ha teorizzato il primato della «democrazia diretta», alla quale viene, in effetti, sostituito una forma di populismo leaderistico, che si configura come una variante delle moderne forme di dispotismo. Rousseau, che certo di democrazia diretta se ne intendeva e che sulla democrazia non ha bisogno di lezioni, nel Contratto sociale critica proprio quelli che pensano di risolvere la democrazia nell'andare, periodicamente, a votare. La democrazia, in effetti, è un'altra cosa. Ma fare un nome così impegnativo di fronte ad atteggiamenti tanto miseri non ha molto senso: qui siamo fuori dalla democrazia; qui l'unica cosa che conta è il risultato elettorale, cui, con cinismo, viene sacrificato anche il to-

tem della democrazia diretta, aizzando gli istinti, e i risentimenti oggi così violenti e così diffusi, degli italiani: come buttare benzina su una casa che brucia.

Sarebbe, però, sbagliato, lo voglio dire, non comprendere il travaglio che si è aperto nel Movimento 5 Stelle, che non è casuale, ma viene anzi da lontano, e ha a che fare con i limiti e le insufficienze della iniziativa politica delle forze riformatrici e di sinistra. L'errore più grave sarebbe quello di non prendere sul serio quanto sta accadendo e non cercare di stabilire un rapporto positivo, e non strumentale, con queste forze. Non per dirigerle, tanto meno per annetterle, ma per cercare di individuare temi e problemi ai quali continuare a lavorare in modo solidale. Non ho mai creduto, e non credo ora, che sia venuta meno la differenza tra destra e sinistra; ma la sinistra, e di questo invece sono convinto, oggi si manifesta in forme nuove ed è alla ricerca di «legami» di tipo nuovo e di nuove forme di protagonismo e di partecipazione.

Alla base del travaglio attuale nel Movimento 5 Stelle ci sono anche questo bisogno e l'esigenza di andare oltre i vecchi confini. Di tutto questo le forze riformatrici devono avere consapevolezza, e lavorare in modo lungimirante.

Maramotti



Voci d'autore

Nei panni dell'altro



LA PRIMA COSA CHE UN ESSERE UMANO DEGNO DI QUESTO NOME DEVE FARE DI FRONTE A UN SUO SIMILE IN BALIA DI EVENTI TRAGICI E DOLOROSI come guerre, catastrofi naturali, carestie, persecuzioni dovute a qualsivoglia ragione, è mettersi nei suoi panni e agire di conseguenza. Chi, costretto da simili circostanze vorrebbe ritrovarsi, magari con la propria intera famiglia, in un Paese il cui governo si è degradato a tal punto da promulgare e applicare una legge infame di stampo nazista come il reato di clandestinità? Nessuno evidentemente.

E chi riserva al suo prossimo un trattamento crudele che farebbe di tutto per risparmiarsi a se stesso e ai suoi cari, deve interrogarsi su quale

senso abbia la sua appartenenza ad una comune specie, quella umana. Personalmente, per quello che possono valere le mie parole, le poche volte che ho scritto o sono stato sollecitato ad esprimere la mia opinione su Beppe Grillo e sul Movimento Cinque Stelle, ne ho sempre difeso le ragioni e ho denunciato la strumentalità e la pretestuosità delle critiche di demagogia e populismo rivolte a chi, finalmente, denunciava lo scempio della politica dei partiti, colpevoli di disastro sociale ed economico o, nel migliore dei casi, di incapacità o pavidità.

Non mi sono stancato di ripetere che noi tutti abbiamo un debito nei confronti di Beppe Grillo per la sua indefessa e appassionata opera di denuncia delle malefatte e dei ladrocinii nazionali che ha anche indotto molti di noi ad accettare uno stile «plebeo ed aggressivo» formalmente troppo simile, sulla distanza, a quello di certa destra che ha imperversato a lungo nei micidiali anni

...
Sul reato di clandestinità mi addolora il diktat di Grillo e Casaleggio contro i senatori M5S

del marasma berlusconiano nei polai televisivi.

Sinceramente mi addolora vedere che Grillo e Casaleggio, stigmatizzano la sacrosanta scelta dei loro, di sostenere in Parlamento la cancellazione della peggiore legge vengagna della storia repubblicana. Francamente non capisco come un uomo dall'intelligenza acuta e corrosiva che ha fatto di lui uno straordinario comico e un osservatore spietato dei mali della politica, possa sposare una causa disumana che il peggior leghismo imbraccia come un'arma, il partito che si ammantava di xenofobia, per bieche ragioni elettorali, si! Elettorali, perché ho sempre sospettato che, in fondo in fondo, molti dei leader leghisti, alle farneticanti porcherie che sparano nei comizi, non ci credano neppure loro.

Per questa ed altre ragioni, non sarebbe inutile se Grillo e Casaleggio si prendessero un po' di tempo per meditare con calma sugli orizzonti strategici del Movimento Cinque Stelle ma soprattutto sui valori etici che ne devono guidare il pensiero e la prassi. Come dice l'Ecclesiaste: «C'è un tempo per ferire e un tempo per sanare».

Non sapere discernere fra i tempi, può portare al fallimento.

L'intervento

I pregiudizi infondati sul lavoro delle riforme



PRIMA ANCORA DI COMINCIARE I SUOI LAVORI, LA COMMISSIONE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI ERA STATA VARIAMENTE ATTACCATA O CRITICATA DA GIURISTI E MOVIMENTI POLITICI, sul presupposto che essa avrebbe proposto il semipresidenzialismo. Durante quei lavori è accaduto invece che, oltre ai sostenitori del semipresidenzialismo e del modello parlamentare, si sia fatta strada una terza posizione, sulla quale, come è scritto nel testo della relazione, sono confluiti fautori delle prime due tesi. Essa propone meccanismi di stabilizzazione del modello parlamentare già sperimentati in diverse varianti in Paesi come la Germania e la Spagna (sfiducia costruttiva, potere del presidente del Consiglio di proporre al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere), e completa il disegno della forma di governo con una proposta di riforma elettorale, su cui non vi sono state obiezioni, la quale prevede una soglia minima di accesso al premio di maggioranza (40%-50%), che, se non raggiunta, comporta un doppio turno di ballottaggio fra le liste o coalizioni di liste che abbiano ottenuto al primo turno il maggior numero di voti.

Sono passate tre settimane da quando la commissione ha presentato al governo la propria relazione, eppure gli autori degli attacchi e delle critiche preventive hanno preferito tacere. Non è difficile immaginare perché: essi non hanno trovato nella relazione il bersaglio che immaginavano. Tuttavia per oggi è stata indetta

una manifestazione per la difesa della Costituzione, oltre che per promuovere i suoi principi. E una difesa in piazza della Costituzione deve avere un bersaglio. Così, nell'intervista a l'Unità del 9 ottobre, Stefano Rodotà ha rotto il silenzio, per dire che la relazione «punta ad accentrare il potere nelle mani del presidente del Consiglio con una larvata curvatura presidenzialista», che la proposta andrebbe nella direzione della legge costituzionale approvata sotto il governo Berlusconi e bocciata dal referendum,

infine che sarebbe legata ad altre, accettabili (fine del bicameralismo perfetto, riduzione dei parlamentari, riforma del Titolo V), in modo da sottoporre tutte a referendum in «un pacchetto, un prendere o lasciare».

Le cose non stanno così. Non è chiaro, prima di tutto, in cosa consista la «larvata curvatura presidenzialista». Gli stabilizzatori automatici del rapporto governo-Parlamento proposti nella relazione, oltre a essere previsti in altri sistemi parlamentari, corrispondono all'attuazione dell'ordine del giorno Perassi votato all'Assemblea Costituente. In questa versione del modello parlamentare, il potere delle assemblee rappresentative non consiste nel fare e disfare i governi. Quel che conta è che il confronto fra maggioranza e opposizione sia organizzato su basi sempre definite, per cui, quando una maggioranza non è chiaramente delineata, gli oppositori del governo in carica hanno l'onere di proporre un candidato alternativo alla premiership e quindi un governo che abbia a sua volta la maggioranza. È questo «l'accentramento del potere»?

A maggior ragione risulta improprio l'accostamento al «premierato assoluto» previsto dalla riforma bocciata dal referendum, che, quello sì, consegnava al premier le chiavi del potere di scioglimento, per costringere la maggioranza ad obbedire ai suoi voleri. Tanto è improprio, che una parte dei costituzionalisti che allora fecero parte del «Comitato per il no» ha lavorato alla relazione, senza per questo cadere in contraddizione. Lo stesso comitato non era forse animato da un'associazione chiamata «Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla»?

L'accusa di voler legare la proposta sulla forma di governo alle altre in un solo pacchetto è poi smentita dal disegno di legge costituzionale sul procedimento in deroga all'art. 138 della Costituzione, che impone al comitato parlamentare di presentare alle Camere più progetti di legge, ciascuno «omogeneo e autonomo dal punto di vista del contenuto e coerente dal punto di vista sistematico» (art. 4, secondo comma), lasciando alle stesse assemblee la scelta se accorparle o meno in un unico testo. La tesi del pacchetto, di elettori costretti a «prendere o lasciare» l'intera riforma, non risponde perciò al vero.

Bisognerebbe fare tutt'altro. La relazione contiene proposte scomode per una parte del Parlamento e della stessa maggioranza, a cominciare da quella trasformazione del Senato in Camera delle autonomie territoriali, senza la quale molte altre parti di una seria riforma delle istituzioni rischiano di naufragare. Sarebbe perciò necessario informare prima di tutto i cittadini, e che vi si impegnassero i costituzionalisti. Ma la cosa non sembra suscitare per ora grande interesse.

COMUNITÀ

L'intervento

Scelgo Renzi per rifondare il Pd

Nicola Latorre
Senatore Pd



QUANDO MESI FA CON UN'INTERVISTA HO DETTO CHE SE MATTEO RENZI SI FOSSE CANDIDATO ALLA SEGRETERIA del partito sarebbe stata un'ottima notizia, ho ricevuto una serie di messaggi da «compagni» che si dichiaravano sorpresi per le mie affermazioni. Loro ritenevano Renzi inadatto a quel ruolo e sostenevano che il segretario del partito non dovesse essere il candidato alla presidenza del Consiglio. Ho avuto modo in diverse occasioni di contrastare quelle tesi illustrando le ragioni politiche delle mie convinzioni che le vicende di questi ultimi giorni hanno rafforzato.

Vorrei risalire a quando nel novembre del 2008 decidemmo, non senza un certo travaglio, di sciogliere i Ds e la Margherita per convergere in un soggetto politico che contribuisse a definire anche in Italia un bipolarismo di tipo europeo. Da un lato le culture politiche del '900 si rivelavano ormai insufficienti a comprendere le trasformazioni in atto e non erano più in grado di fornire risposte alle nuove istanze di una società immersa in tumultuosi processi di cambiamento. Dall'altro si dovevano eliminare quelle anomalie che avevano caratterizzato il bipolarismo italiano della seconda repubblica. Decidemmo quindi di compiere un atto coraggioso che non poteva ridursi a semplice maquillage ma consisteva nella messa in campo di un nuovo progetto politico culturale.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che que-

sto ambizioso disegno ha stentato a dispiacere tutte le sue potenzialità e via via ha prevalso l'idea che per essere davvero alternativi a un centrodestra prigioniero del partito personale di Berlusconi, fosse sufficiente costruire un partito fondato sull'antiberlusconismo, con un ridimensionamento del ruolo della leadership e con un più forte radicamento territoriale.

La cronaca ci ha dimostrato che questa idea non solo era insufficiente ma che aveva prodotto un risultato esattamente opposto a quello desiderato: più oligarchia nel partito e meno radicamento sociale. Il risultato elettorale e le vicende politiche successive, infatti, ci hanno messo di fronte all'amara realtà di una sconfitta non solo elettorale. Se ne è reso conto anche chi in questi anni ha guidato il partito e poi ha ritenuto di scrivere un documento dal titolo «Rifare il Pd».

Prendere atto di questa realtà può aiutarci oggi a correggere la rotta anche recuperando le motivazioni che portarono alla nascita del Partito democratico. E a questo scopo considero la candidatura di Renzi la più forte e coerente. Tanto più in presenza di quello che sta accadendo nel centrodestra. Il recente voto di fiducia al governo Letta ha segnato il punto più alto di crisi del Pdl colpito al cuore in uno dei suoi tratti essenziali: l'essere un partito al servizio di una persona. Si è quindi aperto in quel campo un dibattito su come costruire una nuova rappresentanza politica dei moderati italiani. Questo ci sprona ancor più a rinnovare il profilo culturale del Pd e la sua forma partito per essere in grado anche di contendere quella parte di elettorato sempre decisiva per vincere le elezioni.

Questo riassetto del sistema politico richiede naturalmente una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la scelta degli eletti

e mantenga un principio maggioritario evitando in ogni modo che si torni al proporzionale magari riproposto sotto mentite spoglie.

È molto chiaro che la candidatura di Renzi non voglia solo assicurare un elettorato «di sinistra» che si sente comprensibilmente smarrito, ma intenda motivarlo incarnando un progetto politico vincente.

Renzi con le sue proposte sui temi essenziali del lavoro e per un nuovo sistema di protezione sociale, delle politiche fiscali e della riforma dello Stato, ha il merito di voler andare oltre quei confini elettorali che sinora sono apparsi insormontabili per il centrosinistra. So che questo può creare problemi e diffidenze in alcuni ambienti che hanno avuto un peso rilevante nel determinare le scelte della sinistra italiana ma questa novità può portare all'impegno politico attivo tante energie oggi demotivate e soprattutto una nuova generazione che di Renzi comprende il linguaggio e ne condivide le sensibilità.

Costatare del resto che dopo le incertezze iniziali Renzi abbia deciso di candidarsi alla segreteria conferma l'importanza che egli assegna al partito e al suo ruolo. Come cambiare e ricostruire il Partito democratico, dunque, per renderlo meno burocratico e più inclusivo sarà un capitolo importante del nostro dibattito congressuale. L'otto dicembre può essere davvero il nuovo atto fondativo del Partito Democratico che può offrire non solo l'occasione a tante donne e tanti uomini di iscriversi e partecipare alla nuova stagione del Pd ma che può dare anche ad altri soggetti politici che gravitano nell'area della sinistra e vogliono misurarsi con la sfida del governo, come Sel, la possibilità di sentirsi parte a pieno titolo del nostro progetto. Realizzare il sogno del grande partito del centrosinistra italiano può e deve iniziare con Matteo Renzi.

L'intervento

Scelgo Cuperlo per dare voce a chi non ha voce

Pietro Folena
Portavoce
Costituente delle Idee



«NOI». LA PAROLA-CHIAVE CHE EVOCA GIANNI CUPERLO È NOI. DOPO IL VENTENNIO DELL'IO - UN IO UNTO DAL SIGNORE, ALL'INIZIO, E ALLA FINE I TANTI ETROPIIO che hanno provocato in Parlamento la tragedia dell'affossamento di Franco Marini prima, e di Romano Prodi poi - non c'è bisogno di un nuovo Io cui affidare le sorti del Paese e del Partito. Questo Io, così poco sobrio, tanto presuntuoso, sprezzante ed indifferente ai costumi è la scelta più in continuità con questi anni. Vorrei che si rompesse il paradigma cesaristico, che ha portato, anche per scelte soggettive sciagurate, a disperdere, fino alla sua evaporazione, il patrimonio culturale di un grandioso movimento di liberazione umana che, nelle sue diverse espressioni storiche (a partire da quelle socialiste e cristiane), è stato il più grande agente di cambiamento e di crescita della nostra società. Oggi un democratico - ne scriveva Albert Camus - dev'essere «modesto»: cosciente della sua «modestia», della sua imperfezione, della necessità dell'«altro», dell'assenza di ogni verità assoluta. Non ne scrive anche Francesco, nel dialogo con Eugenio Scalfari? Lampedusa è un paradigma di questo «noi».

«Il futuro ha un cuore antico»: se dovessi suggerire uno slogan a Cuperlo mi ispirerei a Carlo Levi. Non basta «cambiare verso»: bisogna dire in quale direzione. Va messa in discussione la subalternità culturale di larga parte della sinistra italiana ed europea al liberismo, magari nelle sue forme più addolcite. Il blairismo e il *new labour* ne sono stati i rappresentanti più

C'è bisogno di un partito sociale, di un moderno partito del lavoro

coerenti. Nell'impianto del Lingotto, all'inizio della vita del Partito Democratico, c'era una visione «buona» del mondo. Un anno dopo iniziava una crisi devastante in Occidente, frutto delle tragiche ingiustizie su cui si era retto lo sviluppo nella fase precedente, e si dimostrava quant'era superata quella visione. Ma non basta a quel *new labour* contrapporre l'antico, l'*old*. Li si trovano miniere di valori preziosi e attuali, ma ben poche soluzioni per l'oggi e per il domani. Oggi, come dice Ed Miliband per i laburisti, occorre un *new old labour*: e cioè un progetto che rinnovi il cuore antico dei valori in un futuro che richiede coraggio, innovazione, fantasia.

«Democratici»: e cioè capaci di dare voce a chi non ha voce. Di rappresentare chi non si sente rappresentato. È una scelta sociale, di un partito del lavoro (di tutti i lavori, non in una vecchia visione rigidamente classista). C'è bisogno di un partito sociale, capace di redistribuire il lavoro, con un gigantesco processo di solidarietà («lavorare meno, lavorare tutti»); che concepisce il governo della società come un processo multiforme, dall'alto e dal basso, che promuove e rinnova i corpi intermedi, che con il terzo settore conquista nuovi spazi per sé e per gli altri. Che si propone di salvare la vita e la sua riproduzione nel pianeta, frenando gli appetiti egoistici. Che riconosce il potere di liberazione sociale e personale che ha il genere femminile. Che si propone di liberare tempo per la cultura e la crescita delle persone.

Per queste ragioni politiche ed etiche, che abbiamo provato ad affermare nel Laboratorio Politico per la Sinistra e nella Costituente delle idee - insieme a Vannino Chiti, Cesare Damiano, Mimmo Lucà - sostengo Gianni Cuperlo.

Dialoghi

Le carceri, l'indulto e le riforme

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In Italia l'abuso dell'emergenza preclude l'uso della preveggenza. Ora si parla di amnistia e indulto, perché le carceri sono diventate discariche umane dove si pratica la tortura del sovraffollamento. Ma per anni si sono sovra-sanzionati reati degli emarginati (droghe, clandestinità) e depenalizzati reati dei ricchi (falso in bilancio ed altri).

MASSIMO MARNETTO

Ero parlamentare nel 2006 quando fu votato l'indulto. Fui d'accordo allora non per disciplina di partito o di gruppo ma perché pensavo che quel provvedimento sarebbe stato seguito da altri, in qualche modo più strutturali. Questo non è accaduto, tuttavia, e il problema si è ripresentato. Nessun indulto o amnistia potrà aiutarci a superare il problema, infatti, se chi governa non affronterà con la dovuta chiarezza le incongruenze

della Bossi-Fini (il reato di clandestinità), della Fini-Giovanardi (il carcere per chi detiene droga senza spacciarla, del famigerato e tanto discusso art.73, responsabile di un 30% delle reclusioni al 31/12/2012) e della Cirielli (che trasforma in reati gravi i piccoli reati di tanti balordi da rieducare fuori dal carcere) e sulla necessità di allargare la possibilità di pene alternative per tutti i reati legati alle liti familiari. Quella che vorrei fare, a questo punto, dunque è una proposta semplice per i parlamentari di oggi. Se e quando d'indulto vorranno parlare e legiferare lo facciano approvando le misure strutturali di cui sopra. Per evitare che il problema si ripresenti tale e quale fra qualche anno ma soprattutto per evitare di mettere in carcere persone che non del carcere ma di cure e sostegno adeguato hanno bisogno.

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Evitiamo altre stragi: andiamo a prenderli

Continueranno ad arrivare. Le torture, le sevizie, le frustate non li fermano. Il deserto, le montagne, la sete e la fame non li spaventano. E nemmeno il mare: anche se sanno di poter rimanere sul suo fondo per sempre, pensano che «per sempre» sia meglio che mai. Continueranno a sperare. Le leggi e i decreti scritti contro di loro non tarpano le ali dei loro sogni. I ricatti, gli sfruttamenti, i respingimenti non smorzano il loro disperato coraggio. E nemmeno l'odio: se lo prendono addosso senza lamentarsi, con la nonviolenza dell'indifeso. Allora dobbiamo andare a prenderli con le nostre navi militari, che

sono per difesa e non per attacco; dobbiamo proteggere il loro viaggio e la loro pace; dobbiamo sottrarli alle carestie, ai conflitti, ai soprusi. Non abbiamo tanto tempo e le nostre lacrime e le nostre guerre, dopo, non serviranno a niente. È un dovere di umanità, il nostro, e farà bene prima a noi che a loro. Che, tanto, continueranno ad arrivare e a sperare. Nonostante noi.

Paolo Izzo

A proposito della scelta di Carlo Lizzani

Se ne era già parlato quando morì suicida Mario Monicelli. Chi muore suicida, come ha fatto il regista Carlo Lizzani, lancia anche un messaggio, che

Umberto Veronesi, ex ministro della Sanità e oncologo, ha sintetizzato così: «È una forte forma di denuncia e di protesta». Anche Indro Montanelli sosteneva che la vita è nelle mani di chi la vive e non ci sono dogmi che superano la volontà del singolo. Il suicidio non è eroismo né viltà, secondo me è una scelta che richiede solo rispetto. Un terzo dei suicidi è a carico di chi ha più di 65 anni e metà degli anziani soffre di depressione. Bisognerebbe semmai sensibilizzare quella rete sociale che cerca di recuperare alla voglia di vivere chi è solo o in precarie condizioni economiche o di salute.

Fabio Sicari

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 ottobre 2013 è stata di 70.321 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.3022214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: websystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Un disegno di Helge Reumann

PAMPHLET

La società incivile

Ne «Il libro nero della società civile» Michele Prospero attacca un mito tenace

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

C'È UN FANTASMA FRACASSONE CHE HA VINTO E NON SI LIMITA A GIRARE PER L'ITALIA Non è la tv, come avrebbe detto molti anni fa il sociologo Alberto Abruzzese. O perlomeno non solo. È il fantasma della «società civile», vera potenza psichica di massa, che inscena ogni tipo di spettacolo dall'interno delle menti, ben prima che l'opera vada in scena. A quel fantasma vincente e distruttivo - che liquida ogni razionalità mediatrice della politica - Michele Prospero, filosofo del diritto, editorialista, studioso di «Grande Politica» e istituzioni (nonché del «comico» in politica) dedica oggi un pamphlet coraggioso e corrosivo. E con un titolo che più urticante non si può: *Il libro nero della società civile* (Editori Internazionali Riuniti, pp. 143, euro 12,50).

Tesi: la «società civile», da luogo analitico del pensiero politico, è diventato un «concetto feticcio». Virtù redentrice dell'agire sociale, e regina indiscussa di ogni riforma possibile. Insomma, una vera mistificazione. Che nel nascondere i conflitti reali - globali e nazionali - ha finito col decretare il trionfo degli interessi più forti. E all'ombra di un'ideologia partecipazionista coincidente con il populismo e con l'antipolitica. Due forme di «rivoluzione passiva» come avrebbe detto Gramsci (citato nell'incipit da Prospero) che non per caso parlava di «soluzioni teatra-

Storia di un ventennio raccontata nel segno dell'ascesa e del declino di Berlusconi, ma con un elemento che perdura e si riproduce di continuo: il populismo comico e rabbioso. O progressista



IL LIBRO NERO DELLA SOCIETÀ CIVILE
Michele Prospero
pagine 143
euro 12,50
Editori Internazionali Riuniti

li» nel «vuoto di rappresentanza». Con riferimento ai totalitarismi e ai suoi *deus ex machina*.

Attenzione però, perché quella di Prospero non è un'invettiva nel cielo dell'astrazione, ma un ben preciso racconto storiografico. È la storia politica degli ultimi venti anni italiani, che si sono conclusi con un «tripolarismo bloccato». Con la quasi dissoluzione dello Stato come sentimento condiviso (e non solo). E con la distruzione del partito politico di massa. Elemento quest'ultimo irrinunciabile per l'autore, dentro le democrazie moderne. Come mediatore di interessi e valori e generatore di classi dirigenti esperte (senza di cui non v'è stato). E la parabola raccontata va dall'ascesa di Berlusconi e della Lega, non per caso sulle ali della «società civile», alle odierne incarnazioni del populismo: comico, risentito oppure «light-riflessivo» nel Pd. E ovviamente le pagine del libro dedicano molto spazio alla querelle sulle «primarie», che nel reinventare di continuo un «partito personale» in realtà lo trasformano in partito multi-personale senza radici di massa.

Che ricomincia di continuo daccapo, per poi ri-dividersi e ri-fagocitarsi, a furor di popolo e di primarie. Alla base di tutto però c'è sempre la «società civile», area immaginaria di una democrazia purificata e razionale, popolata di individui che sono insieme utenti, consumatori e cittadini. «Monadi» che sprigionano preferenze valoriali e gradienti, ma che finiscono col decretare la fortuna di individui speciali, con cui si identificano. Antro-

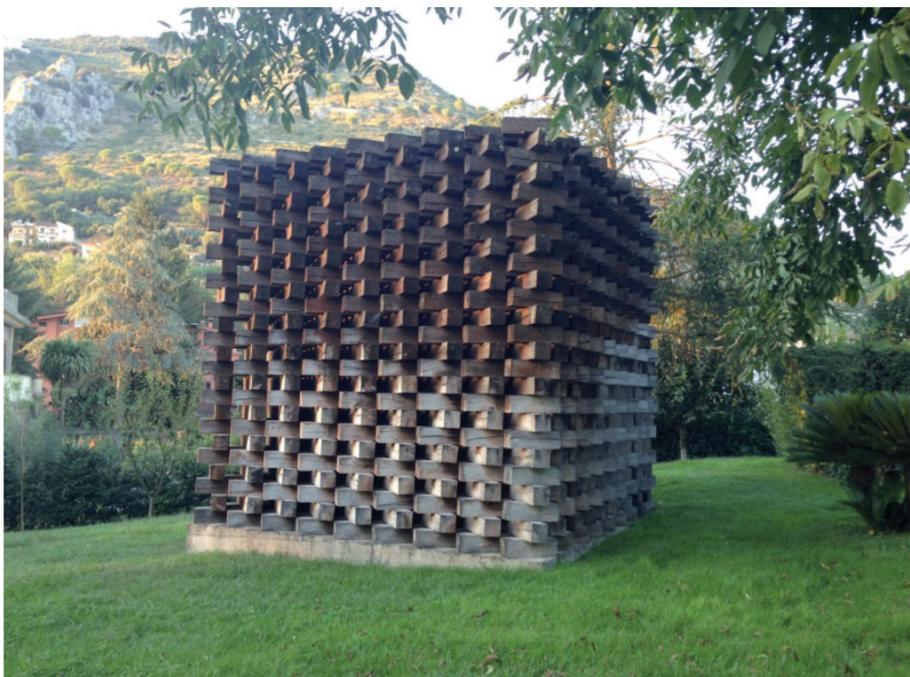
pologicamente e psicologicamente. Nella rabbia giustizialista. Nel carnevale comico. O nella smania narcisistica di un rispecchiamento all'insegna del successo o del «merito». Le figure di riferimento da mettere nelle caselle sono sotto gli occhi di tutti e far nomi è persino banale. Conta capire a fondo il discorso piuttosto, capire concettualmente gli eventi. Come è potuto accadere che demagogia e populismo potessero rinascere nel solco della famosa e aulica «società civile»? Essa come è noto non è né indistinta, buona e nemmeno virtuosa. Anzi da sempre, da quando nacque nel seno degli antichi regimi settecenteschi, si è sempre protesa dentro lo stato, a partire dai ceti emergenti e proprietari. Intrecciandosi ad esso, per determinarne gli indirizzi.

Ecco perché Gramsci parlava di «egemonia» (dei subalterni o dei loro avversari). Perché la partita cominciava proprio di lì. Da chi riusciva a conquistarla la «società civile», per poi passare al controllo dello stato. Cosa è accaduto invece in questi anni? Secondo Prospero un totale rovesciamento di egemonia, assecondato da grande informazione e oligarchie economiche. Che con *Repubblica* in testa e *anchormen*, hanno caldeggiato un triplice trionfo: economia neutra anti-stato, movimenti civici e partiti di opinione. Con opzione decisa per sistemi premiali, tecnici o presidenziali, sia nelle istituzioni che nella filigrana dei partiti. Ne è derivato il collasso dei partiti di massa e l'ingovernabilità. Grazie all'illusione decisionistica del maggioritario che ha svuotato le forze politiche di ogni identità e cultura politica (moltiplicando i partiti e il trasformismo!). Ma soprattutto colpita a morte è stata la sinistra, rivelatasi subalterna sia alle logiche «neutre» del mercato privato, sia al «mercato politico» personalizzato, sia infine alla spesa pubblica mal gestita. Tra politica, affari e consenso. Sicché, incapace di dare forma politica alla frustrazione dei ceti puniti dalla vittoria mercatista, la sinistra per Prospero ha rinunciato al suo partito. Consegnandosi alle ideologie padronali anti-casta. Ai comici rabbiosi, e alle risse delle rottamazione (vecchio/nuovo, anziani/giovani, garantiti e non). E così, invece della «società civile», rischia di vincere (ancora) la società incivile che in essa si annida. Se non si corre ai ripari con un serio rilancio della forma-partito.

ARTE : Nasce il Camusac P. 18 FUMETTI : Due festival dedicati al graphic novel P. 18

SCIENZA : Intervista al biologo Nick Goldman P. 19 STORIA : Un volume svela cosa

pensava Bakunin dell'Italia P. 20 TEATRO : In carcere le vittime si raccontano P. 21



«Cubo» in legno di larice di Sol Lewitt (1994)

Una nuova casa per Lewitt & Co.

Nasce il Camusac con oltre 200 opere

Negli ex stabilimenti industriali Longo di Cassino una struttura per l'arte contemporanea

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ECCOLA LÌ, PROPRIO SOPRA LE NOSTRE TESTE, UNA PROCESSIONE DI FORMICHE-OGGETTO CHE TRASPORTANO OROLOGI, FORBICI, LENTI DI INGRANDIMENTO, LAMPADINE... È *Il mondo sottosopra* di Paolo Bresciani realizzato nel 2003 appositamente dall'artista per il soffitto di casa Longo - ai piedi dell'abbazia di Montecassino - che a partire da oggi apre al pubblico il suo «parco delle meraviglie» e gli ex ambienti industriali, trasformati in Museo di Arte Contemporanea (Camusac). Un parco che farebbe invidia a chiunque per la quantità e la rarità delle opere d'arte che spuntano tra l'erba, alle pareti e perfino sugli alberi: si passa dall'enorme *Cubo* in legno di larice di Sol Lewitt (1994) al camaleontico *Gesto vegetale* (1983) di Giuseppe Penone proprio nel bel mezzo di un vaso in terracotta, dal bellissimo anfiteatro disegnato sul prato (*Onphalon*, 2002) di Beverly Pepper, che a 90 anni ha pazientemente sistemato la pietra serena a terra, ai *Grigi che si alleggeriscono verso oltremare* di Giovanni Anselmo (1994), dalla bizzarra scala rossa sospesa su un albero di Pedro Cabrita Reis (*Una scala e anche un albero*, 2001) a una delle prime sculture adagate nel parco, *Grande stele* di Vittorio

Messina (1990), che rimanda al passato bellico della città di Cassino e dell'abbazia sovrastante. E ancora Eliseo Mattiacci, Marco Bagnoli, Mimmo Palladino, Antonio Gatto, Bizhan Bassiri, Nunzio, ai quali si affiancano, tanto per scorrere rapidamente la lista degli artisti, Louise Bourgeois, Janis Kounellis, Mario Merz, Luigi Ontani, Giulio Paolini, Renato Ranaldi, Michelangelo Pistoletto.

E non è finita qui. Perché al di là della piacevole passeggiata all'aperto - che ci fa scoprire, una volta attraversato il piccolo ponte in ferro di Giuseppe Gallo, anche le sculture (tra l'altro le uniche) realizzate da Marco Tirelli o l'elegante opera in vetro, alluminio e luce di Alfredo Pirri - c'è il resto della collezione di Maria e Sergio Longo in gran parte sistemata negli ex capannoni industriali. «Una collezione di circa 200 opere raccolte nell'arco di 25 anni» ci spiega lo stesso Sergio Longo, che ha avviato l'importante progetto negli anni Novanta con l'Università degli Studi di Cassino e la consulenza scientifica di Bruno Corà e che oggi può contare anche sulla collaborazione del Dipartimento Scienze Umane, Sociali e della Salute (DipSuss) dell'Università. «Molti artisti si rifornivano nella nostra azienda per la realizzazione delle opere, così con molti di loro è nato un rapporto di amicizia - racconta Longo - Alcuni hanno creato qui i loro lavori *ad hoc*, altre opere le ho acquistate nel corso degli anni in giro per l'Italia».

Nella nuova sede museale, in realtà, da oggi aprono due mostre, entrambe a cura di Bruno Corà: *Opere della collezione permanente / 1*, alla quale seguiranno, fra sei mesi, i pezzi restanti della collezione permanente, e la mostra *Infinito Riflesso*, dove dialogano alcune opere di Enrico Castellani con quelle del giovane scultore giapponese Shigeru Saito, che ha creato le sue sculture in omaggio a Castellani stesso (entrambe le esposizioni sono aperte al pubblico da oggi fino al 12 gennaio, ingresso gratuito). Per Saito è la prima mostra italiana, le sue sculture in metallo - sono sei e tutte di grandi dimensioni - si relazionano, attraverso un gioco di luci, movimenti, rilievi con le quattro opere di Castellani. Tutto intorno si mettono in bella mostra gli *Aerei* (1980) di Alighiero Boetti, un olio su tela e neon (1981) di Mario Merz, il fantasma di una sedia (1994) di Piero Pizzi Cannella, le lacrime di Renato Ranaldi (con l'acqua che scivola nelle vasche di bronzo, *Non ho più lacrime ormai*, 1995), il tavolo in ferro di Magdalena Jetelova (1999), le fotografie di Claudio Abate, Nobuyoshi Araki, Mimmo Jodice, Brunella Longo... Non solo. Accanto ai percorsi espositivi della Fondazione Camusac presto arricchiranno l'offerta culturale della città anche le attività didattiche e di arte-terapia.

Dal Tirreno all'Adriatico Una traversata a bordo dei fumetti

Due festival dedicati al graphic novel: Komikazen a Ravenna e DOCartoon a Pietrasanta

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

C'È UN GRANDE RACCONTO DA SCRIVERE E DISEGNARE: È LA REALTÀ. IL FUMETTO, CON IL GRAPHIC NOVEL E IL GRAPHIC JOURNALISM, LO HA CAPITO DA TEMPO. E ha dimostrato che si può narrare e avvincente anche senza eroi, supereroi e avventure esotiche. A dimostrarlo ci sono due festival che si svolgono, tra questa e la prossima settimana, a Ravenna e Pietrasanta: il primo è Komikazen, Festival Internazionale del Fumetto di Realtà (Ravenna, 11-13 ottobre, mostre fino al 3 novembre); il secondo è DO-Cartoon, Il disegno della realtà, festival del documentario animato e del fumetto non-fiction (Pietrasanta, 17-20 ottobre, mostre già in corso e aperte fino al 20 ottobre).

A Ravenna è l'Associazione Mirada (attiva dal 2001) che, guidata da Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini, organizza da nove anni il festival che per quest'edizione porta il titolo di Komikazen 99%. L'allusione è allo slogan del movimento *Occupy Wall Street*, alla «rappresentanza» cioè di quel 99% di chi lavora (ma anche dei tanti che non lavorano), produce, fatica e si oppone all'1% del mondo della finanza e di chi possiede sempre di più. Ecco perché il festival ravennate, quest'anno, non si limiterà soltanto a raccontare e rappresentare la realtà ma tenterà di produrla, trasformandosi in un'azione collettiva. E come lo farà? Gli organizzatori hanno invitato 99 artisti che parteciperanno (a titolo gratuito) con una loro opera inedita ispirata al tema del 99%. Non si limiteranno a spedirla ma la porteranno, la incorniceranno e la attac-

cheranno personalmente alle pareti delle sale del Mar (Museo d'arte della Città di Ravenna).

L'elenco completo degli artisti che hanno aderito (ci sono nomi celebri come Ausonia, Baroniciani, Bruno, Calia, Colaone, Cerri, Gabos, Girardi... Palumbo, Vecchiato, Zograf) lo trovate (assieme al programma e a tanto altro) su www.komikazenfestival.org.

Numerosi gli appuntamenti, i workshop e gli eventi di Komikazen 99%. Tra questi l'incontro e la mostra dedicati alla presentazione del libro *In fondo alla speranza - Ipotesi su Alexander Langer* (edito da Comma 22), opera realizzata da Nicola Gobbi e Jacopo Frey, vincitori del concorso Reality Draws. Da segnalare anche la presentazione de *L'ammaestratore di Istanbul* (Giuda Edizioni) di Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini, un graphic novel che è un diario di viaggio sulle orme della vita di Osman Hamdy Bey, archeologo, pittore orientalista e uomo politico della fine dell'Impero Ottomano.

Cambiamo mare - dall'Adriatico al Tirreno - per parlare di DOCartoon, originale e interessante manifestazione creata e diretta da Thomas Martinelli. Giunta alla sua terza edizione mette insieme un vero e proprio festival cinematografico (concorso, anteprime e rassegne) con una serie di mostre e incontri dedicati al fumetto non-fiction, che è poi un altro modo di dire realtà. Tra i temi al centro dell'edizione 2013 ci sono le adozioni di bambini stranieri, l'integrazione multietnica, la dialettica tra legalità e giustizia, le trame nere e il terrorismo, i movimenti di liberazione e quello No Tav. Tante e diverse le declinazioni, a partire dalla prima del film *Couleur de peau: Miel*, documentario animato di Laurent Boileau (premio del pubblico ad Anney). Si tratta di un lungometraggio, realizzato con tecniche miste, che affronta il tema delle adozioni dei bambini sopravvissuti alla Guerra di Corea. Altra anteprima per *La bimba col pugno chiuso*, che racconta la vita straordinaria di Giovanna Marturano, antifascista, partigiana e protagonista di tante battaglie politiche e sociali, morta quest'anno a 101 anni. A firmarlo sono il gruppo di filmmaker indipendenti TodorModo e i disegni sono di Maurizio Ribichini. E ancora *Prima la trama, poi il fondo*, di Fulvio Wetzl e Laura Bagnoli, dedicato alla vita e alle opere dell'artista Renata Pfeiffer.

Tra le mostre a fumetti: *Un fascio di bombe* (di Alfredo Castelli, Mario Gomboli e Milo Manara, Edizioni QPress), ricostruzione a fumetti della strage di Piazza Fontana, opera del 1972, antipatrice dei graphic novel. Così come al graphic journalism si può ascrivere il bellissimo reportage illustrato *Nicaragua* (Sestili Editore) di Riccardo Mannelli. Una mostra per Claudio Calia e il suo *Dossier Tav, Una questione democratica* (Becco Giallo) e una anche per il bravissimo disegnatore Enrico Bagnoli, firma storica del fumetto italiano, scomparso lo scorso anno.



La bimba col pugno chiuso, sotto «Nicaragua» di Mannelli



A MANTOVA

«The Raft» di Bill Viola per «La casa degli dei»

Toccherà a Bill Viola (New York, 1951), considerato il più grande video artista al mondo, firmare il secondo intervento del ciclo «La casa degli dei», un progetto del Comune di Mantova che vede protagonisti internazionali dell'arte contemporanea dialogare con gli spazi di Palazzo Te. L'artista esibirà dal 23 novembre al 20 febbraio «The Raft», un video di circa 10 minuti che racconta, con un'inquadratura fissa e immagini rallentate, la caduta e la resistenza di un gruppo di 19 persone in abiti dei nostri giorni mentre vengono investite da un violento getto d'acqua.

PIETRO GRECO

PARE CHE LUI, NICK GOLDMAN, L'IDEA L'ABBIAMATA INSIEME AL SUO AMICO E COLLEGA EWAN BIRNEY IN UN PUB, DAVANTI A UNA PINTA DI BIRRA. Fatto è che a inizio dello scorso mese di gennaio il biologo molecolare in forze all'European Bioinformatics Institute, di Hinxton, nei pressi di Cambridge, in Gran Bretagna annuncia sulla rivista *Nature* di aver immagazzinato un file di 739 kilobytes - contenente, tra l'altro, un sonetto di Shakespeare e il più famoso discorso di Martin Luther King, quello iniziato con la frase *I have a dream* (ho un sogno) - in un filamento di Dna opportunamente sintetizzato. E che, a richiesta, l'insolita memoria digitale ha restituito il file integro, senza un solo errore.

Nick Goldman è venuto a BergamoScienza 2013, il festival scientifico che è iniziato nella città lombarda lo scorso 4 ottobre e che si concluderà il prossimo 20 ottobre. Usare il Dna come memoria dei computer del futuro si annuncia come la (possibile) rivoluzione nelle tecnologie informatiche prossima ventura. Chiediamo allo scienziato inglese come e perché.

Dottor Goldman, lei sta tentato di sviluppare un nuovo metodo per conservare l'informazione digitale in una molecola biologica, il Dna. Su cosa si basa il suo metodo? Perché Dna sintetico e non naturale? Perché il Dna e non un altro biopolimero?

«Molte persone sanno che l'informazione digitale contenuta nei nostri computer è conservata in modalità binaria, ovvero in un codice che usa due sole unità: uno o zero. L'informazione è conservata come una lunga stringa di zero e di uno. La nostra idea è semplice: perché non usare un codice a quattro lettere. Ecco il Dna, la molecola che conserva l'informazione genetica, è per l'appunto una lunga stringa di quattro lettere che si ripetono: A, C, G e T. Queste lettere sono le iniziali delle quattro basi nucleotidiche che costituiscono il Dna. Abbiamo pensato che in linea di principio anche noi, come la natura, possiamo conservare l'informazione in una lunga stringa con le quattro lettere del Dna. Naturalmente c'è bisogno di un codice appropriato e la nostra idea è stata proprio quella di iniziare a metterlo a punto. Usiamo Dna sintetico e non naturale perché abbiamo bisogno di conservare informazione digitale con un codice che è diverso da quello usato per trasmettere l'informazione biologica. È un po' come l'italiano e l'inglese. Le due lingue usano le medesime lettere, ma le parole e le frasi sono diverse. Noi abbiamo bisogno di un codice diverso rispetto a quello genetico. Ma sfruttiamo il medesimo fantastico sistema di base del Dna.

Potremmo utilizzare altri biopolimeri? Questo è un problema importante. Certo, potremmo utilizzare il sistema di immagazzinare informazione di altre grandi molecole biologiche. Ma la storia ha segnato la strada. Oggi noi siamo in grado di studiare, manipolare e copiare il Dna e, quindi, utilizziamo questa molecola. Ma nulla vieta che in futuro potremo utilizzare il sistema di base di altre molecole biologiche».

Il vostro metodo si basa su un processo con correzione degli errori. Come funziona?

«Quando abbiamo progettato il nostro sistema ci siamo resi conto che potevano esserci molte fonti di errore sia in fase di scrittura, nel modo in cui l'informazione veniva registrata, sia in fase di lettura, nel modo in cui veniva restituita. Sappiamo, per esempio, che nella sintesi artificiale del Dna anche il miglior sistema attuale presenta errori dell'ordine dell'1 o 2%. Inoltre gli studi di genomica degli ultimi decenni ci consentono di conoscere l'errore che commettiamo quando leggiamo il Dna. Se ci sono tante fonti di errore, abbiamo pensato che dobbiamo inventare un sistema di correzione di errori. D'altra parte sistemi di correzione degli errori esistono anche nelle tecnologie digitali attuali. I nostri computer, i nostri cellulari, le nostre televisioni li utilizzano, anche se non ce ne accorgiamo. Ecco, noi abbiamo messo a punto un sistema di correzione degli errori che, in principio, non è diverso da quello utilizzato nei nostri telefoni cellulari. In pratica, nei nostri file da registrare inseriamo informazioni aggiuntive e inoltre "scriviamo" la medesima informazione in diversi modi. Ciò consente di correggere gli eventuali errori. Abbiamo dimostrato che il nostro sistema funziona. L'informazione scritta nel Dna sintetico ci è stata restituita integra».

Quanta informazione può essere conservata in memorie a Dna, oggi e in futuro? Quanto a lungo? È il Dna l'archivio ideale dei «Big Data»?

«Nel nostro esperimento iniziale abbiamo immagazzinato poco meno di un megabit. Non è moltissimo per gli standard attuali. E il costo è stato altissimo. Ma la velocità con la quale i biologi hanno imparato a leggere le sequenze di Dna è aumentata di un milione di volte negli ultimi 5 o 6 anni. La sintesi del Dna non è così avanzata, ma confidiamo che aumenti a ritmi notevoli nei prossimi anni, soprattutto se le industrie investiranno abbastanza nel settore. Cioè pensiamo che nel giro di una decina di anni conservare i dati nel Dna diventerà una tecnologia competitiva per capacità e costi. I biologi sanno che ci sono organismi fossili che hanno conservato intatto il loro

E ora il Dna conserva la memoria digitale

Nick Goldman ha immagazzinato un file in una molecola

Il biologo oggi a Bergamoscienze parlerà della sua ricerca «fantascientifica»: usare come database un filamento (sintetico) del codice genetico

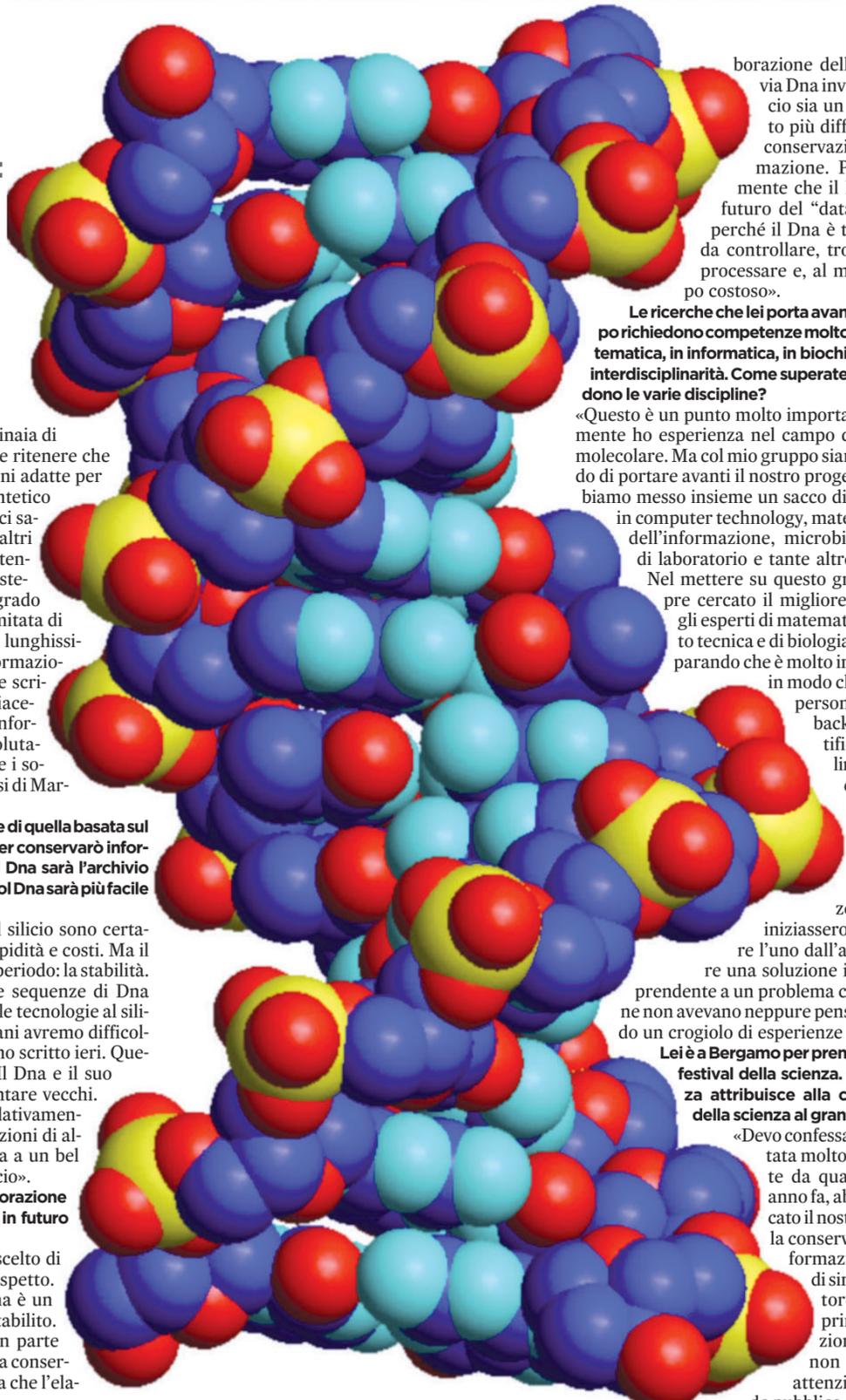
Dna per decine e persino centinaia di migliaia di anni. È ragionevole ritenere che è possibile trovare le condizioni adatte per conservare integro il Dna sintetico per un tempo analogo. E non ci sarà bisogno di elettricità o di altri sistemi che richiedono manutenzione. Insomma, avremo un sistema assolutamente sicuro in grado di conservare una quantità limitata di informazione preziosa per un lunghissimo periodo. Quale tipo di informazione verrà conservata in un tale sistema non lo possiamo dire. Ci piacerebbe che venisse conservata informazione che l'umanità assolutamente non può perdere, come i sonetti di Shakespeare o i discorsi di Martin Luther King».

La tecnologia del Dna è migliore di quella basata sul silicio o sulle nanotecnologie per conservare informazioni digitali? Pensa che il Dna sarà l'archivio del futuro? Scrivere e leggere col Dna sarà più facile e veloce che con il silicio?

«Al momento le tecnologie al silicio sono certamente migliori per facilità, rapidità e costi. Ma il Dna ha un vantaggio di lungo periodo: la stabilità. Presto riusciremo a leggere le sequenze di Dna con notevole rapidità. Inoltre le tecnologie al silicio invecchiano presto e domani avremo difficoltà a leggere quello che abbiamo scritto ieri. Questo col Dna non è possibile. Il Dna e il suo linguaggio non possono diventare vecchi. Cioè, ripeto, nel caso di relativamente piccole quantità di informazioni di alto valore non ho dubbi: il Dna a un bel po' di vantaggi rispetto al silicio».

Lei sta studiando anche l'elaborazione delle informazioni? Pensa che in futuro avremo computer a Dna?

«Io e il mio gruppo abbiamo scelto di non interessarci di questo aspetto. Ma quello del computer a Dna è un settore di ricerca ormai ben stabilito. Noi ci interessiamo solo di una parte del problema, che è quello della conservazione dei dati. Penso tuttavia che l'ela-



borazione dell'informazione via Dna invece che via silicio sia un obiettivo molto più difficile della sola conservazione dell'informazione. Penso sinceramente che il Dna non sia il futuro del "data processing", perché il Dna è troppo difficile da controllare, troppo lento nel processare e, al momento, troppo costoso».

Le ricerche che lei porta avanti col suo gruppo richiedono competenze molto diverse: in matematica, in informatica, in biochimica. Richiede interdisciplinarietà. Come superate i muri che dividono le varie discipline?

«Questo è un punto molto importante. Personalmente ho esperienza nel campo dell'evoluzione molecolare. Ma col mio gruppo siamo stati in grado di portare avanti il nostro progetto perché abbiamo messo insieme un sacco di gente esperta in computer technology, matematica, teoria dell'informazione, microbiologia, lavoro di laboratorio e tante altre competenze.

Nel mettere su questo gruppo ho sempre cercato il migliore equilibrio tra gli esperti di matematica anche molto tecnica e di biologia applicata, imparando che è molto importante fare in modo che tutte queste

persone con diverso background scientifico e un diverso linguaggio tecnico trovassero un modo di parlarsi l'un l'altro, che comprendessero le esigenze di ciascuno e iniziassero ad apprendere l'uno dall'altro per trovare una soluzione inusuale e sorprendente a un problema che altre persone non avevano neppure pensato, non avendo un crogiolo di esperienze così diverse».

Lei è a Bergamo per prendere parte a un festival della scienza. Che importanza attribuisce alla comunicazione della scienza al grande pubblico?

«Devo confessare che è diventata molto più importante da quando, circa un anno fa, abbiamo pubblicato il nostro articolo sulla conservazione dell'informazione in un Dna di sintesi. Il mio settore di interesse primario, l'evoluzione molecolare, non desta grande attenzione nel grande pubblico. Io e i miei col-

laboratori eravamo felici di vivere nella famosa torre d'avorio e comunicare quasi esclusivamente con i nostri colleghi. Ma trovo semplicemente fantastico, ora, essere coinvolto in un progetto che cattura così tanto l'immaginazione della gente comune. Mi considero molto fortunato per gli inviti che da un anno mi vengono da ogni parte d'Europa per parlare al pubblico del mio lavoro. Per l'occasione che mi viene data di mostrare il valore della scienza in generale e delle mie ricerche in particolare. Spero che tutto questo risulti interessante anche per le persone che frequentano il Festival di Bergamo e che contribuisca ad aumentare l'interesse per l'impresa scientifica».

IL FESTIVAL

A «lezione» dai grandi scienziati

Domani alle ore 17 Nick Goldman parteciperà a BergamoScienza con la conferenza «Il Dna è un'alternativa ragionevole per archiviare informazioni digitali?». Il festival propone più di 200 eventi tra conferenze, spettacoli, concerti, mostre, che animeranno la città fino al 20 ottobre. Tra gli ospiti, i Nobel per la Fisica Claude Cohen-Tannoudji e Frank Wilczek e per

la Medicina e Fisiologia Jack W. Szostak; gli studiosi del Mit di Boston Federico Casalegno e Carlo Ratti; la ricercatrice Elena Cattaneo; i fisici Fabiola Gianotti e John Pendry; l'esperto di neuroetica Neil Levy; il neuroeconomista George Lowenstein; il filosofo della scienza Samir Okasha; l'esperto di strategia climatica Jørgen Randers; la geofisica Maria Zuber.

IN BREVE**AL MAXXI****Le storie della danza**

● Il museo di Roma ospita una serie di cinque lezioni dedicate alle infinite evoluzioni di un'arte capace costantemente di rinnovarsi. Apre le danze oggi alle 11 la nostra Rossella Battisti con l'incontro «Danza, arte contemporanea: le risorse elettive».

«ASIATICA»**A Roma il Festival del cinema asiatico**

● La XIV edizione del Festival diretto da Italo Spinelli apre oggi a Roma (La Pelanda) con un concerto per solo piano «Picturesque» del celebre pianista e compositore iraniano Peyman Yazdanian. A seguire, la proiezione speciale del film «Ragbar» restaurato, il primo capolavoro di Bahram Bayzai pioniere, alla fine degli anni sessanta, del nuovo Cinema Iraniano. La kermesse proporrà fino al 20 ottobre, proiezioni di lungometraggi e corti, e incontri con cinema e cultura delle terre d'Oriente.

EDITORIA**Le librerie fanno rete con «Portici di carta»**

● Oltre sessanta librerie torinesi indipendenti, generaliste e specializzate, storiche e nuove, del centro cittadino e della periferia, hanno deciso di coordinarsi e, con il sostegno della Fondazione del Salone Internazionale del Libro, realizzare il primo programma «di rete», «Portici di carta, ottobre nelle librerie», per riavvicinare pubblico e libri. Si tratta di un programma condiviso di presentazioni, incontri con gli autori, reading, laboratori per bambini e ragazzi, con l'obiettivo di incontrare gli scrittori, di riscoprire la figura del libraio.

PSICOANALISI**Il disagio della cultura Un convegno a Milano**

● Oggi e domani a Palazzo Cusani si svolgerà il convegno internazionale, organizzato dal movimento psicoanalitico Nodi Freudiani, «Il disagio della cultura nella nostra modernità». Oltre agli addetti ai lavori, saranno protagonisti anche gli intellettuali, tra gli altri Haim Baharer, Salvatore Natoli, Natalino Irti e Vittorio Sermoniti. Che dialogheranno con le opere della fotografa Ilaria Borracino e dello scultore Luis Mario Borri, raccolte ed esposte in mostra rispettivamente nella Sala delle scienze e nella Sala degli intarsi di Palazzo Cusani.

CINEMA**Harrison Ford in «Star Wars VII»?**

● Harrison Ford continua a far parlare di sé. L'attore americano è infatti al centro di diverse offerte, per tornare ad interpretare i personaggi che lo hanno reso un'icona del cinema. Sul piatto c'è la possibilità di vederlo in «Blade Runner 2», nella nuova avventura di Indiana Jones e nell'attesissimo settimo episodio della saga di «Star Wars». Ford è ancora indeciso, consapevole del fatto che rivederlo nel ruolo di Ian Solo renderebbe felici i fan ma lo metterebbe in condizione di dover dimostrare di essere ancora in grado di regalare emozioni al pubblico di Guerre Stellari.

Bakunin all'Italia unita

«Che triste questa democrazia» Ecco cosa pensava di noi

In una raccolta a cura di Lorenzo Pezzica emerge il giudizio complessivo che il leader aveva del nostro Paese

ANNA TITO

«UNO STATO DISASTRATO E DISASTROSO CHE SI MANTIENE A STENTO SOLO SCHIACCIANDO IL PAESE SOTTO IL «PESO DELLE IMPOSTE»: così scriveva Michael Bakunin, che giunse in Italia nel 1864 poco dopo l'unificazione a opera di Garibaldi e Cavour e dopo aver viaggiato, anche in manette, per inseguire le rivoluzioni d'Europa, anche in manette.

Nel triennio 1864 - 1867, cruciale per il nostro Paese, osservò l'Italia reale e colse gli elementi essenziali delle questioni legate alla recente unificazione: un sistema fiscale vessatorio e inefficace, una gestione personale e disinvolta del potere, una diffusa «questione morale», lo strapotere della burocrazia e della consorte, «la casta statale per eccellenza», a suo dire, una vasta congrega di persone «integerrime» dedite a depredare con sistematicità la povera Italia, la presenza invasiva della Chiesa. Parole tutte che popolano il nostro vocabolario attuale. Ne emerge innanzitutto il praticismo politico, un'espressione attraverso cui Bakunin definisce un qualcosa ancora senza no-

me, ma destinata ad avere grande spazio nella storia italiana, di allora e di adesso: il trasformismo. Sì, la società italiana descritta da Bakunin appare divisa in caste impermeabili al cambiamento e restie ad allontanarsi dal potere.

Prima amico e poi nemico giurato di Karl Marx, nonché fondatore dell'anarchismo moderno, l'anarchico russo visse a Napoli, Firenze e Ischia prima di ricominciare le sue peregrinazioni per l'Europa e infine morire nel 1876 in Svizzera, all'età di 62 anni, e finire seppellito, lui che per tutta la vita aveva combattuto la proprietà, come rentier, su iniziativa di un assai disorientato funzionario svizzero.

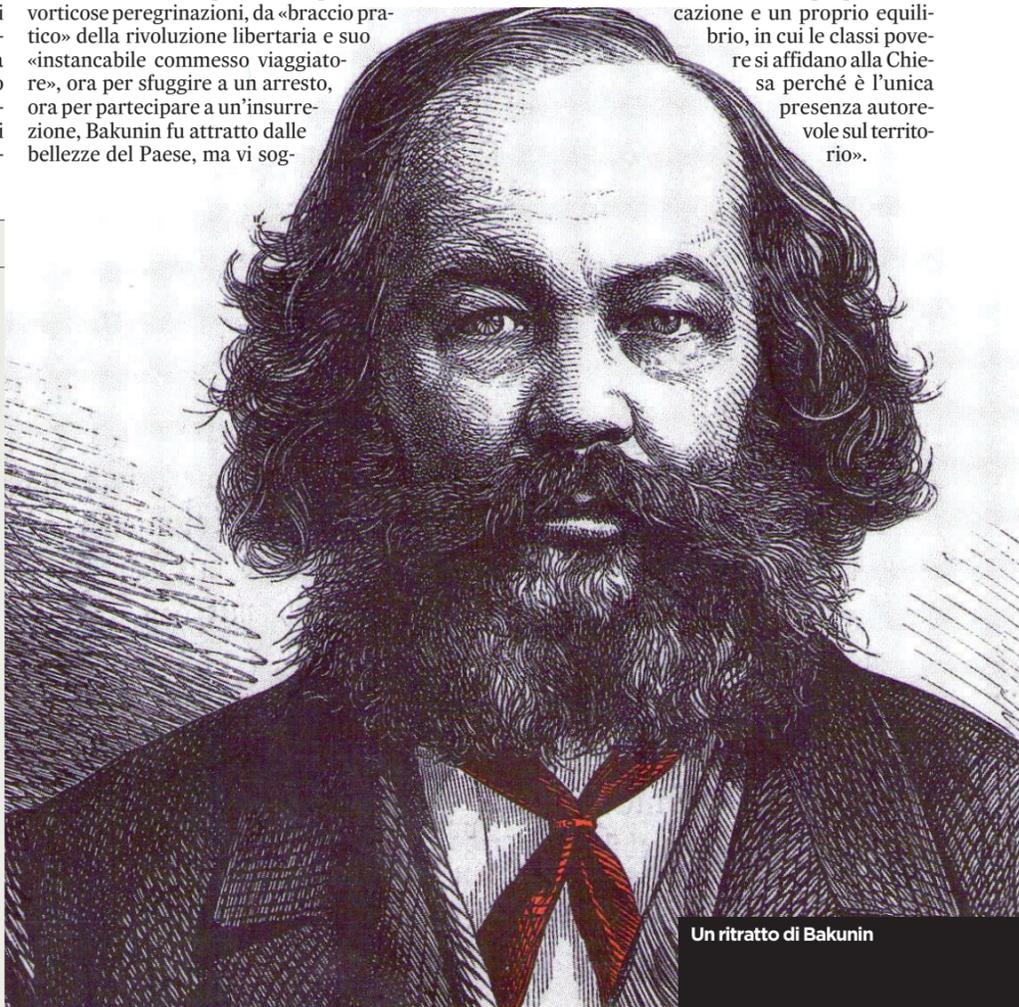
Fu per decenni la «bestia nera» delle polizie europee: «bisogna avere il diavolo in corpo» diceva, e lui l'aveva, nel corpo e nello spirito. Nelle sue vortuose peregrinazioni, da «braccio pratico» della rivoluzione libertaria e suo «instancabile commesso viaggiatore», ora per sfuggire a un arresto, ora per partecipare a un'insurrezione, Bakunin fu attratto dalle bellezze del Paese, ma vi sog-

giornò con il principale obiettivo di «incendiare l'immaginazione delle masse povere italiane per fondare una società di liberi ed eguali».

«Italiani! Gli eventi precipitano. La bancarotta dello Stato si avvicina da un lato, e dall'altro la rivoluzione avanza inesorabile»: tra una cospirazione e l'altra osservò acutamente i mali di un Paese appena unificato e già afflitto da quei vizi con cui facciamo i conti ancora oggi: un meccanismo di prelievo fiscale vessatorio e inefficace, l'uso personale del potere da parte degli amministratori della cosa pubblica, lo strapotere della burocrazia, il ruolo invasivo della Chiesa... Insomma, lo sguardo di volta in volta divertito e indignato del rivoluzionario russo mette in luce l'Italia odierna. Sembra quasi che lo Stato unitario si sia ripetuto uguale a se stesso nel corso dei decenni, riproponendo nel tempo i tanti vizi e le scarse virtù che già Bakunin coglieva un secolo e mezzo orsono. Bakunin descrive una società italiana divisa in caste impermeabili al cambiamento e restie a lasciare il potere.

Dalla raccolta *Viaggio in Italia*, curata dallo storico e archivista Lorenzo Pezzica (Eleuthera, 144 pp., 12 euro), che raccoglie saggi brevi e lettere private, oltre che una più che esauriente biografia di Bakunin, emerge il quadro complessivo del giudizio del leader anarchico sull'Italia, quello di «uno Stato che si mantiene solo schiacciando il Paese sotto il peso delle imposte», nonché della democrazia a dir poco «miserabile» e agli abissi: «Che triste è questa democrazia italiana! Se si radunano tutte le sue risorse intellettuali, forse si riuscirebbe a partorire una sola idea».

Bakunin imputa in gran parte i disastri dell'Italia appena unificata agli eredi del «mazziniano», per il quale «popolo» è un termine astratto che indica tutti gli abitanti, senza un programma capace di coinvolgere le masse popolari, che predica la rivoluzione ma che non la vuole; ma il rivoluzionario Bakunin accusa anche un Paese che «non sa trovare una propria collocazione e un proprio equilibrio, in cui le classi povere si affidano alla Chiesa perché è l'unica presenza autorevole sul territorio».



Un ritratto di Bakunin

CHI ERA**Filosofo, fu tra i fondatori dell'anarchismo**

Nato in una famiglia aristocratica, Michail Bakunin (1814 - 1876), rivoluzionario e filosofo russo, è in principali fondatori dell'anarchismo. Visse prevalentemente in Svizzera, Francia e Italia, nonché in Germania, alla cui cultura si formò studiandone la filosofia, specie il pensiero degli idealisti Fichte e Hegel. In seguito alla partecipazione ai moti francesi del 1848 e all'insurrezione di Dresda del 1849, fu arrestato, estradato in Russia e condannato alla pena di morte, poi commutata nella detenzione a vita, e dunque incarcerato e confinato in Siberia. Riuscì a fuggire in maniera rocambolesca e a tornare in Europa, passando per il Giappone, la California e New York. Il suo modello di rivoluzione fa leva su due elementi centrali: le masse diseredate e degradate, quali le plebi contadine; e un'avanguardia intellettuale declassata, emarginata dagli strati sociali superiori. Sul piano organizzativo Bakunin rimase sempre fedele alla formula della setta clandestina, mentre su quello politico la sua rivoluzione, molto simile alle jacqueries contadine e al «banditismo sociale», avrebbe dovuto immediatamente abolire lo Stato e ogni altra autorità. È autore di molti scritti.

Quanti sono gli immigrati in Italia?

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● **QUALCHE GIORNO FA HO SCRITTO, SUL MIO PROFILO FACEBOOK, UNO STATUS CHE È STATO POI CONDIVISO MOLTE VOLTE IN RETE:** «Anche stamani supplenza in una classe, e la solita domanda: «Secondo voi quanti sono gli immigrati, in percentuale, sul totale della popolazione italiana?». E ancora una volta la risposta egemone è: il 50%. Che gran lavoro hanno fatto i mass media in questi anni: veri scienziati della manipolazione. Poi, dopo aver detto le reali dimensioni del fenomeno, chiedi ai ragazzi quale paese in Europa ha il maggior numero di immigrati: l'Italia, rispondono; e ancora una volta reagisci a furia di realtà; e poi, ancora, in che modo arrivano i più? Con i barconi! Eh no! Terzo colpo assestato a certezze che parevano naturali: li vedi barcollare, vacillare, qualcosa è scardinato, almeno adesso, una piccola lacerazione, chi sa, magari si allarga». Insomma, che la percentuale degli stranieri sia attorno al 10/11% (considerando la presenza degli irregolari, che è solo stimabile) lascia basiti. Peraltro a me ha lasciato basito questa sovrarappresentazione iperbolica delle presenze degli immigrati, che appunto non può che essere frutto di un lavoro radicato e costante sull'immaginario da parte dei media. Ma altre cose vanno sapute, e non solo da parte dei ragazzi. In particolare, in relazione al nostro cimitero mediterraneo che si è fatto visibile nella tragedia dei trecento, appare primaria la questione di quelle genti in fuga da guerre e dittature che avrebbero il diritto di chiedere asilo e non possono farlo: e bisognerebbe sapere che l'Italia nel 2012 ha avuto 15.715 richieste di asilo, mentre la Germania ne ha avute 77.540, la Francia 60.560, la Svezia 43.865, la Gran Bretagna 26.175. Anche Belgio e Austria ne hanno avute più dell'Italia. La quale peraltro ha concesso lo status di rifugiato solo in 9.270 casi, mentre la Germania lo ha concesso in 22.165 casi, e la Francia in 14.325. La politica europea va certamente rivista, e in senso radicale, ma l'Italia, dalla sua posizione, come può chiederlo?

SILVIO BERNELLI
TORINO

CARNEFICIE VITTIME. CRIMINALI E GENTE COMUNE. PERSONE APPARTENENTI A MONDI LONTANI CHE SI INCONTRANO, SI SCONTRANO SOLO NEL MOMENTO IN CUI IL REATO VIENE COMMESO. Momenti fugaci, spesso esplosivi, che lasciano nelle vittime segni, ferite e cicatrici più che metaforiche.

Per guarire del tutto hanno bisogno del confronto con chi ha vissuto dall'altra parte della barricata, nell'universo parallelo della delinquenza. Da questa intuizione nasce «Cicatrici e guarigioni» un progetto di sperimentazione teatrale ideato e diretto da Claudio Montagna, realizzato grazie all'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino, Compagnia di San Paolo e la casa circondariale «Lorusso e Cutugno». È infatti il penitenziario torinese il luogo dello «spettacolo», mai come in questa occasione le virgolette sono d'obbligo. È tra i carcerati che il regista Claudio Montagna e i suoi collaboratori dell'associazione TS Teatro e Società hanno arruolato i colpevoli dei reati che, da mercoledì scorso fino al 18 ottobre, si confrontano con le vittime. Queste ultime sono state selezionate attraverso un ciclo d'incontri sul tema della riconciliazione.

«Cicatrici e guarigioni» rievoca la storia di Francesco e di Anna, che si aprono, si confidano, svelano i loro traumi

La serata comincia con la consegna dei telefonini e prosegue con uno scrupoloso controllo dei documenti e lo spostamento in gruppo verso il teatro del carcere. Lunghe attese davanti a portoni blindati, guardie armate, sbarre, porte chiuse, muri verdolini spogli. Attorno ai protagonisti e il gruppo di attori-animatori, c'è il pubblico, cento e più persone che mai prima hanno varcato la soglia di un penitenziario, e alcuni detenuti. Lo «spettacolo» comincia con una breve animazione di stampo teatrale, poi gli attori Elisabetta Baro e Franco Carapelle iniziano a raccontare le vite di Francesco e Anna. I due protagonisti (saranno diversi per ciascuna serata) vengono invitati sul palco. Lui è intorno ai cinquant'anni, pizzo folto. Lei è più giovane, bionda. Stimolati dai due attori, Anna e Francesco si aprono, si confidano. Anna ha vissuto a lungo a Granada, in Spagna, dove aveva seguito il marito e il suo lavoro. Ha due figli, il primo è nato proprio a Granada. Francesco parla della cascina in cui viveva nel milanese. L'anno cruciale della sua vita è stato il 1974, quando è andato a vivere a Milano e ha cominciato a militare in Autonomia Operaia. Il passaggio a Prima Linea è di poco successivo. «La Spagna mi piaceva molto. Rimane ancora oggi il mio posto del cuore» dice Anna, mostrando un palese imbarazzo davanti alla platea. Non dev'essere facile per lei essere qui a raccontarsi. Più sciolto e a suo agio è Francesco, che «gioca» in casa. Il racconto a voci alterne viene stimolato anche dal regista Claudio Montagna. Siede tra il pubblico con un microfono, interagendo con Anna e Francesco

Ecco cosa mi hai fatto

Nel carcere torinese un progetto teatrale: le vittime raccontano ai loro carnefici



Dallo spettacolo «Cicatrici e guarigioni» ideato da Claudio Montagna

attraverso modalità identiche a quelle di un reality televisivo. Si ha quasi l'impressione di assistere a un singolare talent show. Qualunque canone teatrale, anche Pippo Delbono con i suoi protagonisti di esperienze estreme, è lontanissimo. Qui domina la spontaneità, l'improvvisazione. «Il ricordo più bello della mia vita è quando salivo sull'albero di mia nonna a raccogliere i fichi, in campagna» dice Francesco, e la voce gli si increspa un po'. È stato coinvolto un traffico d'armi internazionali. «Se dopo la militanza politica non mi fossi dedicato alle rapine forse sarei diventato un pittore. Oggi dipingo qui, nel laboratorio artistico del carcere». Anna racconta della rapina che ha subito a Granada. Era incinta di otto mesi, tornava a casa con il marito dopo il cinema. Dice di quell'uomo che l'ha avvicinata, che non ha neanche dovuto mostrare l'arma che (forse) teneva in tasca, che è filato via nella notte con un bottino di neanche quindici euro. «L'ho guardato negli occhi» dice «Era spaventato, era un poveraccio». Più duro il giudizio di Francesco, che entra a piedi uniti nella storia di Anna: «Era un miserabile. Un rapinatore di strada è uno che ha toccato il fondo. È meglio andare a prendere i soldi dove ci sono, senza toccare le persone».

C'è l'amarezza dell'esperienza nelle sue parole. Poco dopo confessa di trovarsi in carcere per una rapina con omicidio. Sta scontando una condanna all'ergastolo. La parola «ergastolo» colpisce la platea come un pugno. Quasi si può sentire lo schianto dell'universo carcerario in tutta la sua spietatezza contro il mondo ordinato e sicuro del pubblico. Gente che da lì a poco uscirà dal penitenziario, tornerà alla sua vita di sempre mentre invece Francesco no, resterà lì a dipingere, forse sognare una vita diversa. La serata ha raggiunto il suo culmine. L'emozione in sala è palpabile. Anna confessa di aver superato da tempo il trauma della rapina e lo «spettacolo» centra l'obiettivo della pacificazione in pubblico. Ma la battuta di chiusura affidata a Francesco favorisce una riflessione «Il crimine non paga. La rabbia bisogna convogliarla verso qualcosa di positivo». È un'affermazione che nella vita reale chiunque si sentirebbe di condividere. Ma come i romanzieri fanno da secoli, in letteratura, in ogni forma di racconto, nell'arte il crimine paga, eccome. Al di là di qualunque riconciliazione, il carnefice è sempre più interessante e fascinoso della vittima.

Quel carteggio tra Aspern e l'antica amante

A Venezia torna in scena dopo 35 anni il secondo lavoro teatrale di Salvatore Sciarrino, da un capolavoro di James

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

TRENTACINQUE ANNI DOPO LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE TORNA IN SCENA A VENEZIA «ASPERN» (FIRENZE 1978), IL SECONDO LAVORO TEATRALE DI SALVATORE SCIARRINO, PROPOSTO NELLA STAGIONE DELLA FENICE IN COLLABORAZIONE CON LA BIENNALE. Il testo viene da uno dei capolavori di Henry James, *The Aspern Papers* (Il carteggio Aspern, 1888), un racconto tanto povero di avvenimenti quanto ricco di implicazioni, atmosfere e ambiguità. Il carteggio tra il poeta Jeffrey Aspern (un nome di fantasia), da tempo scomparso, e una antica amante, è da lei gelosamente custodito in un cadente palazzo veneziano dove la vecchissima donna (Juliana, che nasconde sempre gli occhi meravigliosi cantati dal poeta) vive in estrema povertà con una matura nipote. Uno studioso del poeta prende in affitto una parte del palazzo e riesce a conquistare la fiducia della triste nipote; ma non raggiunge lo scopo ossessivamente desiderato di conoscere il

carteggio: dopo la morte di Juliana lo brucia la nipote stessa, che il protagonista-narratore rifiuta di sposare.

Del racconto rimangono solo frammenti nel libretto di Aspern di Sciarrino, firmato dal compositore e da Giorgio Marini, il regista della prima rappresentazione: è un libretto allusivo, che non narra la vicenda, ma ne coglie le fantomatiche atmosfere. E non viene cantato: i personaggi in scena (il narratore e le due donne, chiamate Giuliana e Titta) ne recitano i frammenti spesso scambiandosi le parti: voci che si intrecciano con la musica, il canto, le scene. Per questo originale accostamento di musica e recitazione, e per la niti-

Esecuzione musicale meravigliosa con sei musicisti della Fenice e il soprano Markova diretti da Angius

dezza formale con cui si succedono pezzi «chiusi», Sciarrino può definire Aspern un «Singspiel», ovviamente non nel senso del genere d'opera che appartiene alla tradizione tedesca: c'è una sola cantante, un soprano, che non partecipa alla enigmatica, impalpabile vicenda, e non appare quasi mai in scena. I testi a lei affidati, pochi versi di Da Ponte tratti da famose arie delle Nozze di Figaro, creano una sorta di contrappunto ironico con le situazioni evocate. Il soprano canta inoltre, in scena, due canzoni da battello veneziane. Di queste ultime Sciarrino riprende solo la melodia, inserendola in un contesto strumentale estraniato, mentre sulle parole di Da Ponte evita ogni riferimento mozartiano anche nella linea vocale nervosa e ornata. Rilievo decisivo ha la parte strumentale, che con sei solisti crea la tinta della partitura: fantasmi di suoni evocati e trasfigurati con straordinaria fantasia e collocati nella regione di confine tra il suono e il silenzio, con una forza di suggestione magica e arcana, notturna, onirica e visionaria, profondamente congeniale al testo di James.

A Venezia esecuzione musicale meravigliosa, con 6 musicisti della Fenice e il soprano Zuzana Markova diretti impeccabilmente da Marco Angius. Sarebbe stato del massimo interesse riprendere o ripensare lo spettacolo fiorentino con Marini; si è preferita la collaborazione con docenti e studenti dello IUAV (anche voci recitanti) e si è creato uno spettacolo semplice, ma pertinente nella stilizzazione antinaturalistica ispirata ad aspetti del teatro orientale.



«Aspern» di Sciarrino a Venezia FOTO DI MICHELE CROSERÀ

Parenzo e Cruciani, primi caduti nella guerra dei talk-show

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ABBIAMO UN RIMPIANTO (TRAITANTI): QUELLO DI NON AVER REGISTRATO LA PRIMA E ULTIMA PUNTATA DI «RADIO BELVA» ANDATA IN ONDA MERCOLEDÌ SERA con esiti disastrosi. Un unicum televisivo (almeno speriamo) che, in passato avremmo documentato. Invece stavolta no: nel bailamme attuale, tra i fascisti e lo sfascio totale, oltretutto in concomitanza strategica con «La gabbia» di Paragone, abbiamo perso l'occasione di aggiungere un altro pezzo alla nostra collezione di mostri televisivi, esemplari irripetibili, anche se non rari come i Gronchi rosa. Chissà che qualche anima buona di Rete4 (ce ne sono anche lì, lo sappiamo per certo) non ci mandi una registrazione diciamo così riparatrice, in modo da poter studiare l'enigma che sta dietro il sacrificio di Parenzo e Cruciani: due conduttori al posto di mezzo, in quanto si elidevano a vicenda, mentre non riuscivano a domare la belva a più teste che avevano creato in studio. In

realità, il loro esperimento ha un debito con Giuliano Ferrara, che a sua volta ha tentato l'accoppiata di conduttori. E va anche riconosciuto che, a Ferrara, il gioco è pure riuscito, nel senso che è riuscito a schiacciare, con la sua mole professionale, l'alter ego di sinistra che si era affiancato come alibi. Ma di Giuliano Ferrara ce n'è uno e tutti gli altri non fanno nemmeno la metà di uno. Il conduttore, del resto, è l'unica figura che la televisione ha inventato, senza precedenti nel cinema e nel teatro. Infatti Parenzo e Cruciani vengono dalla Radio, dove la doppia conduzione serve a combattere il silenzio, cioè il nulla. Ma, passando alla tv, in preda all'horror vacui hanno inzeppato lo studio fino all'asfissia. O forse hanno avuto l'ambizione, dopo tante critiche stagionali per l'eccesso di talk show, di seppellire il genere, gonfiandolo fino a farlo scoppiare. In questo caso, sono degli eroi del nostro tempo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: veloce perturbazione porta piogge diffuse in mattinata, molto forti sul Friuli. Un po' più mite.
CENTRO: nuvolosità diffusa con piogge, in mattinata, su Lazio, Toscana, Umbria, nord Marche. Sole altrove.
SUD: più nubi e piogge su Campania, locali tra Lucania e Puglia, sole prevalente sulle altre regioni.

Domani

NORD: tempo migliore salvo pioviggini possibili sulla Lombardia e levante ligure. Nebbie mattutine.
CENTRO: generalmente poco o parzialmente nuvoloso. Possibili nebbie tra Toscana e Lazio
SUD: condizioni di tempo molto buono con cieli sereni o poco nuvolosi e caldo in deciso aumento.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ballando con le stelle Show con M. Carlucci. Serata piena di emozioni "Ballerina per una notte" di questa sera sarà Manuela Arcuri.</p> <p>06.55 Rai Player. Rubrica</p> <p>07.00 TG1. Informazione</p> <p>08.25 Uno Mattino in Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.10 Linea Verde Orizzonti. Rubrica</p> <p>11.05 Rai Educational - RES. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.25 Lineablu. Magazine</p> <p>15.25 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.35 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.10 Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.</p> <p>00.30 TG1 Notte. Informazione</p> <p>00.40 Dal Santuario del Divino Amore Veglia di preghiera in occasione della Giornata Mariana. Religione</p> <p>01.50 Applausi - Teatro e Arte. Rubrica</p> <p>02.59 Sabato Club. Rubrica</p> <p>03.06 Telefoni bianchi. Film Commedia. (1976) Regia di Dino Risi. Con Vittorio Gassman.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Beckett e Castle stanno indagando su un omicidio occorso durante una convention di science fiction.</p> <p>06.30 Automobilismo: Gran Premio del Giappone di Formula 1. Sport</p> <p>08.30 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>09.40 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione</p> <p>10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.40 Voyager Factory. Documentario</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 L'Indice Verde. Rubrica</p> <p>14.50 L'amore è un sogno meraviglioso. Film Commedia. (2007) Regia di Harvey Frost. Con Erin Cottrell.</p> <p>16.30 Sea Patrol. Serie TV</p> <p>17.10 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.05 Giustizia a Oak Hill. Film Western. (2008) Regia di Craig R. Baxley. Con Casper Van Dien.</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Elementary. Serie TV</p> <p>22.50 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>23.25 Rai Player. Rubrica</p> <p>23.30 Tg2. Informazione</p> <p>23.45 Tg2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.30 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>01.10 Tg2 - Mizar. Rubrica</p>	<p>21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta Rubrica con A. Angela e P. Angela. Nella puntata di stasera: avete mai pensato che quando respiriamo entra un po' di cielo in ognuno di noi?</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV</p> <p>07.50 Altair. Film Tv Commedia. (1956) Regia di L. De Mitri. Con Antonella Lualdi.</p> <p>09.30 Annibale. Film Avventura. (1959) Regia di C. L. Bragaglia. Con Rik Battaglia.</p> <p>11.00 Tg Regione - Bell'Italia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>14.55 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>16.45 Rai Player. Rubrica</p> <p>16.55 Timbuctù: I viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>17.25 Il giorno + bello. Film Commedia. (2006) Regia di M. Cappelli. Con Violante Placido.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela e Piero Angela.</p> <p>23.35 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.55 Storie maledette. Rubrica. Conduce Franca Leosini.</p> <p>01.00 TG3. Informazione</p> <p>01.10 TG3 - Agenda del mondo Estate. Rubrica</p> <p>01.25 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.30: Mission: Impossible III Film con T. Cruise. L'agente Ethan Hunt sta per sposarsi, ma viene reclutato per un nuovo pericoloso incarico.</p> <p>06.40 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.15 Carabi. Serie TV</p> <p>09.05 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.05 Come si cambia Celebrity. Show. Conduce Diego Dalla Palma.</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4. Informazione</p> <p>12.05 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Come si cambia Celebrity. Show</p> <p>16.15 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p> <p>17.00 Perry Mason - Morte di un Don Giovanni. Film Tv Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tierra de Lobos. Serie TV</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.30 Mission: Impossible III. Film Azione. (2006) Regia di J.J. Abrams. Con Tom Cruise, Ving Rhames, Billy Crudup, Philip Seymour Hoffman.</p> <p>23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.00 Ancora 48 ore. Film Poliziesco. (1990) Regia di Walter Hill. Con Nick Nolte.</p> <p>01.52 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.15 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>21.10: Italia's Got Talent Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico. Quinta puntata del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>09.05 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>09.10 Supercinema. Informazione</p> <p>10.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 K.O. per amore. Film Commedia. (2010) Regia di Joseph Orr. Con Alexandra Neldel.</p> <p>15.25 Il Segreto II. Televisioni</p> <p>16.15 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'irruenza. Show. Conduce Gerry Scotti, Virginia Raffaele.</p> <p>21.10 Italia's Got Talent. Talent Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.</p> <p>00.20 Speciale Tg5. Attualità</p> <p>01.20 Supercinema. Informazione</p> <p>01.40 Tg5. Informazione</p> <p>01.59 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.10 Striscia la notizia - La voce dell'irruenza. Show</p> <p>02.55 La fabbrica del Natale. Film Commedia. (2006) Regia di Ron Oliver. Con Monica Keena.</p>	<p>21.10: Hop Film con R. Brand. Il film narra la storia del disoccupato e pigro Fred, che incidentalmente ferisce il Coniglietto di Pasqua.</p> <p>06.30 Camp. Mondiale Motociclismo - Prove GP Malesia. Sport</p> <p>09.55 Life Bites. SitCom</p> <p>10.04 Suburgatory. Serie TV</p> <p>10.34 Glee. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Selvaggi. Film Commedia. (1995) Regia di Carlo Vanzina. Con Ezio Greggio.</p> <p>15.30 L'ultimo grande eroe. Film Avventura. (1993) Regia di John McTiernan. Con Arnold Schwarzenegger.</p> <p>17.35 Mike & Molly. Serie TV</p> <p>17.55 Magazine Champions League. Sport</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>19.29 Space Jam. Film Commedia. (1996) Regia di Joe Pytko. Con Michael Jordan.</p> <p>21.10 Hop. Film Animazione. (2011) Regia di Tim Hill. Con Russell Brand, James Marsden, Elizabeth Perkins, Kaley Cuoco, Chelsea Handler.</p> <p>23.10 Thunderbolt. Film Azione. (2000) Regia di Gordon Chan. Con Jackie Chan.</p> <p>01.20 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.45 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: I Borgia Serie TV con J. Irons. Lucrezia e Giulia Farnese lasciano il castello degli Sforza per recarsi a Roma.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>10.00 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.30 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 I Borgia. Serie TV Con Jeremy Irons, François Arnaud, Holliday Grainger, Joanne Whalley, Lotte Verbeek.</p> <p>23.20 L'ombra del testimone. Film Thriller. (1991) Regia di Alan Rudolph. Con Christopher Peacock.</p> <p>01.20 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.30 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Flight. Rubrica</p> <p>21.10 Django Unchained. Rubrica</p> <p>00.00 Rock of Ages. Film Musica. (2012) Regia di A. Shankman. Con T. Cruise, R.Brand.</p> <p>02.05 Lo Hobbit. Rubrica</p> <p>02.25 Come non detto. Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.</p>	<p>20.05 Young Black Stallion. Film Avventura. (2003) Regia di S. Wincer. Con R. Romanus, B. Tamimi.</p> <p>21.00 Quattro bassotti per un danese. Film Commedia. (1966) Regia di N. Tokar. Con D. Jones, S. Pleshette.</p> <p>22.40 La battaglia di Shaker Heights. Film Drammatico. (2003) Regia di E. Potelle, K. Rankin. Con S. LaBeouf, E. Henson.</p>	<p>21.00 Un amore di testimone. Film Commedia. (2008) Regia di P. Weiland. Con P. Dempsey, M. Monaghan.</p> <p>22.50 Heartburn - Affari di cuore. Film Drammatico. (1986) Regia di M. Nichols. Con M. Streep, J. Nicholson.</p> <p>00.45 Sex List. Film Commedia. (2011) Regia di M. Mylod. Con A. Faris, C. Evans.</p>	<p>18.40 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>19.05 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.40 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV</p> <p>21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>19.05 Property Wars. Documentario</p> <p>20.00 Affare fatto! Documentario</p> <p>21.00 Chi offre di più? Documentario</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote World Tour. Documentario</p> <p>22.55 Top Gear USA. Documentario</p> <p>23.50 Property Wars. Documentario</p>	<p>19.00 Le strade di Max 2. Rubrica</p> <p>20.00 A proposito di Brian. Serie TV</p> <p>21.00 Swing Kids - Giovani ribelli. Film Drammatico. (1993) Regia di Thomas Carter. Con Barbara Hershey, Kenneth Branagh.</p> <p>23.00 Le strade di Max 2. Rubrica</p> <p>00.00 Lorem Ipsum - Best Of. Attualità</p>	<p>18.10 Teenager in crisi di peso. Docu Reality</p> <p>19.20 The Ringer - L'imbucato. Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville.</p> <p>19.30 The Man - La talpa. Film Azione. (2005) Regia di Les Mayfield. Con Samuel L. Jackson.</p> <p>21.10 Snooki And JWwow. Show</p> <p>22.00 Geordie Shore. Reality Show</p>

Piccolo grande Belgio

Va ai Mondiali con una generazione di fenomeni

Con la vittoria in Croazia è sicuro del primo posto in un girone molto difficile. Da Hazard a Mertens, poi Dembelé, Lukaku, Fellaini

GIANNI PAVESE
BRUXELLES

SONO GIOVANI E FORTI, E QUESTE SONO DUE FORTUNE, L'UNA TEMPORANEA E DI TUTTI, L'ALTRA PIÙ SOLIDA E DI POCHI. Sono i ragazzi del Belgio, che da iersera hanno un mese di vacanza in meno all'orizzonte: da giugno si giocheranno i Mondiali in Brasile. E si può già azzardare: non si sentono appagati dalla qualificazione, saranno la vera mina vagante del torneo.

Hazard, Lukaku, Fellaini, Courtois, De Bruyne: tutti nati dopo il 1990, tutti già titolari (o comunque fra i più impiegati) delle squadre di club più forti d'Europa e dunque abituati a vincere, vogliosi di imporsi. Loro sono la faccia nuova del Belgio, ma la squadra è completa, c'è anche esperienza, c'è talento, ordine, velocità. Con la vittoria di ieri in Croazia il girone è vinto, stravinto, 8 punti di vantaggio sulla seconda in un gruppo che sembrava equilibratissimo, perché c'erano anche la Scozia, la Serbia, il Galles: nessuno squadrone, ma tutte Nazionali tignose e con anche ambizioni (specie quelle dei Balcani: con loro il Belgio ha fatto bottino pieno). A Spalato, 2-1, doppietta di Romelu Lukaku, il 20enne con i genitori congolese, sopra il metro e 90, e sopra anche il quintale di peso: un tir. Ma segna, da sempre, ha già segnato più di 60 reti nel professionismo. Congolese di origine (il Paese africano fu colonia belga fino al 1961) anche l'altro attaccante, Christian Benteke: entrambi giocano in premier, titolari nell'Everton (ma Lukaku è in prestito dal Chelsea, che è una specie di casa-raduno a Londra dei talenti belgi) e nell'Aston Villa. Dietro a loro (e a Kevin Mirallas, altro tipo interessante, belga per niente doc, essendo figlio di spagnoli), in un centrocampo di perfetto assemblamento fra tecnica, fisicità, rapidità, destrezza, muscoli, il campionario è questo: Eden Hazard, 22 anni, uno dei migliori giovani calciatori in circolazione, già leader nel Chelsea, dove ha accomodato in panchina un certo Lampard. È piccolo, imprevedibile, ha dribbling, tiro, forza, fa la punta esterna o il trequartista. Fa tutto, e bene. Ha un fratellino - Thorgen - che segna nell'Under 21 (anche contro l'Italia, di recente). Sempre del Chelsea è anche Kevin De Bruyne, gioca sulla destra, è biondo, più acerbo di Hazard, meno esplosivo, ma anche lui ha il tempo dalla sua parte: 21 anni. Poi c'è lo statuario Marouane Fellaini, che si fa notare per la chioma alla Jackson's five, e perché nel mezzo domina fisicamente tutto e tutti. Il Manchester United lo ha comprato per 33 milioni di sterline: questo vale. Difende, lotta, imposta, segna. Enorme.

Il regista è Alex Witsel, per lui geni delle Antille, martinicani. Altro fisico possente, ma agile, grande visione di gioco, è il metodista dello Zenith di Spalato ed è il pilastro a soli 24 anni anche della Nazionale belga. Poi nel reparto ci sono anche Stefen De-



Romelu Lukaku esulta dopo il gol del momentaneo 2-0 contro la Croazia. FOTO REUTERS

four e Moussa Dembélé, gente che è titolare inamovibile in squadre come Porto e Tottenham, dove gioca anche Nacer Chadli, ala di classe che deve ancora far vedere molto. La difesa è il reparto meno noto come nomi, ma assolutamente affidabile (2 gol subiti in 9 gare nelle qualificazioni! Nessuna squadra ha fatto meglio...). Vincent Company è il capitano: già comanda la difesa del Manchester City, anche lui è un dono della vecchia colonia, anche lui ha tutto: fisico, classe, forza, personalità. Accanto gioca Van Buyten, che è il più anziano, l'unico titolare over 30, ed è la prima riserva del Bayern campione di tutto. Curiosa la disposizione dei terzini: Alderweireld e Vertonghen sono due giocatori che possono giocare anche al centro (e così fanno spesso nell'Atletico Madrid e nel Tottenham: sono titolarissimi in due squadre che sono al comando della Liga e della Premier...), ma che il tecnico Marc Wilmots tiene larghi. Un argine zelante contro gli avversari,

...
Giovani titolari nelle migliori squadre d'Europa, fisicamente e tecnicamente forti. E il tecnico si era dato alla politica

tanto poi da centrocampo in su c'è tutta la qualità e la corsa del mondo per fare male. In porta c'è un fenomeno: il 21enne Thibault Courtois, ragazzino dalla faccia imberbe ma dall'apertura alare che copre tutta la porta: è alto più di due metri. Molti giurano che sia in prospettiva il miglior portiere del mondo, il Chelsea ci ha messo sopra le solite sterline, anche se per adesso gioca a Madrid, in prestito.

Il tecnico, allora: ex calciatore di poco talento, ma comunque capace di una dignitosissima carriera e di più di 70 presenze in Nazionale, si è costruito un post carriera curioso. Dopo il ritiro dall'attività, Wilmots entrò in politica e divenne membro del Senato belga, per il partito liberale dei francofoni, il *Mouvement Réformateur*. Dopo tre anni si dimise da senatore (senza lasciare tracce memorabili dell'attività politica), per cominciare ad allenare (e vincendo un campionato minore con il Sint Truiden), poi Leeskens, vecchio compagno di squadra e chiamato al capezzale della Nazionale, lo chiamò come suo secondo. Nel 2012 l'avvicendamento. E dopo i favolosi anni 80, quelli di Jan Ceulemans, del secondo posto agli Europei, con il mitico ultra catenaccio di Guy This, e poi la discesa lenta verso la periferia del calcio, il Belgio ha messo insieme una Nazionale d'attacco (4-3-3), giovane e forte. Forse fortissima: qualcuno lo scoprirà fra otto mesi in Brasile.

Pena sospesa: Milan-Udinese non sarà a porte chiuse

LIBERO CAIZZI
MILANO

MILAN-UDINESE SI GIOCHERÀ CON IL PUBBLICO. QUESTO È CERTO, È DEFINITIVO: PENDE ANCORA SULLA SOCIETÀ ROSSONERA LA POSSIBILITÀ DELLE PORTE CHIUSE, MA IL PROVVEDIMENTO È SICURAMENTE SOSPESO. Lo ha deciso la Corte di giustizia federale, fermando l'esecuzione della sanzione nei confronti del club, punito con un turno a porte chiuse, e ha deciso un ulteriore approfondimento. Il giudice sportivo aveva deciso la chiusura del Meazza per i cori di discriminazione territoriale dei tifosi rossoneri durante la partita con la Juve.

«La Corte di giustizia federale - si legge - dispone a cura della Procura Federale l'acquisizione di ogni elemento probatorio utile ai fini della decisione, anche presso gli organi preposti alla gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico». La squalifica del Giudice Sportivo nei confronti del Milan era arrivata dopo il match di campionato con la Juventus «per avere alcune centinaia di suoi sostenitori, alcuni minuti prima dell'inizio della gara, al sesto ed al 43esimo del secondo tempo, intonato un insultante coro espressivo di discriminazione territoriale nei confronti dei sostenitori di altra società». Il coro era rivolto al Napoli, ed era stato segnalato dall'ispettore di campo, che si era così trovato intestatario di un potere che alla terza sanzione (nel caso del Milan, la prossima) sarebbe stato enorme: lo 0-3 a tavolino. Analizzando le 10 pagine di memoria difensiva del Milan, e in poco più di 10' di udienza, con quel dispositivo sopra detto, la giustizia federale sembra invece allargare le «responsabilità» ad altri organi preposti alla sicurezza dentro e intorno allo stadio, per «una valutazione concreta, in punto di fatto, della portata, dimensione, provenienza e percepibilità della manifestazione oggetto di sanzione in quanto di natura discriminatoria, onde stimarne la effettiva offensività».

Soddisfatta la società di Berlusconi, che si è fatta viva con tre righe di comunicato: «A.C. Milan prende atto con soddisfazione della sospensiva decisa dalla Corte di Giustizia Federale». Ma positivi i commenti anche degli avversari del prossimo turno: «Giusto così! Volevamo San Siro aperto per Milan-Udinese perché i tifosi e gli spettatori sono l'essenza del calcio. Meglio tardi che mai». Anche il presidente dell'Udinese Giampaolo Pozzo ha accolto favorevolmente la decisione della Corte.

Addio Maria, la pilota da F1 «Sopravvissuta» per 15 mesi

De Villota muore a 33 anni: l'ha trovata l'assistente. Nel luglio del 2012 il tremendo incidente mentre collaudava la Marussia

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

UNA GRANDE APPASSIONATA, FIGLIA D'ARTE, VISTO CHE SUO PADRE, EMILIO DE VILLOTA, AVEVA MATURATO QUALCHE ESPERIENZA IN F1 (ENON SOLO) NEGLI ANNI SETTANTA. Maria de Villota è purtroppo deceduta ieri in un albergo di Siviglia, dove si trovava per presentare il suo libro *La vita è un regalo* e anche per partecipare a una conferenza-dibattito dal titolo *Ciò che conta davvero*. La giovane 33enne era stata collaudatrice della Marussia in F1: con quell'auto ebbe un incidente quasi inspiegabile, andando a sbattere, il 3 luglio 2012, a Duxford (Inghilterra) contro il portellone posteriore di un camion parcheggiato a bordo pista all'ingresso dei box, ripor-

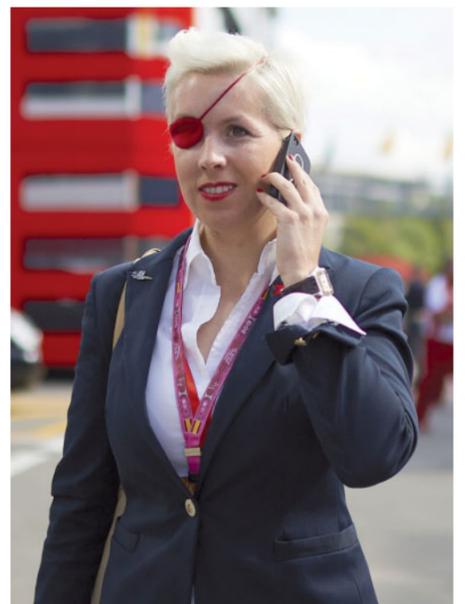
tando gravissime ferite alla testa, perdendo l'occhio destro e restando per qualche giorno in coma.

La de Villota, classe 1980, è stata trovata senza vita nella sua camera da Arancha, sua assistente personale. Carlos Gracia, presidente della Federazione Spagnola di Automobilismo, ha escluso il suicidio e le prime indagini parlano di «distacco encefalico». La ragazza prendeva dei farmaci, visto che soffriva di forti mal di testa conseguenti all'incidente del 2012. Si era sposata lo scorso 28 luglio, con il personal trainer Rodrigo Garcia e la sua carriera era di tutto riguardo, visto che aveva iniziato in Formula Toyota nel 2000, per poi passare per la F3 spagnola, nel Ferrari Challenge, nel Wtcc, nella Adac Procar Series, nella Euroseries 3000, nel Gt spagnolo, nella 24h di Daytona e nella Superlea-

gue Formula. Nel 2012 era stata appunto ingaggiata come riserva dal team di F1 Marussia Racing. E sempre con una F1, nel 2011, aveva debuttato in un test con la R29 del team Lotus Renault GP sul circuito francese del Paul Ricard. Dopo l'incidente di Duxford disse: «Chi mi vorrà così?»

Chiaramente scioccato tutto il mondo delle corse, spagnoli in testa. Alonso, da Suzuka, dove è in atto in week end del Gp del Giappone: «È una notizia triste per tutto lo sport dei motori, era amica di tutti noi piloti. Non resta che pregare per lei e la sua famiglia, a cui sono vicino. Ho molta tristezza». Jorge Lorenzo, impegnato a Sepang nel mondiale MotoGP: «Che brutta notizia, Maria era una lottatrice». Marc Marquez: «Il coraggio e il sacrificio che dimostrava restano un esempio per tutti». Iniesta, la stella del Barcellona: «Una notizia davvero molto triste». E poi Felipe Massa, Jenson Button e tanti altri.

La Marussia, da parte sua, ha lasciato queste righe sul sito: «È con grande tristezza che abbiamo appreso della morte di Maria de Villota, i nostri pensieri sono per i suoi cari». Commovente il messaggio della famiglia di Maria de Villota: «Cari amici, Maria se n'è andata. È dovuta andare in cielo come tutti gli angeli. Ringraziamo Dio per averla fatta restare con noi un anno e mezzo in più».



Maria De Villota, deceduta ieri a Siviglia. FOTO INFOPHOTO

CLASSE

"DA VENDERE"



ROBINSON
Stendibiancheria
pieghevole

CANALETTO

~~€ 184,00~~
€ 129,00

APPENDIFILORE Appendiabiti
da parete



NERO

~~€ 42,00~~
€ 34,90

AMELIE
Portacravatte



NATURALE

~~€ 25,00~~
€ 17,90

FOPPAPEDRETTI®

www.clubfoppapedretti.it


L'offerta è valida solo ed esclusivamente rivolgendosi ai rivenditori che aderiscono all'iniziativa. I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 05/10/2013 al 08/12/2013 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino ad esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati. Per l'elenco rivenditori consultare: www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541